URANIA

I ROMANZI

LE LENTI DEL POTERE

A.E. Van Vogt

MONDADORI

24-2-1980

A. E. Van Vogt

Le lenti del potere

Renaissance 1979

1

Per due volte, in rapida successione, il fisico Grayson udì un leggerissimo crepitio.

"Ping… Ping." Qualcosa di simile.

Molto debole.

Ma il suono fu immediatamente seguito da qualcosa di diverso. Sotto gli

occhi di Grayson, le parole che lui stava leggendo divennero indistinte e sfocate.

Alzò il foglio con una smorfia di fastidio, portandolo più vicino agli occhiali. Ma i caratteri rimasero illeggibili. Grayson sospirò, si appoggiò allo schienale della sedia e chiuse gli occhi. Quando li riaprì, capì che cosa fosse successo.

Sulle lenti c'era una crepa orizzontale, che le attraversava da sinistra a destra, esattamente in corrispondenza della pupilla.

Strana coincidenza, si disse sorpreso. Entrambe le lenti si erano rotte nel giro di mezzo secondo. Gli tornò alla mente il debole crepitio che aveva udito poco prima. Con la sua mente addestrata a valutare gli eventi statistici, Grayson provò a calcolare la probabilità di un simile doppio incidente, è si rese subito conto che si trattava di un valore infinitesimo. Era impossibile attribuire la rottura al puro effetto del caso.

Senza parlare, si tolse gli occhiali rotti e li appoggiò sul ripiano della scrivania. Poi frugò nel cassetto e prese un rotolo di nastro trasparente: il tipo fabbricato dai Laboratori Haskett e destinato a usi scientifici. Non aveva mai pensato che quel nastro potesse servire per riparare occhiali rotti; comunque, si trattava di una soluzione di ripiego, in attesa che l'oculista gliene fornisse un altro paio.

Le istruzioni stampigliate sul contenitore garantivano risultati immediati e perfetti, e in pochi istanti le lenti furono riparate. Grayson rimise nel cassetto il nastro adesivo, si infilò nuovamente gli occhiali. La porta si aprì, ed entrò miss Haskett.

Come sempre, la donna sorrideva allegramente. Si rivolse a lui: — Avete un attimo da dedicarmi, dottor Grayson? — domandò. Poi, come se tutto il brio e la vivacità si fossero bruscamente allontanati da lei, si lasciò cadere sulla poltroncina e attese la sua risposta, con aria funerea.

Da dietro gli occhiali, Grayson osservò con attenzione la proprietaria dei Laboratori Haskett. E nell'osservarla fu colpito da un sentimento strano e allarmante. Lui, Grayson, si era sempre comportato male con quella donna. E adesso provò un improvviso senso di colpa, accorgendosi che miss Haskett era una creatura sola e bisognosa di affetto. Ma chi avrebbe potuto darle affetto, se non l'uomo che lei stessa aveva messo a capo dei Laboratori quando aveva ereditato dalla zia l'intero complesso industriale? I rapporti tra lui e miss Haskett, ovviamente, si erano sempre limitati a questioni di lavoro.

Ma quei rapporti duravano da anni, fin da quando lei era ancora bambina.

Grayson sentì la necessità di schiarirsi la gola, poiché si trattava di un filo di pensieri assai inquietante. E le parole gli uscirono di bocca automaticamente, senza volere.

— Ehm… miss Haskett… — disse.

Le parole erano abbastanza comuni, ma il tono con cui le pronunciò era diverso dalle altre volte. Era un tono di comando, come se Grayson fosse stato il principale, e miss Haskett la dipendente. Anche la donna fu presa di contropiede, perché disse, col tono di chi pensa a qualcos'altro: — Sì, dottore?

— Come si chiama l'oculista del nostro personale maschile?

— Burr. Dottor Aaron Burr.

Grayson annuì. Adesso ricordava: Burr, un nome facile da tenere a mente. Nell'udirlo, ogni volta si diceva che era un nome facile da ricordare, e ogni volta se lo dimenticava.

La sua attenzione tornò su miss Haskett. — Che cosa fate — chiese — quando uscite dall'ufficio?

— Oh… — disse lei, facendosi attenta. — Molte cose.

— Leggete dei libri?

— Di tanto in tanto.

— Andate al cinema?

— Qualche volta.

Grayson s'interruppe. Soltanto adesso capì pienamente cosa stesse facendo: chiedeva alla propria datrice di lavoro informazioni di tipo personale. In tanti anni di collaborazione, non l'aveva mai fatto. E cominciò a sentirsi imbarazzato.

Una voce interna gli consigliava di fare dietrofront: era ancora in tempo. Ma fu la donna a incoraggiarlo a proseguire: — Abito in un condominio — disse.

Un'informazione molto personale, commentò Grayson tra sé e sé. E a voce alta: — Da sola?

Le guance di miss Haskett si arrossarono leggermente. S'irrigidì per un istante. Poi rispose, con decisione: — Da sola. — E, da quel momento in poi, distolse gli occhi.

Grayson rimase silenzioso. Provava una crescente sensazione di pericolo, vero o immaginario che fosse. Gli pareva che miss Haskett, vincendo per la

prima volta la timidezza nei suoi trentott'anni di vita, volesse fargli capire che era disposta a prendersi un amante. Abitava da sola… nessuno che fosse d'intralcio.

Grayson sospirò, pensando al rischio che correva. Era sposato, e – sebbene il suo matrimonio avesse perso da tempo ogni passione – questo tipo di approcci con la sua principale era assai pericoloso. C'era il rischio di perdere il lavoro, quello di prendersi uno schiaffo… e quello di finire davanti a un delegato degli Utt. Le prime due eventualità erano umilianti; la terza era assai peggiore, e poteva avere conseguenze incalcolabili.

Preoccupato dal pensiero degli Utt, Grayson si affrettò a dire: — Ehm, miss Haskett, ho rotto gli occhiali. Sapete anche voi quanto siano importanti per noi uomini. Se poteste concedermi un po' di tempo, prima di espormi il vostro problema…

Miss Haskett si alzò in piedi. — Si trattava soltanto di una fattura — disse. — Non c'è fretta. — E aggiunse, con aria nuovamente vivace e allegra: — Anzi, dirò io stessa a miss Broman di telefonare all'oculista per fissarvi un appuntamento.

— Grazie — mormorò Peter Grayson, dottore in fisica e vicepresidente dei Laboratori Haskett. Parlò senza riflettere, poiché era intento a osservare la figura di miss Haskett che usciva dalla stanza. Dopo tutti quegli anni di lavoro insieme, si accorgeva soltanto adesso, per la prima volta, che miss Haskett aveva una figura niente affatto disprezzabile.

Uscita la donna, Grayson rimase pensieroso. Per qualche momento aveva provato un'emozione proibita, di tipo mascolino. E adesso, pensò, sarebbe subentrato un forte senso di colpa.

Ma in realtà temeva soltanto che lo potessero scoprire.

Rimase lì a riflettere, tremante, nel suo ufficio personale della sezione scientifico-amministrativa dei Laboratori Haskett.

Seduto alla sua scrivania di legno di rovere, scolpita a mano.

E presto si sentì meglio, poiché si convinse di non correre alcun pericolo. Ripensandoci, il dialogo tra lui e miss Haskett era ormai sprofondato nell'universo senza echi in cui si dissolvono (quando nessuno le registra) le conversazioni tra due qualsiasi persone umane.

Miss Haskett abita da sola, in una casa dove entra soltanto qualche domestico, pensò. Non riferirà a nessuno la nostra conversazione. E lui non aveva nessuna intenzione di riferirla.

In fin dei conti, la tentazione momentanea apparteneva ormai al passato, e si allontanava da lui ad ogni momento che passava. E tutto l'accaduto pareva dipendere dalla rottura degli occhiali.

A quest'ultima considerazione, Grayson rimase sinceramente sbalordito. Che gli Utt avessero ragione? Quando erano arrivati sulla terra, quarantanni prima, gli Utt avevano studiato la condizione umana, ed erano giunti alla conclusione che tutti i problemi dell'umanità fossero imputabili alla componente maschile della popolazione.

E così, dall'alto della loro superiorità scientifica, gli Utt avevano imposto a tutti i maschi umani di prendere un certo farmaco, alla pubertà o più tardi. Il farmaco provocava nell'uomo quel difetto della vista che è la miopia.

A questo punto, seguendo le prescrizioni degli Utt, gli oculisti e gli ottici diplomati avevano fornito occhiali dalle lenti leggermente rosate, imponendo agli uomini di usare soltanto quelli. Ma le proprietà degli occhiali non si limitavano al colore: le loro lenti, si diceva, bloccavano certe lunghezze d'onda dello spettro visibile, impedendo che stimolassero il nervo ottico.

A parte la richiesta che tutte le proprietà fossero intestate alle donne, e certe limitazioni riguardanti i mezzi di trasporto, e la proibizione che le donne seguissero studi scientifici (una proibizione incomprensibile), non c'erano state altre ingerenze degli Utt nella vita dell'umanità.

Ma adesso Grayson capiva di avere sempre rifiutato, in cuor suo, le conclusioni degli Utt. In particolare, rifiutava il concetto, squisitamente Utt, che gli uomini fossero i colpevoli di tutte le ingiustizie della storia umana. E negli ultimi tempi aveva cominciato a non credere più alla Storia. Gli sembrava assurda. Fittizia.

Tuttavia, gli avvenimenti dell'ultima ora sembravano confermare le analisi Utt.

Ci stava ancora pensando quando miss Haskett entrò nella stanza, dopo avere bussato educatamente alla porta. E a questo punto successe una cosa incresciosa. Probabilmente lei gli parlò dell'appuntamento, ma lui udì soltanto il suono della sua voce, senza prestare attenzione alle parole.

Questo perché Grayson, nel rivedere miss Haskett, si era talmente concentrato sul suo aspetto da essere incapace di pensare ad altro. Una donna davvero attraente, continuava a ripetersi, senza staccare gli occhi da lei. Poi, quando miss Haskett fu uscita, si domandò con stupore: "Cosa mi ha detto?".

Decisamente, la faccenda diventava preoccupante. Proprio quando gli

pareva che tutto fosse ormai finito, i pensieri proibiti tornavano a riaffacciarsi. E c'era il rischio che si riaffacciassero anche in futuro, ogni volta che avesse rivisto la sua datrice di lavoro.

Pensò: "Credevo di essere un po' troppo maturo per questo genere di cose".

Dopo, rimase silenzioso per qualche minuto. Poi, gradualmente, cominciò a chiedersi se fosse davvero così. Da anni, per uno strano motivo, Peter Grayson non si guardava attentamente allo specchio. Il motivo era presto detto: sulla parete, dietro le sue spalle, c'era uno specchio, e le persone che venivano a parlargli di affari non perdevano l'occasione di osservare la propria immagine, mentre discutevano con lui.

Da tempo, con un certo divertimento, Grayson aveva notato come gli acquirenti dei prodotti Haskett venissero come ipnotizzati dallo specchio. Intenti a osservare la propria immagine, spesso accettavano contratti sfavorevoli. (Grayson, a sua volta, aveva modificato lo specchio, in modo da approfittare della cosa; si giustificava con la considerazione che lui, personalmente, non ne traeva alcun vantaggio.)

Dopo essersi guardato allo specchio, chiamò la segretaria di miss Haskett, servendosi del telefono interno. — Scusate, miss Broman, potreste ripetermi la data del mio appuntamento con il professor Burr? Me la sono dimenticata.

Fortunatamente, la segretaria non ebbe difficoltà a informarlo che la visita era fissata per il mezzogiorno del giorno seguente. Dopo avergli dato questa informazione si affrettò ad aggiungere: — Ah, dottor Grayson, un'altra cosa…

S'interruppe. E Grayson: — Sì?…

La segretaria disse, come se parlasse tra sé e sé: — Oh, eccolo. — E poi, a voce alta: — Miss Haskett mi ha detto di informarvi che l'indirizzo della sua abitazione è 1818 Mendelian Drive.

Una lunga pausa. Poi Grayson disse, con voce leggermente alterata: — Ehm, miss Broman, rimandate tutti gli appuntamenti di oggi. — Altra pausa. — E dite a miss Haskett che oggi pomeriggio non sarò in ufficio. Uscirò dal retro.

Interruppe la comunicazione. Era soddisfatto della propria presenza di spirito. Per prima cosa, aveva preso immediatamente la giusta decisione, ossia quella di tornare a casa, e per seconda cosa avrebbe evitato di incontrare nuovamente miss Haskett: l'ufficio della donna era vicino all'ingresso

principale, e lui sarebbe passato dal retro.

Sull'autobus (era una delle limitazioni imposte dagli Utt: gli uomini non potevano guidare la macchina perché le automobili erano un potenziale strumento di violenza) cominciò però a dirsi, sconsolatamente, che il suo problema non era affatto risolto. Gli pareva di udire ancora la voce di miss Broman che gli dava con dolcezza tutta femminile l'indirizzo di miss Haskett.

Comunque, forse c'era una via d'uscita. Una volta riparati gli occhiali, forse sarebbero scomparse tutte le reazioni allarmanti che adesso provava nell'udire il suono di una voce femminile.

In altre parole, non avrebbe più dovuto temere l'insospettabile pazzia che si nascondeva in lui: la stessa pazzia che gli Utt, alla data del loro arrivo sulla terra, avevano inconfutabilmente scoperto nelle persone umane di sesso maschile.

2

Mila era uscita, quando Grayson entrò in casa. E la cosa lo sorprese, vagamente. Chissà perché, lui era convinto che la moglie non uscisse mai di casa durante il giorno.

Sarà andata a fare compere, pensò. Poi, soddisfatto di questa spiegazione, non ci pensò più.

Andò subito in camera da letto. Mise gli occhiali nel cassetto del comodino e si sdraiò supino. La legge Utt imponeva di portare gli occhiali anche quando si era a letto, ma ovviamente, se le lenti erano rotte, c'era il rischio di tagliarsi.

Senza accorgersene, si addormentò. E venne destato dal rumore di una porta che si apriva per poi richiudersi quasi immediatamente. Mila è rientrata, pensò. Un lungo silenzio: Mila doveva essere ferma davanti allo spogliatoio, intenta a osservare il cappello e il bastone da passeggio che lui aveva lasciato laggiù. Pensò a Mila, che gradualmente prendeva coscienza del fatto che il marito fosse già arrivato.

Probabile smorfia di Mila al pensiero che lui fosse in casa.

Ma dovette passare più di un'ora perché la porta della camera da letto si aprisse. La donna alta e un po' curva che era sua moglie da trenta lunghi anni entrò nella stanza e si fermò a fianco del letto.

— Che cos'è successo questa volta? — chiese con tono aggressivo.

Erano passati quasi otto anni dall'ultima volta che Grayson si era ammalato, e quasi ventidue dalla volta precedente: un'assenza dal lavoro dovuta a una contusione al fianco, causatagli da una brutta caduta. In entrambi i casi, era rimasto a letto per un giorno esatto. Eppure, dal tono di voce della moglie, gli parve che per lei gli anni non contassero niente, in confronto al fastidio che provava nell'avere il marito tra i piedi in ore diverse dal solito.

Grayson sospirò. Per la prima volta capiva il vero effetto della decisione Utt sugli uomini. Quando gli uomini erano stati etichettati come i colpevoli di tutti i mali del mondo, ogni donna sposata era diventata la quintessenza della permalosità.

Si affrettò a descriverle l'incidente della rottura degli occhiali. Quando giunse a parlare della riparazione di fortuna, cominciò ad avvertire uno strano odore.

Fiutò l'aria, con una smorfia. — Che cosa sarà? — disse a voce alta.

Non ci fu risposta. Invece, successe una cosa imprevedibile: la figura della moglie, che fino a quel momento giganteggiava su di lui nell'oscurità della stanza, parve afflosciarsi. Grayson non riuscì a cogliere bene i particolari, a causa della mancanza degli occhiali, ma ebbe l'impressione che Mila si fosse messa in ginocchio.

E l'odore – caso strano – divenne ancora più forte.

Grayson si rizzò a sedere sul letto. — Mila! — esclamò — cos'è successo?

— Non farmi del male! — mormorò lei, con un filo di voce.

Grayson stava già per muoversi: voleva saltare fuori dal letto, chiedere spiegazioni, soccorrere la moglie, alla quale doveva essere successo qualcosa… Ma s'immobilizzò, poiché solo in quel momento capì la natura dell'odore avvertito: sudore umano.

Di Mila!

Fin dai primi esperimenti di laboratorio condotti su cavie, Grayson aveva notato uno strano fenomeno. Ora gli tornò alla mente. Varie volte, quando aveva dovuto lavorare su animali in calore, aveva provato una sensazione sgradevolissima. Infine, visto che il suo naso troppo sensibile non sopportava le secrezioni ghiandolari, aveva dovuto lasciare il campo della biologia per passare a quello della fisica applicata.

L'odore che adesso percepiva era identico a quello degli animali da laboratorio.

Una donna in condizione di forte stimolazione sessuale.

Si stese nuovamente sul letto. Pensò: Si è accorta che sono privo degli occhiali che eliminano nell'uomo la ferocia.

Grayson era abituato a ragionare in fretta; dapprima si limitò ad attendere la reazione della moglie, per pura curiosità. Poi, dopo qualche istante, capì che se avesse detto qualcosa, Mila si sarebbe potuta spaventare alla follia: ormai era passato troppo tempo.

Infatti c'era tutta una teoria, mormorata sottovoce, che si riferiva alla perdita degli occhiali. Questa teoria diceva che l'effetto degli occhiali si spegneva dopo alcuni minuti. Lui stesso ne aveva avuto la prova poche ore prima, quando miss Haskett era entrata nel suo ufficio.

Questo, naturalmente, ammettendo che la rottura delle lenti equivalesse alla perdita degli occhiali.

Dopo i primi minuti, continuava la teoria, un uomo senza occhiali diventava sempre più aggressivo, irragionevole, portato alla violenza.

E agli occhi di Mila, dopo avere trascorso un intero pomeriggio senza occhiali, lui appariva come un pazzo scatenato.

Doveva essere un'esperienza spaventosa: come quella d'incontrare improvvisamente un animale selvaggio. Una tigre, un serpente, un coccodrillo, un pescecane!

Stava ancora facendo queste considerazioni tra sé e sé, quando la moglie riprese a parlare, bisbigliando. — Cosa vuoi? — gli domandò. — Farò tutto quello che vuoi, ma non farmi del male.

— Per prima cosa, fai una doccia — le disse Grayson, con una smorfia. E aggiunse: — Comunque, puoi stare tranquilla, non ti farò del male, a patto che tu… — (Un attimo di esitazione: lui stesso era il primo a stupirsi del proprio coraggio, ma non ebbe difficoltà a completare la frase.) — a patto che tu faccia come dico.

La donna si affrettò a rialzarsi. — Torno subito — mormorò. Tremante, raggiunse la porta e afferrò la maniglia. Aprì la porta, e la stanza si illuminò della luce proveniente dal corridoio. Poi, dopo un istante, la porta si richiuse.

La stanza in cui dormiva Mila era all'altra estremità della casa: anni prima, era stata lei stessa a sceglierla. A causa della distanza, era sempre difficile capire che cosa stesse esattamente facendo la moglie. Si lavava la faccia, oppure aveva aperto la doccia?

A giudicare dal suono dell'acqua che scorreva, e da quello che si erano detti, Mila doveva essere sotto la doccia. E probabilmente, pensò Grayson, ormai avrà ripreso la padronanza di sé. Con un certo allarme, ricordò che una donna minacciata da un uomo poteva far accorrere immediatamente la polizia con una semplice telefonata.

Più tardi, quando vide riaprirsi la porta, Grayson non riuscì a capire come fosse vestita la moglie. Indossava la vestaglia: questo riusciva a vederlo anche senza occhiali, ma il resto del suo abbigliamento gli appariva sfocato.

Mila si avvicinò al letto, si sfilò la vestaglia e si sdraiò nuda accanto a lui. Per un lungo istante, la sorpresa lo paralizzò. Poi, automaticamente, cominciò a provare un senso di fastidio.

Quella donna non destava in lui nessuna reazione. Trent'anni di bistrattamenti gli avevano indurito il cuore, gli avevano raffreddato il desiderio. Lui stesso fu il primo a stupirsi per l'intensità del fastidio che provava. Soltanto adesso capiva quali fossero i suoi veri sentimenti nei riguardi della moglie.

Cupamente, pensò: In questo momento, potrei anche strangolarla.

Un pensiero che lo sconvolse. Dunque, la violenza maschile esiste davvero, confessò a se stesso.

Nello stesso tempo, ripensò vagamente ai loro rapporti sessuali. Di tanto in tanto, ogni due o tre mesi, Mila usciva con le amiche e tornava a casa

piuttosto alticcia. Quando rientrava, verso le due di notte, Mila si affacciava nella stanza del marito – una figura barcollante, con la tendenza a vomitare – ed esigeva le sue prestazioni sessuali.

Naturalmente lui si affrettava a obbedire, mentre lei scoppiava a ridere, si comportava in modo sguaiato e lo derideva in modo umiliante.

La mattina dopo – anzi, la sera dopo, quando lui ritornava a casa dal lavoro – Mila pareva avere dimenticato del tutto l'episodio.

Ma Grayson non provava alcun desiderio per la moglie, né in quelle occasioni, né adesso.

— Rosie ha già preparato il pranzo? — domandò brusco.

— Ha detto che possiamo mangiare quando vogliamo — rispose lei debolmente.

— Bene — disse Grayson. Rifletté per alcuni istanti, poi si decise. Si alzò dal letto, accese la luce, tornò accanto al comodino, recuperò gli occhiali e si diresse verso la porta.

Soffermandosi per un attimo sulla soglia, si voltò verso la moglie. — Meglio vestirsi — disse acido. — Andiamo a mangiare.

E si avviò per il corridoio.

3

Quando venne a sedersi a tavola, Mila era rossa in faccia, invece di essere pallida come sempre. Per molto tempo si limitò a fissare il proprio piatto, senza alzare lo sguardo sul marito. Grayson ne rimase un po' deluso. Ormai provava una viva curiosità di sapere come sarebbero andate le cose.

Alla radice di questa curiosità c'era la sua diffidenza verso gli Utt:

diffidenza che nasceva dall'ignoranza. Gli occorrevano nuove informazioni su cui basarsi per dare il proprio giudizio.

A prima vista, tutto quello che gli era successo durante la giornata pareva confermare che il sesso maschile era stato la causa di tutti i guai. Infatti, poco dopo la venuta degli Utt, il comportamento delle donne era cambiato.

Di solito una donna sposata non provava molto interesse per il sesso, se non era il marito a fare pressioni su di lei. Certo, alcuni viaggiatori di commercio gli avevano parlato di clamorose eccezioni alla regola ma, normalmente, il comportamento delle donne sposate era molto prosaico. Normalmente una moglie dava alla luce un figlio o due, non di più. Poiché soltanto le donne potevano avere proprietà, le donne sposate non avevano problemi economici. Ad esempio, lui portava a casa un ottimo stipendio e lo consegnava tutto alla moglie (era obbligatorio per legge); Mila poteva permettersi una cameriera e una donna a ore per i lavori grossi. Mila era vestita elegantemente, la casa era sempre pulita, lei era sempre truccata e ben pettinata. Di buona salute, senza problemi per il futuro: sotto ogni aspetto, era il ritratto di una donna benestante e contenta.

Con una sola eccezione. Dopo la venuta degli Utt, le mogli avevano continuato a essere nervose e insoddisfatte, esattamente come prima della loro venuta. Ma solo adesso potevano sfogare il loro nervosismo.

Le mogli erano piacenti, eleganti, lavoratrici, prive di interesse per il sesso… e nervose. Era questa l'unica nota discordante in un mondo in cui i mariti erano tranquilli, lavoratori, ordinati nella persona e resi sessualmente apatici da un metodo farmacologico imposto per legge in tutto il pianeta. Per qualche ignoto motivo, questi uomini non si arrabbiavano mai.

Grayson era giunto a questo punto delle proprie meditazioni, quando udì un rumore proveniente dall'altro lato del tavolo. Ritornando bruscamente alla realtà, vide che la moglie lo fissava con occhi fiammeggianti. — Perché — chiese stizzita — ti sei tolto gli occhiali in camera tua?

Grayson le spiegò che, essendosi rotte le lenti nel primo pomeriggio, non voleva correre il rischio di perderne qualche pezzo. — Comunque — terminò — tenevo gli occhi chiusi. Non volevo che si alterasse il mio equilibrio interno.

— Oh! — disse Mila, impallidendo. Strinse le labbra, come faceva sempre quando si preparava a insultarlo, e Grayson si affrettò a cambiare discorso.

— Il tuo comportamento — disse alla moglie — rivela molte cose sui rapporti tra uomo e donna prima dell'avvento degli Utt.

Mila parve rilassarsi notevolmente. — Cosa intendi dire?

— Evidentemente, le donne offrivano agli uomini le proprie prestazioni sessuali quando avevano paura.

— Come? Cosa vuoi dire? — disse lei con voce stridula.

Sorpreso, Grayson si domandò: Che cosa vuole fare? Fingere che non sia successo niente? Oppure si è già dimenticata tutto?

Dimenticanza. Oblio. Il suo solito modo di affrontare le cose. Comportarsi come se niente fosse. Forse era la soluzione migliore.

Comunque, Grayson era ancora curioso e insoddisfatto delle risposte che aveva trovato fino a quel momento.

— Ti è passata la paura? Per un lungo istante, ebbe l'impressione che Mila volesse negare ogni cosa. Poi lei disse:

— È stata un'esperienza molto strana. — Distolse lo sguardo.

— Probabilmente farei meglio a parlarne con il dottor Austin.

Grayson non disse niente. Forse, si disse, la paura può avere un profondo effetto fisiologico. Dipendente dallo shock, senza dubbio. I globuli bianchi lasciano la corrente circolatoria sanguigna ed entrano negli altri tessuti dell'organismo.

— Mi pareva di svenire — continuava a dire la moglie — e ho avuto anche delle allucinazioni. — Rise forzatamente. — Pensa. Ho immaginato di essermi tolta i vestiti, di avere fatto la doccia e di essere venuta a cercarti nella tua stanza, senza niente addosso…

— Rise ancora, alzando le spalle. — Probabilmente, una regressione ai miei anni di maternità. In fin dei conti, abbiamo i nostri due figli, e da venticinque anni non c'è più bisogno di rapporti sessuali tra noi.

Grayson rimase sorpreso. Dunque, sua moglie aveva scelto di dimenticare.

Era un mondo davvero sorprendente, commentò tra sé. Durante il corteggiamento, Mila non gli aveva mai dato un attimo di pace: era un'indemoniata. Tanto interesse per il sesso pareva promettere una cosa sola: che in futuro la frenetica attività sessuale della moglie avrebbe facilmente superato la sua forzata apatia. Infatti Mila giungeva a chiedergli fino a tre rapporti al giorno prima del matrimonio. Dopo, invece…

Due giorni dopo la cerimonia Utt che li aveva uniti per sempre, Mila gli

aveva detto che il matrimonio serviva soltanto per tenersi compagnia e per dare alla luce dei figli.

Ripensando a quei lontani avvenimenti, Grayson capì che probabilmente le donne meno aggressive e più tranquille, come miss Haskett, non riuscivano a sposarsi per un semplice motivo: erano incapaci di raggiungere una folle intensità sessuale prematrimoniale, l'unica che potesse far capitolare l'apatia artificiale dei maschi.

Ma era ancora presto per prendere una decisione sui suoi rapporti con miss Haskett. Eppure, qualcosa gli diceva che la sua decisione era ormai presa. E questa escludeva Mila dal suo futuro.

Dopo avere mangiato Grayson tornò a sdraiarsi in camera sua, e cominciò a immaginarsi miss Haskett in varie pose conturbanti. Al fondo di tutto c'era anche la convinzione di non correre alcun pericolo. Ormai era impossibile che lo potessero scoprire.

Dopo le sette, la tensione divenne insopportabile. Si vestì per uscire e tornò in soggiorno. Mila sedeva in poltrona: si era infilata gli occhiali da vista ed era intenta a sferruzzare. Si trattava, come sempre, di uno degli interminabili maglioni in cui avvolgeva il figlio Mart, attualmente all'Università.

— Senti, Mila… — cominciò a dire.

La moglie non alzò la testa, non rispose. Nel corso del loro matrimonio, aveva sempre manifestato il massimo disinteresse per il marito; certo non avrebbe cambiato abitudini proprio adesso.

— Vado a fare due passi — disse Grayson. — Mi accompagni?

Questa proposta era l'ultimo tentativo di vincere l'impulso che lo spingeva in modo inesorabile verso quello che, tecnicamente, era un flagrante adulterio.

Mila doveva avere afferrato qualcuna delle sue parole. Alzò lo sguardo. — Come? — domandò, sorpresa. — Cosa fai? Dove stai andando?

— Vado a fare due passi.

— Oh! — E subito: — No, no, grazie.

Tornò a dedicarsi alla maglia. Uscendo dalla stanza, Grayson vide che aveva ripreso a sferruzzare alacremente.

All'aperto, Grayson si soffermò a osservare la strada vivacemente illuminata. L'aria della sera era fresca, e lui lo interpretò come un buon augurio. Sicuro di sé, si avviò lungo il marciapiede. All'angolo venne

raggiunto da un autobus che accostava alla fermata, e lui vi salì, senza fare progetti per il futuro.

Da un negozio del Mendelian Drive telefonò a miss Haskett. — Mi trovo dalle vostre parti — disse. — Chissà se avete voglia di scendere a prendere una tazza di caffè in mia compagnia?

Miss Haskett sembrava confusa. — Oh, certo, dottor Grayson, certo. Sì, grazie… io… — S'interruppe. — Anzi, perché non salite da me? — Adesso era più calma. — Dico a Joanna di prepararlo. Anzi, lo preparo io. Salite dal retro.

Gli spiegò la strada. Seguendo le sue indicazioni non ebbe difficoltà a trovare l'appartamento, anche se si trattava di un enorme palazzo. Alberi tutt'intorno. Poca luce, e un'utile porta d'ingresso secondaria. Posto ideale per gli appuntamenti. Dal numero civico 1818 non si vedevano gli ingressi degli altri appartamenti.

Al primo squillo del campanello, la porta si aprì. Sulla soglia comparve una figura vestita di bianco.

— Siete stato molto gentile a venire, dottor Grayson — disse la giovane donna attraente.

Grayson la osservò, sorpreso nel vederla in abito da sera. Nel tempo impiegato per raggiungerla, doveva essersi cambiata. A meno che Grayson avesse interpretato in modo sbagliato l'intera situazione. — Stavate per uscire?

— Oh, no — rispose lei. — Mi piace vestirmi da sera anche quando sono sola.

Si fece di lato, e Grayson entrò nell'appartamento.

Miss Haskett servì il caffè, ed entrambi rimasero silenziosi. Lei sedeva immobile sul divano, con in mano la tazzina vuota. Pudicamente, la lunga gonna le copriva completamente la gamba, dalla parte di Grayson. Lui posò attentamente sul tavolino la tazza e il piatto, e trasse un profondo respiro. Era giunto il momento di prendere una decisione: o salutare e andarsene, o fare qualcosa.

Si trattava di una decisione difficile: si sentiva bruciare le guance. Dovette confessare a se stesso: "Sì, ormai non ci sono dubbi, la colpa dei mali dell'umanità è tutta degli uomini". Infatti, senza possibilità di errore, lui si trovava in uno stato di feroce eccitazione.

Tutt'a a un tratto, provò vergogna. Si alzò, un po' tremante. — Ehm… —

disse — miss Haskett, vi ringrazio della piacevole…

Udì un tintinnio. La donna aveva posato la tazzina talmente in fretta da rovesciarla sul tavolino.

Nel profondo silenzio, il rumore della porcellana che batteva sul marmo gli parve straordinariamente forte. Senza volere, si piegò verso il tavolino, per raddrizzare la tazzina e, così facendo, sfiorò con la fronte i capelli di miss Haskett. Non si trattava di un contatto fisico nel vero senso della parola. Ma Grayson, in tutta la sua vita di adulto, aveva toccato soltanto una donna: Mila. E quel contatto era stato talmente antipatico – e talmente raro – che lui, in verità, non provava interesse a ripeterlo.

Nello strano mondo in cui viveva, Grayson non aveva avuto molte occasioni di accostarsi a una donna desiderabile: l'ultimo suo contatto di questo tipo risaliva a vari decenni prima. Invece di raggiungere la tazzina, la sua mano strinse le dita di miss Haskett. Poi cercò di avvicinarla a sé.

In mezzo a loro c'era purtroppo il tavolino. Mentre la donna lo aggirava per avvicinarsi a lui, Grayson si accorse bruscamente di ciò che stava facendo. Le lasciò la mano.

Fece un passo indietro e continuò, con un sospiro: —… Piacevole — mormorò. — Ma penso che farei meglio…

Miss Haskett, intanto, era giunta vicino a lui. Cercò di afferrargli il braccio, e lo prese per il gomito. Disse, in fretta: — Ma non avete ancora visto il resto dell'appartamento.

A mano a mano che la visita si protraeva, con le sue piccole distanze da coprire tra una camera e l'altra, Grayson acquistava coraggio. Dotato di ottime facoltà di analisi, adesso era certo che quel "tour" dell'appartamento fosse una dimostrazione di buona volontà da parte di miss Haskett. Entrarono nello spogliatoio, molto civettuolo e con le pareti coperte di leggere tendine ricamate. La donna gli descriveva con orgoglio certi particolari dell'arredamento, e Grayson non le dava retta. Poi passarono nella stanza da bagno: molto grande e corredata di complicati accessori. Per un attimo, Grayson provò l'impressione che la sua datrice di lavoro, per dare un senso alla sua vita solitaria, spendesse tutti i suoi soldi in arredamenti costosissimi. Comunque, non riuscì a capire bene lo scopo dei vari accessori: in seguito, ricordò soltanto che lei aveva accennato a un curioso apparecchio che manteneva l'acqua del bagno esattamente alla stessa temperatura del corpo che vi si immergeva.

Le meraviglie non finivano qui, ma lui le dimenticò tutte. Notò soltanto che erano fermi davanti a una porta chiusa.

Grayson non riuscì mai a ricordare chi l'avesse aperta. Era stato lui a fare un passo avanti e ad aprirla cavallerescamente, invitando la donna a entrare? Oppure, in quel momento, era ancora intento ad analizzare il proprio comportamento?

Comunque, la porta venne aperta da uno di loro. Si trattava di una camera da letto. Enorme. E, al pari delle altre stanze, doveva essere costata un patrimonio. Grayson ne ebbe un'impressione di un'atmosfera molto femminile. Un letto monumentale, con attrezzature speciali piedi-testiera: nella testiera una piccola libreria, sintonizzatore radio e apparecchi di registrazione, mentre all'altra estremità era incorporato uno schermo panoramico TV a colori.

Erano fermi accanto al letto, e la donna stava spiegando qualcosa. Mentre lei continuava a parlare, Grayson si voltò e la guardò fisso. Senza parlare.

Continuò a fissarla.

E d'improvviso anche lei lo guardò. Grayson notò che aveva gli occhi azzurri. La donna, che fino a quel momento aveva continuato a parlare senza interruzione, non disse più niente, e fu Grayson a rompere il silenzio.

— Dov'è l'interruttore della luce? — chiese.

— Si può spegnere dal letto — disse con un filo di voce. — Oppure da laggiù… — E indicò un punto sulla parete, accanto alla porta.

— Posso? — domandò Grayson.

— Intendete spegnere la luce? — chiese lei, pianissimo.

— Sì.

— Laggiù… — ripetè miss Haskett in tono leggermente stridulo e ansioso.

4

Qualche minuto più tardi…

Quando, nell'oscurità, Grayson aveva sfiorato il corpo nudo di miss Haskett, era stato un momento d'intensa emozione. Che si prolungò. Pelle contro pelle. Labbra contro labbra. Tutto si svolse nel modo migliore. Gli attimi divennero secondi, i secondi divennero minuti. Grayson cominciò a

dirsi che miss Haskett era davvero una donna di classe. E, soprattutto, lo accettava senza riserve: e questo, dovette confessarsi, dimostrava che era anche una donna dalle ampie vedute. In fin dei conti, lei gli offriva un corpo nubile, leggermente magro, ma con tutte le curve al posto giusto. In cambio, lui le dava un corpo decisamente magro, alquanto ossuto, e una faccia con le rughe. Per fortuna, la faccia di Grayson era nascosta nella penombra della stanza, ma certo miss Haskett non se l'era dimenticata, e la accettava lo stesso.

Provò la tentazione di dirle che era contento di piacerle. E per farlo dovette staccare le labbra dalle sue. Nelle sue intenzioni, il distacco doveva essere brevissimo: quel che bastava per dire le parole gentili che, secondo lui, erano adatte all'occasione.

Ma poi dovette pensare alle parole. E siccome era sempre molto accurato nell'uso della lingua, l'attimo si prolungò. Si accorse con terrore di avere perso la concentrazione: correva gravi rischi di non riuscire a completare fisicamente l'atto. Allarmato, lottò per riprendere il controllo della situazione. Divenne una vera lotta con se stesso: il tutto per il tutto.

— Che cosa succede? — chiese lei.

E che poteva dire? Aveva rovinato tutto, permettendosi di pensare a una spiacevole realtà: il fatto che non era più un ragazzino.

Travolto da questa serie di amare considerazioni, Grayson fece un ultimo, disperato tentativo per salvare la situazione, e… anche se in modo non proprio esaltante… ci riuscì.

Erano le undici e trentadue quando Grayson salì sull'autobus che l'avrebbe ricondotto a casa. Per qualche tempo, mentre stava seduto al suo posto, un senso di esaltazione e di delusione (sia l'una sia l'altra) si impadronì di lui: un istante gli pareva di precipitare, l'istante successivo si sentiva sollevare ad altezze stratosferiche.

Ma poi, nel corso del tragitto, venne il momento delle considerazioni: aveva compiuto un passo irrevocabile.

E adesso se ne sarebbe pentito.

Ma in realtà non provava alcun senso di colpa. Provava soltanto irritazione. Ormai era adulto, si disse, e non aveva bisogno di consigli, né da parte degli Utt, né da parte di chiunque altro.

Quest'atteggiamento ostile non lo lasciò più per tutto il resto del tragitto.

Comunque, quando aprì la porta di casa, la sua ostilità era già diminuita.

La possibilità di incappare nella moglie non lo preoccupava più e, semmai, diventava qualcosa da esplorare. Un concetto totalmente nuovo. L'idea che un uomo potesse reagire con il proprio nervosismo a quello della moglie… Grayson non sapeva a che cosa potesse portare: non aveva elementi per dare un giudizio.

Però, poche ore prima, era riuscito a mettere in ginocchio Mila. Non avrebbe mai dimenticato quell'esperienza.

Nonostante si sentisse pronto a tutto, cercò di non fare rumore attraversando il corridoio. Anzi, quando giunse agli ultimi metri, dove non c'era il tappeto, si tolse le scarpe e proseguì a piedi nudi, spegnendo via via le luci.

In fin dei conti, si giustificò, perché crearsi dei guai quando se ne può fare a meno?

Giunto nella sua stanza, chiuse la porta senza fare rumore, si spogliò rapidamente e si infilò sotto le coperte. Poi, prima di prendere sonno, ripensò agli avvenimenti della serata, e fu colpito da un nuovo ordine di pensieri.

La parte della sua mente che era portata all'intrigo – quella stessa che aveva notato lo strano effetto dello specchio, in ufficio, e che aveva fatto in modo da trarne il massimo vantaggio – faceva progetti.

Ricordò una cosa che aveva letto molti anni prima, nel periodo immediatamente successivo alla venuta degli Utt.

Quella storia particolare descriveva un dirigente cinquantenne, pressappoco com'era lui adesso. Nei tempi passati, diceva la storia, un uomo simile aveva avuto almeno una mezza dozzina di amanti prima di giungere al mezzo secolo.

Grayson non sapeva cosa pensare. Dopo la sua esperienza di quella sera (che per poco non si era risolta in un fiasco) la storia gli pareva falsa. Già miss Haskett, da sola, per poco non era stata troppo per lui. Fu preso dallo scoraggiamento.

Adesso che conosceva i rischi di un insuccesso, avrebbe ancora corso il rischio di fare una brutta figura?

Con questo pensiero… moralistico, finalmente si addormentò.

5

Di solito, Grayson consumava la colazione da solo, e la mattina seguente non fu un'eccezione. La cameriera gli passò la solita razione di pane abbrustolito, uova al tegame e caffè. Lui tracannò il tutto in fretta, temendo che Mila potesse alzarsi per fargli domande.

Con questo, si autogiustificò, non voglio dire di avere paura.

Semplicemente, cerchiamo di evitare complicazioni inutili.

A causa della fretta con cui aveva mangiato, giunse alla fermata dell'autobus con molto anticipo: mancavano vari minuti alle sette e trenta.

Alla fermata c'era il solito assortimento umano: uomini dall'aspetto triste, seduti sulle panchine oppure fermi in piedi, appoggiati al muro. Dovunque Grayson facesse correre lo sguardo, vedeva riflessi di luce su occhiali dalle lenti rosate. Dietro gli occhiali, l'espressione degli sguardi era pacifica e tranquilla. Ma quella mattina, per qualche motivo, la loro vista lo rattristò.

Mentre Grayson si avvicinava al gruppo, una macchina lasciò il marciapiede dov'era parcheggiata e gli si fermò davanti. Grayson l'aveva notata in sosta a una ventina di metri di distanza, ma non le aveva prestato attenzione. Al finestrino si affacciò una donna robusta, di mezza età, che gli disse con voce acuta: — Miss Haskett mi ha mandato a prendervi, dottor Grayson.

Così dicendo, fece scattare la serratura della portiera e la tenne spalancata per lui.

Grayson non si aspettava qualcosa di simile. — Miss Haskett? Ah!

Di fronte a tanta indiscrezione da parte della sua datrice di lavoro, era sinceramente stupefatto. Molti di quelli che aspettavano l'autobus erano suoi vicini di casa, gente che conosceva. Poteva soltanto augurarsi che non avessero sentito le parole della guidatrice. Si affrettò a salire perché la macchina potesse partire subito, prima che venisse pronunciata qualche frase compromettente.

— Fatto — disse l'autista. Adesso, però, parlava con un timbro baritonale, inconfondibilmente maschile. — Dottore, vi do il mio benvenuto tra le file della rivoluzione.

L'automobile procedeva rapidamente in mezzo al traffico, che a quell'ora era molto ridotto: si trattava soprattutto di donne nubili dirette al lavoro, oltre a una piccola percentuale di donne sposate che andava ancora in ufficio.

Pian piano, la sorpresa di sedere accanto a un uomo travestito da donna si dileguò. E Grayson cominciò a fare qualche cauta domanda al suo accompagnatore, per capire cosa stesse succedendo.

— Da quanto tempo guidate la macchina così travestito?

— domandò curioso.

— Da molto tempo — rispose l'altro sorridendo.

— E non vi hanno mai fermato per una contravvenzione?

— Sì… una volta — disse la "donna" robusta, alzando le spalle. — Ho dovuto uccidere la poliziotta. Una cosa antipatica, ma… — S'interruppe.

— Anzi, ecco il vostro primo dovere: procurarvi una pistola.

Grayson non ascoltava più. Quelle domande, rivolte in tono conversativo, suonavano false alle sue stesse orecchie. Meglio giungere al nocciolo della questione.

Senza ulteriori indugi, domandò: — Qual è il ruolo di miss Haskett in tutto questo?

La faccia larga del suo accompagnatore, pesantemente truccata per assumere un aspetto femminile, lo guardò sorridente. — Ieri sera siete andato a trovarla, no? Vi abbiamo tenuto sotto osservazione fin da quando vi abbiamo rotto gli occhiali con il proiettore… Lasciamo perdere. Comunque, ieri sera eravate lì. — Sorriso più ampio. — E avete portato la cosa fino in fondo, vero? Intendevo riferirmi a questo, nel darvi il benvenuto tra le file della rivoluzione, dottore. Quando una potenziale recluta si cerca un'amante nel giro di quarantott'ore, e ha il sangue freddo di andare fino in fondo… per noi è una garanzia sufficiente. Ci siete dentro, e non potete più uscirne.

Una pausa. O meglio, un vuoto mentale. Il tentativo di capire tutti i minacciosi sottintesi di quella frase.

Ormai era chiaro: dietro la facciata bonaria e apparentemente sincera del suo accompagnatore, si nascondeva una volontà decisa e spietata. Grayson provò subito ostilità nei riguardi di quell'uomo.

Trasse un profondo respiro, pensando che anche lui era sicuro del fatto suo. In fin dei conti, era un ricercatore assai noto. Disse: — Non mettiamo il carro davanti ai buoi. Se vi interessa la mia collaborazione… collaborazione che potrei anche darvi… cercate di essere più ragionevole, senza arrivare alle minacce.

Pronunciate queste parole, le ripassò mentalmente, e gli parve di avere detto l'essenziale. — Per il momento, è tutto quello che posso dire — concluse.

L'autista scosse la testa in segno di diniego. — Spiacente, dottore; se ci pensate un.istante, capirete che non possiamo agire in questo modo.

— Be', se non altro, adesso mi sembrate più ragionevole — disse Grayson.

L'uomo travestito non badò all'interruzione. —… Non possiamo agire in questo modo, perché correremmo il rischio di essere scoperti dagli Utt a

causa di qualche delazione. Io mi limito a informare le nuove reclute. Al primo dubbio, c'è l'eliminazione. — Si affrettò ad aggiungere: — Per ora, non c'è motivo di dubitare di voi, e quindi non dovete preoccuparvi. Ma, dottore… — disse in tono quasi affettuoso —… noi non corriamo rischi. Mai. Al primo dubbio… — Si passò un dito lungo la gola. —… Zac! Ne capite anche voi la necessità, vero? Dopotutto, siete un uomo che ragiona.

Grayson, comunque, non accettava questa logica. Era come se fosse penetrato inavvertitamente nel nascondiglio dei ladroni: questi, dal loro punto di vista, non potevano fare a meno di ucciderlo, perché era troppo rischioso permettere che un estraneo conoscesse i loro segreti. Dal punto di vista dei fuorilegge la logica era ineccepibile. Ma Grayson non aveva intenzione di essere sacrificato né di essere coinvolto.

Questi ragionamenti vennero interrotti dal suo accompagnatore che gli porse un biglietto da visita dicendo: — Quando vorrete mettervi in contatto con noi, ecco le istruzioni. — E poiché Grayson ebbe un attimo d'esitazione, l'uomo glielo infilò nella tasca del soprabito.

Qualche istante più tardi, la macchina accostò al marciapiede. — Eccoci arrivati ai Laboratori Haskett. Scendete!

Grayson scese dalla macchina, e poi si voltò per dire, in tono di protesta: — Sentite!

L'automobile ripartì con uno stridore di pneumatici. La falsa "donna" si curvò sul sedile, chiuse la portiera e rivolse a Grayson un cenno di saluto, mentre già la vettura si allontanava.

Nel corso della mattinata, la centralinista passò a Grayson diverse telefonate. — C'è il dottor Pudget — diceva. Oppure: — L'ispettore alla produzione vuole parlare con voi. — O anche: — Posso passarvi il capo ufficio acquisti della Reid, Leigh e Ufflegay? — E, naturalmente, Grayson rispose a tutte le telefonate. La centralinista conosceva il suo lavoro, e sapeva chi dovesse mettere in contatto con lui e chi dovesse dirottare a qualche subalterno.

Ogni volta, nel rispondere al telefono, Grayson dovette fare uno sforzo per calmarsi, e ogni volta riuscì a condurre le trattative come se niente fosse successo.

Cominciava a sentirsi meglio.

Ormai accettava pienamente la situazione. In sostanza, aveva trovato la maniera di sottrarsi al dominio degli Utt. Questa era l'unica cosa che

contasse.

Quindi, lui faceva già parte della Rivoluzione.

Giunse a questa conclusione verso le undici e un quarto: era arrivato il momento di cominciare a pensare all'imminente appuntamento con il professor Burr.

6

Il dottor Burr era un uomo massiccio, dalla faccia arrossata. Nel corso degli anni, Grayson l'aveva visto di tanto in tanto, ma non si era mai posto domande su di lui.

Come sempre, ogni volta che si soffermava a pensare a queste cose, Grayson si sorprese della facilità con cui si potevano dimenticare le facce

delle persone. Poi, dopo anni e anni, si tornava a incontrarle, e ci si accorgeva che erano improvvisamente cambiate.

Apparentemente la mente conservava inconsciamente il ricordo degli incontri precedenti, e lo tirava fuori in quelle occasioni, confrontandolo con il nuovo aspetto. Poiché era passato almeno un decennio dalla sua ultima visita, il dottor Burr era adesso un quarantenne un po' calvo.

Fu questa persona dimenticata, ma in un certo senso familiare, che disse: — Prima faremo l'esame della vista, poi cercheremo di capire che cos'è successo ai vostri occhiali.

Nel corso dell'esame, Grayson ripensò a certe sue perplessità. Domandò: — Che cosa succede al cervello quando uno è miope?

Per un istante, il dottor Burr rimase interdetto. Poi chiese a sua volta: — Vi riferite alla miopia classica, che affliggeva una parte della popolazione nell'epoca precedente la venuta degli Utt? Oppure intendete riferirvi al metodo farmacologico usato dagli Utt?

Dal tono delle parole dell'oculista, Grayson ebbe l'impressione che la distinzione fosse importante. — Perché? — disse. — C'è differenza?

— Il metodo Utt non può essere sottoposto a indagini, e c'è il divieto di parlarne.

— Oh! — esclamò Grayson. Tacque per un istante. Poi continuò, in tono disinvolto: — No, no, parlavo della miopia classica, quella che colpisce ancora qualche donna. Da che cosa è causata?

L'oculista alzò le spalle. — Affaticamento eccessivo. Lo sforzo a cui sono assoggettati gli occhi a causa dell'attuale modo di vivere.

— Certo, ma che cosa succede all'interno dell'occhio?

— Uno squilibrio delle tensioni muscolari. Indebolimento della fovea. Fenomeni molto complessi.

— Volete dire — proseguì Grayson — che se… una donna miope riposasse gli occhi ogni volta che li sente affaticati, riacquisterebbe una vista perfetta?

L'oculista tacque un attimo. Poi spiegò: — Di solito, la gente non attribuisce importanza alle prime manifestazioni della miopia. Quando viene a farsi visitare, è già troppo tardi.

— Supponiamo che questa donna si riposi la vista per un paio di settimane, senza interruzione. La sua vista migliorerebbe?

— Da quanto tempo porta gli occhiali?

Grayson disse il primo numero che gli venne in mente. Dato che la donna in questione non esisteva, fece cifra tonda. — Venticinque anni.

— Hmmm. Farebbe meglio a tenere gli occhiali. In realtà, non è mai stato scoperto qualcosa che facesse recuperare la vista, nel caso della miopia. Inoltre, si tratta di un argomento che è stato accantonato con la venuta "degli Utt.

— Certo, certo — si affrettò a dire Grayson. Rimase silenzioso qualche minuto, poi aggiunse: — Capisco. Grazie.

Il dottor Burr prese gli occhiali rotti e li esaminò con uno dei suoi apparecchi. Poi, all'improvviso alzò la testa e disse a Grayson: — Dovrò riferire agli Utt quanto è accaduto.

— Eh? — disse Grayson sorpreso. — Non capisco.

— Queste lenti — disse l'oculista in tono grave — sono fatte con un polimero infrangibile. Probabilmente vi chiameranno a testimoniare sulla rottura.

Grayson protestò debolmente: — Ma… si sono rotte, e basta. Non ho notato niente di strano.

— Mi spiace — disse il dottor Burr. — Si tratta di una precisa disposizione legale, lo sapete anche voi.

Restituì a Grayson gli occhiali, dicendo: — Visto che siete riuscito a ripararli in modo soddisfacente, potete continuare a portarli finché non saranno pronti gli altri. Chiederò di adottare la procedura d'urgenza, e li avrete domani stesso.

Parlava con un uomo sconvolto dalla prospettiva di presentarsi davanti agli Utt. Dovette ripetere due volte la frase. Alla fine, meccanicamente, Grayson prese gli occhiali e se li infilò.

— Ma io… — cominciò a dire, in tono vago.

Il dottor Burr evitò di guardare il cliente. — Un delegato degli Utt si metterà direttamente in contatto con voi una volta ricevuto il mio rapporto — disse.

— Sì, sì — disse Grayson, pallido.

Uscì.

Rimase fermo, ancora sotto shock, sul marciapiede davanti all'edificio.

Gli tornò alla mente qualcosa, un particolare a cui non aveva più pensato… Come un vecchio (cosa che, rifletté, non era molto lontana dalla verità), s'infilò in tasca una mano tremante e recuperò il biglietto da visita

ricevuto dall'uomo travestito da donna.

Sopra c'era segnato un numero telefonico.

E sotto il numero, la scritta: "Chiamare solo in caso di necessità".

Grayson si fece coraggio; se gli avevano dato quel numero di telefono, dovevano fidarsi di lui.

Immaginò la scena: una persona in attesa, per ore e ore, davanti a quel telefono. Con il rischio che, da un momento all'altro, arrivasse la polizia.

Di fronte a una simile prova di volontà, Grayson si sentì moralmente impegnato a comunicare che era successo qualcosa di molto grave.

Nel silenzio della cabina telefonica dopo che ebbe composto il numero, Grayson sentì che l'apparecchio squillava due volte all'altro capo della linea. Poi uno scatto secco, come se la chiamata fosse stata dirottata automaticamente su un'altra linea. Qualche attimo di pausa, poi un unico squillo di un altro apparecchio telefonico. Nuovo scatto. Nuovo squillo. Nel breve silenzio, Grayson provò una profonda ammirazione per i suoi sconosciuti interlocutori. Si destò il suo interesse professionale.

Infatti, per il suo orecchio addestrato, quella serie di suoni era profondamente rivelatrice. Si raffigurò immediatamente il sistema di ripetitori: il primo scatto indicava che la sua chiamata era stata accettata e subito passata a un centralino automatico. Il secondo scatto rivelava la presenza di un trasmettitore radiofonico.

Era giunto a questo punto delle sue considerazioni, quando sentì sollevarsi un ricevitore. — Pronto? — disse una voce a lui familiare.

La voce dell'uomo che gli si era presentato travestito quella mattina.

Grayson esitò per un attimo. Il mondo è davvero piccolo, rifletté.

Ma la cosa era assai preoccupante; se faccia-di-donna era costretto a fare ogni sorta di cose, doveva trattarsi di una rivoluzione molto piccola!

Per un attimo, fu tentato di interrompere la comunicazione senza rivelare la propria identità. Ma vinse questa tentazione, perché aveva effettivamente bisogno di consigli. Occorreva rischiare: da una parte c'erano i suoi dubbi ma dall'altra c'era la sua situazione disperata.

Gli Utt!

Con voce tremante, si affrettò a spiegare che il dottor Burr, visitandolo, gli aveva comunicato che doveva fare rapporto. In tono pratico, l'uomo all'altro capo della linea rispose: — Grazie per averci avvertiti, dottore. Ditemi nome e cognome dell'oculista, e l'indirizzo esatto.

Grayson fornì i dati richiesti.

— Benissimo — disse la voce allegramente. — Vedremo cosa si può fare. Arrivederci. — Staccò la comunicazione.

A sua volta, Grayson riagganciò il ricevitore. La mezza promessa del suo interlocutore era tutt'altro che soddisfacente. Del resto, pensò, non è detto che tutti i problemi possano avere una soluzione. Ed era difficile immaginare che cosa avrebbe potuto fare la "Rivoluzione", se il professor Burr si era già messo in contatto con le autorità Utt.

7

Tornò a casa.

Anche questa volta si sorprese leggermente nel sentirsi dire che Mila era uscita. Comunque, meglio così.

Dopo un po', gli tornò alla mente la conversazione con il dottor Burr a proposito della miopia. Ripensandoci, gli parve che nelle affermazioni

dell'oculista fosse implicita una considerazione molto importante. Poiché avevano un farmaco che produceva infallibilmente la miopia in tutti i maschi allorché iniziava la pubertà, gli Utt, evidentemente, dovevano sapere che cosa fosse la miopia.

Ed essendo capaci di produrla in modo infallibile, forse sapevano anche come curarla.

Andò nella sua stanza, si tolse gli occhiali e provò a guardarsi attorno. La macchia sfocata che rappresentava la libreria, la forma indistinta dello scrittoio, il profilo nebbioso degli alberi che poteva intravedere dietro la finestra, tutte queste cose gli fecero tornare alla mente l'aspetto che aveva il mondo prima della venuta degli Utt. Quando lui non aveva ancora sedici anni. Strano, ma da decenni non gli era più occorso di pensare a quel periodo lontano.

L'universo che lo aveva accompagnato negli anni dell'infanzia, ricordò, era un universo luminoso, dotato di lontani orizzonti e velato di nebbie azzurrognole, e non da una caligine stanca e grigia come quella che si vedeva attraverso le lenti rosate degli occhiali obbligatori. Sentì un nodo alla gola, ricordandosi di quand'era bambino, intento a osservare le automòbili che si allontanavano lungo le strade montane, fino a ridursi a minuscoli puntolini; si ricordò di quella volta che impugnava un fucile calibro 22 e si divertiva a seguire senza sparare, sdraiato sull'erba, un falco che volteggiava a mezzo chilometro d'altezza, trasportato dalle correnti d'aria. E quando, osservando la scia di vapore lasciata da un aereo a reazione che era ancora dietro le montagne, si divertiva a calcolare la sua velocità di avvicinamento.

Rattristato da quei ricordi, si infilò nuovamente gli occhiali. Adesso erano leggermente diversi, a causa del nastro trasparente con cui li aveva riparati, ma il colore rosato delle lenti non era cambiato.

Ho passato la vita a guardare il mondo attraverso due lenti rosa, pensò sospirando. Era una considerazione deprimente.

Verso le sei, sua moglie entrò nella stanza e si soffermò a osservarlo. Era arcigna come sempre.

— Mi fanno male gli occhi — disse lui, che si era già preparato questa risposta.

— Il pranzo è pronto — disse lei.

Il pasto venne consumato senza che venisse pronunciata una sola parola.

Esteriormente, quindi, si trattò di una tipica serata della famiglia Grayson.

Dopo avere mangiato, Mila andò a guardare la televisione e a sferruzzare; lui rimase nella propria stanza, sedette allo scrittoio e osservò le figure di un libro, distrattamente.

Aveva paura.

Il terrore si era impadronito di lui allorché si era accorto che non osava andare nuovamente da miss Haskett.

Da questo punto in poi, il suo crollo fu molto rapido. Rimase immobile a sedere. Pensando alla convocazione davanti al delegato degli Utt.

Gli pareva di essere impazzito. Possibile che succedesse una cosa simile a una persona del tutto normale che in tutta la vita non aveva fatto male a nessuno?

Più tardi, continuò a rigirarsi nel letto. Dormì agitato, e si destò all'alba, con gli occhi che gli facevano male e con un senso di profonda disperazione.

8

Quando Grayson arrivò in ufficio quella mattina, vide un foglio sulla scrivania. C'era scritto:

"Ha telefonato la segretaria del dottor Aaron Burr, e ha detto che, se non avete niente in contrario, trasmetterà al dottor Cyrus Flendon la prescrizione dei vostri occhiali a causa della morte del professor Burr avvenuta in un

infortunio nel primo pomeriggio di ieri. Ci sarà purtroppo un ritardo nella consegna."

Il foglio era firmato "Alison H.". E fu la firma, più che il messaggio, a colpire l'attenzione di Grayson.

Grayson rimase a osservare quel nome, e arrossì. "Alison." Miss Haskett aveva ricevuto la comunicazione, e poi gliela aveva passata. Firmando con il nome di battesimo, intendeva ribadire la loro intimità.

Stava ancora pensando a questo, quando comprese improvvisamente il significato del messaggio.

Infortunio?… Morte?

Grayson rimase senza fiato. Il dottor Burr. Ieri. Nel primo pomeriggio… Doveva essere successo immediatamente dopo la sua uscita dall'ambulatorio.

Dopo la sua chiamata telefonica…

"L'avevano ucciso."

Lo shock lasciò il posto alla riflessione. Pensò all'azione spietata che era stata compiuta per proteggerlo.

E cominciò a sperare.

Forse, si disse, non esistevano registrazioni che si riferissero alla sua visita.

Rilesse il messaggio, e le sue speranze vennero bruscamente soffocate. Venne colto da una profonda tristezza: non per il fatto che fosse morta una persona, ma per l'esistenza della prescrizione. Comunque, era inevitabile. Quel tipo di prescrizioni era nel dossier delle pratiche urgenti, e la segretaria del defunto dottor Burr avrebbe seguito alla lettera le istruzioni scritte dall'oculista, controllando se fosse già stata inviata comunicazione al delegato Utt di quella zona.

O c' era ancora qualche scappatoia?

Grayson rilesse attentamente il messaggio, e notò la frase: "Se non avete niente in contrario". Le parole sembravano indicare che la prescrizione era ancora nell'ufficio di Burr, e che per passarla a un altro oculista si aspettava la sua autorizzazione… Però, dato che gli occhiali gli servivano, era possibile che la prescrizione fosse già stata recapitata al dottor Flendon, ma…

Per tutta l'ora successiva, mentre leggeva la posta in arrivo, il pensiero degli occhiali continuò ad assillarlo. Cercò di non pensarci, ma con l'avvicinarsi del mezzogiorno aveva maturato una decisione.

Di solito, Grayson si comportava in modo molto razionale ed efficiente.

Normalmente, capiva immediatamente quale fosse il giusto corso d'azione, e si affrettava a seguirlo.

Adesso tutto gli era abbastanza chiaro. Ma per tutta la mattinata gli era mancato il coraggio di farlo.

A farlo decidere fu la considerazione che, in qualsiasi caso, il suo intervento non avrebbe peggiorato la situazione. Dunque, era la cosa più logica da farsi.

Chiamò miss Haskett al telefono, e disse, cercando di mantenere ferma la voce: — Devo uscire; forse non rientrerò per tutta la giornata.

Poi, d'impulso, aggiunse: — Ma prima vorrei ringraziarvi di tutto.

Miss Haskett rimase in silenzio per un attimo, e Grayson ne approfittò per interrompere la comunicazione.

Per uscire si servì dell'ingresso posteriore.

Prese un autobus che lo condusse fino all'ufficio del dottor Burr. Si domandò che faccia avesse la segretaria dell'oculista. Il giorno precedente le aveva dato soltanto un'occhiata distratta, ma probabilmente si trattava della stessa donna che adesso sedeva indaffarata alla scrivania, di fronte alla porta d'ingresso.

Grayson si era già preparato il discorso. Diede il proprio nome e spiegò: — Sono stato molto colpito dallo spiacevole incidente, e vorrei controllare se il dottor Burr ha fatto in tempo ad annotare un certo particolare nella scheda che, come avete suggerito, vorrei fosse passata al dottor Flendon.

La donna si mise a cercare nello schedario. — Ecco la vostra scheda — disse. Le diede un'occhiata, e Grayson rimase immobile, senza respirare, mentre la donna leggeva ciò che c'era scritto. Dopo un istante, la segretaria disse: — Se mi fate sapere il dato che vi interessa…

Grayson tese la mano, e, straordinariamente – sembrava una cosa davvero straordinaria, eppure era logica – lei gli consegnò la scheda. Cercando di non farsi tradire dall'emozione, Grayson esaminò il foglietto… Occhio destro… Occhio sinistro… cilindro… asse… astigmatismo…

Ma niente che riguardasse la rottura degli occhiali, e nessun riferimento agli Utt. Grayson provò a voltare la scheda, ma la parte posteriore era bianca.

— Sì, mi pare che ci sia… — disse con voce un po' stridula. Si affrettò a restituire alla segretaria la scheda, e a dire: — Non c'è altro? È la mia unica registrazione?

— S-sì. — La donna era perplessa; evidentemente, il comportamento di

Grayson cominciava a sembrarle un po' strano. Ma si limitò a scuotere la testa.

Grayson disse ancora: — Come sapete, si tratta di cose assai importanti per noi uomini; se voleste trasmettere al dottor Flendon la prescrizione, dicendogli che si tratta di un lavoro urgente…

Con sforzo, lasciò cadere il discorso, mormorò un secco "arrivederci" e si allontanò. Mentre aspettava l'ascensore, si accorse di essere madido di sudore.

9

Quando arrivò a casa, Mila non c'era. Grayson stava per fare un cenno d'assenso con la testa, e per dirigersi verso la propria stanza… quando capì il senso di quelle parole.

— Non c'è? — domandò. E voltandosi verso la cameriera, aggiunse: — Si può sapere dov'è andata?

In tono di sfida, Rosie sollevò la testa e disse: — Sono cose che riguardano soltanto le donne; gli uomini stiano al loro posto.

Nell'udire queste parole, Grayson ebbe come una rivelazione. Tutt'a un tratto, gli parve che trenta e più anni di angherie facessero esplodere qualche cosa nel suo cervello.

E, in coda a questo pensiero, un'altra cosa, che riguardava la stessa Rosie. Aveva sempre pensato alla cameriera come a una donna dalla faccia rossa, pettoruta, e ormai troppo anziana per provare una qualsiasi passione, ma adesso la vide chiaramente, e ne trasse la conclusione che quella donna fosse più giovane di lui.

D'improvviso, si accorse che era curvo sopra di lei, e che l'aveva afferrata per il collo: le stringeva la gola e la sbatteva avanti e indietro. La faccia di Rosie divenne violacea; lui esclamò: — Quando vi faccio una domanda, voi dovete rispondere, capito?

E così dicendo, le assestò un forte scrollone. Si trovavano nell'atrio che divideva la casa in due settori separati; davanti a loro c'era la cucina. Rosie, scagliata lontano da lui, indietreggiò fino a raggiungere la parete divisoria tra atrio e cucina, e si afflosciò a terra. Da quella posizione fissò con terrore Grayson che si avvicinava a lei.

Ma ormai Grayson era ritornato in sé, e intendeva soltanto aiutarla a rialzarsi.

Rosie, invece, credette che volesse nuovamente aggredirla, e scoppiò in pianto. Singhiozzando e chiedendo pietà, disse qualcosa che riguardava Mila: dov'era andata, che cosa stava facendo. Grayson non l'ascoltò. La cosa aveva perso interesse per lui.

Gli occorse un buon quarto d'ora per calmare la cameriera atterrita. Poi l'accompagnò nella stanza di lei, dicendole di riposare. Quando uscì dalla stanza, e chiuse la porta dietro di sé, udì un leggero scatto. Rosie si era chiusa a chiave.

Grayson provò una profonda irritazione. Era offeso: Rosie non provava il minimo rimorso per quello che gli aveva detto; non capiva di essersi pienamente meritata quel trattamento, a causa di mille piccoli insulti uguali a quello risalenti al passato.

D'improvviso, si accorse di non avere capito le spiegazioni di Rosie a proposito di Mila. Ma ormai era troppo tardi per costringere la donna a ripeterle. Cercò di ricordare le parole pronunciate tra pianti e gemiti.

Qualcosa sul fatto che Mila era una guida, e che tutti i giorni doveva uscire all'una del pomeriggio.

Dal tono con cui l'aveva detto, doveva trattarsi di una cosa che riguardava soltanto le donne.

Non sapendo cosa fare, Grayson si ritirò nella sua stanza.

Aveva l'impressione che la scenata con la cameriera avrebbe avuto delle conseguenze, e preferì non pensarci. Si addormentò un paio di volte, e venne infine svegliato da Mila, che lo avvertiva che il pranzo era servito.

Mentre mangiavano, si accorse che la moglie era molto pallida: un pallore strano, a chiazze. Grayson l'aveva vista soltanto una volta in quello stato: due giorni prima.

Gradualmente, tornò a interessarsi di ciò che accadeva intorno a lui, e a chiedersi come avrebbe reagito la moglie.

Ma dovette aspettare la fine del pasto perché Mila affrontasse l'argomento, dicendogli, senza guardarlo in faccia: — Non crederai a tutte le sciocchezze che Rosie ti ha detto sul mio conto.

E dato che non ricordava assolutamente cosa fossero le "sciocchezze" che Rosie gli aveva rivelato, Grayson non provò alcun turbamento.

Con voce incrinata dal timore, Mila continuò: — La poveretta si è talmente spaventata che ha ripetuto una storia che ha visto al cinema.

— Come si intitolava il film? — disse Grayson.

— E che ne so? — Mila aveva ripreso un po' di colore; nella voce le compariva un accenno della vecchia irritabilità. Aggiunse, acida: — La gente, quando confessa qualcosa sotto la tortura, poi non ricorda più cosa abbia detto.

Grayson non parlò. Si guardò bene dal fare ammissioni. Inoltre, sotto un certo aspetto, questa specie di gioco tra gatto e topo gli piaceva. Per il momento, era lui in posizione di forza… "Mila è convinta che sappia cosa ha confessato Rosie."

Era una situazione strana per lui. In tutta la sua vita matrimoniale non si era mai trovato in una posizione di superiorità come questa. Per un attimo, si chiese la natura dell'attività in cui sua moglie era coinvolta; doveva trattarsi di qualcosa di importante, visti i tentativi di nasconderla.

E il gioco del gatto con il topo poteva continuare all'infinito, perché i segreti della moglie non avevano alcun interesse per Grayson. Non gliene importava un fico secco.

Era giunto il momento di dire qualcosa. — La cosa che non riesco a capire — disse — è perché lo hai detto a Rosie.

La donna lo guardò con occhi fiammeggianti. — Ogni tanto si sente il bisogno di parlare con un'altra persona umana. Non si può stare in silenzio per tutta la vita, senza mai scambiare due parole con un essere intelligente!

La frase colpì profondamente Grayson. Riuscì soltanto a dirsi che Mila, così parlando, ammetteva di avere confidato qualcosa a Rosie. Dunque, c'era qualcosa da confidare, e quindi da confessare.

Ma non volle approfittare dell'occasione. L'idea che la moglie fosse rimasta in silenzio per più di trent'anni era sorprendente: era assai più importante delle sue attuali manie, qualunque esse fossero.

— Potevi parlarne con me — le disse.

— Con te!

Mila aveva un tono sprezzante. Stava per aggiungere qualcos'altro, ma s'interruppe bruscamente. Forse era stata sul punto di rivelare il segreto. Cambiando discorso: — Comunque — disse — si tratta di stupidaggini, e non voglio più sentirne parlare.

Grayson osservò: — Sei stata tu a tirare in ballo l'intera faccenda.

— Sì, ma soltanto perché ho visto che ci rimuginavi sopra.

Grayson, a questo punto, aveva riacquistato il giusto distacco, e provava soltanto un po' di delusione per non essere riuscito a scoprire il segreto della moglie. Aveva l'impressione che tutte le irritabili donne di casa, i milioni e milioni di persone uguali a sua moglie Mila, dedicassero la vita a qualche scopo imposto dagli Utt, a qualche finalità che gli uomini non avevano mai scoperto. Grayson non aveva mai supposto che ci potesse essere qualcosa di simile. Nessuno gliene aveva mai accennato, neppure indirettamente.

Rimaneva soltanto un interrogativo. Come porre fine a una conversazione come questa? Ci pensò, e disse: — Per il momento, non so ancora cosa pensare. Ma in futuro preferirei essere avvertito delle tue uscite, e sapere dove vai.

Terminarono il pranzo senza parlare: a un'estremità della tavola c'era Mila, pallida in faccia; all'altra Grayson, leggermente deluso.

Non essendo riuscito a conoscere i particolari, non poteva considerarla una vittoria.

La serata si chiuse nel solito modo: vite separate per i vari componenti della famiglia. Marito e moglie si ritirarono nei rispettivi quartieri. Rosie si

chiuse in camera.

Grayson accarezzò vagamente l'idea di andare a trovare miss Haskett. Ma poi pensò: no, sarebbe ridicolo. Non sono un donnaiolo. Ho una moglie, confusa al pari di me da tutte le assurdità degli Utt. Forse potremmo giungere a un compromesso soddisfacente per tutt'e due… Andò a dormire alla solita ora: le undici esatte.

Dieci minuti dopo ch'ebbe spento la luce, Grayson vide che la sua porta si apriva. Il corridoio era illuminato, e sulla soglia si affacciava la figura di Mila.

Indossava la vestaglia, e Grayson ebbe l'impressione di assistere a una replica della scena di due notti prima. Mila si affrettò a entrare, e chiuse la porta dietro di sé.

Nell'oscurità, Grayson la udì avvicinarsi al letto, a piedi nudi.

Pausa.

All'improvviso scorse un' ombra che si chinava accanto al letto, e sentì che le coperte venivano alzate. Un soffio di aria fredda che penetrava sotto le lenzuola.

Mila s'infilò al suo fianco. Silenzio… Cosa fa? si domandò Grayson. Che abbia bevuto? Aggrottò la fronte, pensando di dover ripetere l'antipatica esperienza di fare l'amore con una donna ubriaca.

Si udiva soltanto il rumore del respiro di Mila.

— Peter? — Piano, in tono esitante. — Sei sveglio?

Grayson non rispose subito. Poi disse: — Sì.

— Mi sento sola, Peter.

Grayson non si mosse. Provava un forte distacco, di fronte a queste parole e al loro richiamo. Era passato troppo tempo. Lei lo aveva trattato sempre male: era stata una dei milioni di donne che avevano approfittato della condiscendenza dei loro mariti. E lui era stato psichicamente svirilizzato dagli Utt. Come ogni altra donna, Mila si era dimostrata incapace di trattare in modo equanime un marito che non si ribellava. Non una sola volta, in tutti quegli anni, aveva cercato di comprendere le sue esigenze.

E adesso, chiaramente, il comportamento di Mila era cambiato perché lui aveva fatto valere la sua forza.

Con stupore, Grayson esaminò le implicazioni di questo stato di cose. La storia dell'umanità, prima della venuta degli Utt, diceva che gli uomini si erano serviti della loro forza per rendere schiave le donne. Tutte le azioni

delle donne dipendevano da questa continua minaccia.

E l'intelligenza si era limitata a fornire regole di comportamento assai vaghe. Quando si giungeva al rapporto tra i due sessi, la vita si riduceva a un'opposizione di forze brute ed elementari.

— Peter, non voglio più stare nell'altra parte della casa. Mi sembra sbagliato.

Il tono di Mila sembrava volerlo accusare. Grayson cominciò a provare irritazione. Ehi, un momento, pensò. Cosa intende dire: che sono stato io a costringerla a separare le camere da letto? Si sentì offeso, ma poi si accorse che anche questo era un comportamento automatico, così come era automatico il comportamento aggressivo della moglie.

Ed è difficile, si disse, quando tutte le nostre reazioni sono automatiche, disapprovarne una per approvarne un'altra.

Stava ancora pensando a questo dilemma, quando il letto si mosse. Un istante più tardi, si accorse che Mila lo abbracciava con trasporto.

Era un abbraccio molto convincente. Come quando si abbracciavano prima del matrimonio. A parte la differenza nella loro età: ad esempio, la pelle di Mila era meno liscia. Forse, pensò per la seconda volta in quella giornata, una ripresa dei rapporti intimi con la moglie era la soluzione migliore.

Occorse un certo tempo, poiché Grayson continuava a distrarsi. A un certo punto, dovette starsene immobile. Avrebbe fatto meglio a limitarsi a Mila, in futuro, perché era difficile che altre donne fossero disposte ad accettare un uomo affetto da lunghi periodi di semi-impotenza.

Comunque, dando tempo al tempo, riuscì a terminare l'atto. Poi, senza più preoccuparsi di Mila, si voltò dall'altra parte e si addormentò.

Si destò quando era ancora buio, svegliato da un problema assillante: come comportarsi con la Rivoluzione?… E presto trovò la risposta. Gli pareva che i suoi rapporti con la Rivoluzione dovessero limitarsi a un solo aspetto.

Cercare di liberarsene. Nient'altro.

Tenersene lontano, isolarsi.

Secondo lui, era impossibile sconfiggere gli Utt, che avevano conquistato, senza colpo ferire, un pianeta armato fino ai denti.

Pertanto, le sue azioni dovevano unicamente avere lo scopo di sconfiggere la Rivoluzione, e in particolare quei settori della Rivoluzione che

lo tenevano d'occhio. Si trattava di un progetto perfettamente realizzabile, data la superiorità delle sue conoscenze scientifiche rispetto a quelle di cui disponevano i suoi antagonisti.

10

Quando giunse in ufficio, trovò sulla scrivania gli occhiali nuovi. C'era anche una comunicazione di miss Haskett:

"Ho passato al reparto contabilità la parcella del dottor Flendon, incaricandoli di mandargli un assegno."

Sotto, c'era la firma: "Alison H.", e un postscriptum che chiedeva

semplicemente: "Devo considerarlo un addio?"

Grayson rimase per lungo tempo a fissare le ultime parole. Poi prese l'astuccio, sfilò gli occhiali e li soppesò nella mano.

Doveva scegliere.

Se si fosse infilato quegli occhiali, gli intensi sentimenti che lo avevano accompagnato nel corso degli ultimi giorni si sarebbero sbiaditi, e lui sarebbe ricaduto nel mondo senza conflitti in cui era vissuto per tanto tempo: un mondo che gli sembrava incredibile, anche se il ricordo degli anni di apatia era ancora nella sua mente. Quelli, lui li aveva vissuti.

Oppure avrebbe potuto non infilarli.

Non era affatto un problema. Aveva già preso la decisione al suo risveglio.

Deliberatamente, ripiegò le stanghette degli occhiali nuovi e li infilò nell'astuccio. Poi si sfilò quelli rotti ed esaminò le lenti, riparate con il nastro adesivo fabbricato dalla sua stessa società.

La crepa era quasi invisibile; con un respiro di sollievo, si recò nel suo laboratorio personale.

Passò buona parte della mattinata a costruire un apparecchio, e lo terminò poco dopo mezzogiorno.

Schiacciò il pulsante che gli permetteva di telefonare all'esterno dell'edificio senza passare per il centralino, e formò il numero che gli era stato fornito dall'uomo travestito da donna.

Anche questa volta udì la successione di scatti: la telefonata veniva smistata attraverso il trasmettitore radio. Anche questa volta fu una voce maschile a rispondere: Grayson rimase con il fiato sospeso, poiché la voce gli era sconosciuta.

Il suo interlocutore ripetè: — Pronto? — Aveva un tono seccato.

Senza ulteriori esitazioni, Grayson azionò la levetta che metteva in funzione il suo apparecchio speciale.

Era un'invenzione dimenticata, e risaliva a vari decenni prima. A causa della conquista Utt, era rimasta confinata a un pugno di esperti, e in seguito era scomparsa con loro. Tuttavia, in precedenza, era stata usata varie volte nei conflitti tra le grandi multinazionali e, ovviamente, in quelli tra nazioni.

Grayson era giunto a conoscenza del metodo e l'aveva perfezionato, esattamente per gli stessi motivi che l'avevano spinto a perfezionare l'effetto dello specchio. Trattandosi di un metodo meccanico, era infallibile.

Il suo apparecchio trasmetteva un complesso di suoni ad alta frequenza che passavano dal filo telefonico alle orecchie dell'ascoltatore, e da queste al cervello. Qui mettevano in funzione i centri nervosi dell'allucinazione: l'ascoltatore immaginava di sentire racconti che si riferivano a lui, ma si trattava di narrazioni prodotte dal suo stesso cervello utilizzando i ricordi. Dopo il trattamento, l'ascoltatore continuava a muoversi in un mondo di sogno: ma questo mondo gli sembrava reale come quello vero.

Grayson osservò una lancetta del suo apparecchio. Quando si mosse, si affrettò a chiudere un relè.

E da quel momento in poi, la volontà dell'altro uomo fu sua.

Fischiettando, Grayson si tolse il camice e s'infilò la giacca. Aveva in testa un tumulto di pensieri, e provava un senso di superiorità sul mondo che lo circondava.

In momenti come questi, pensava sempre che il fisico (lui) che aveva fatto così tante invenzioni per i Laboratori Haskett fosse un piccolo genio. Nel mondo c'era un'infinità di persone che non capivano le leggi della natura con la profondità con cui le capiva lui. Sarebbe stato ridicolo permettere che quelle lo dominassero e lo costringessero a eseguire i loro ordini.

Fino a quel momento, la Rivoluzione aveva mostrato una decisione e un'assenza di scrupoli che lui era ben lontano dal possedere. Ma forse sarebbe riuscito a combatterla senza dover ricorrere all'assassinio. Come in una partita a scacchi, limitarsi alla difesa mentre si prepara l'attacco.

A quanto diceva la Storia, spesso una piccola potenza, mostrandosi pronta al tutto per tutto, aveva convinto un bellicoso vicino a rinunciare all'aggressione.

Voglio soltanto essere lasciato in pace, si disse. Ed era un risultato alla sua portata.

Come sempre prese un autobus e, nel corso del tragitto, cominciò a provare avversione per quel mezzo di trasporto: naturalmente, questi pensieri erano dovuti al suo momentaneo senso di superiorità. Ma poi scosse la testa: no, no. Rinunciare a condurre la sua vita nel modo usuale sarebbe equivalso a sostenere la Rivoluzione contro gli Utt. E questo, ricordò, non era lo scopo che si era prefisso.

Perciò, niente auto per lui.

La Oliver Street, dov'era diretto, procedeva da nord a sud; all'estremità meridionale terminava in prossimità di una serie di basse colline. Quando

scese dall'autobus, si accorse che gli edifici a fianco della strada erano vecchi. Da un lato e dall'altro si scorgevano soltanto palazzine a due piani: sembravano abitate. In una strada come quella, era probabile che i vicini si conoscessero tutti, e che quindi si chiedessero chi fossero gli inquilini del numero 447, che costituiva la sua meta.

Affari loro, si disse Grayson. Salì la breve rampa di scale e suonò il campanello. L'uomo che venne ad aprirgli era magro e alto: circa un metro e ottanta di statura. Dimostrava trentacinque anni, aveva gli occhi scuri e due folti baffoni. Ovviamente, non poteva essere uno dei membri della Rivoluzione che andavano in giro in auto travestiti da donna.

Il suo sguardo si illuminò quando Grayson pronunciò le parole chiave. Allargò le braccia e abbracciò il fisico. — Fratello! — esclamò, con commozione. E poi: — Mike, per l'amor di Dio, dove sei stato in tutti questi anni? — Il programma di allucinazioni che Grayson gli aveva inserito nel cervello non richiedeva risposta.

Grayson aveva fretta. — Sei solo?

— Sì, è il mio turno. Come ti ho detto, il mio sostituto arriva alle sei del pomeriggio. Abbiamo tutto il tempo di parlare… — S'interruppe. — Oh, il telefono. Aspettami qui, Mike. — Corse via per il corridoio, sparendo dietro una porta. Qualche istante dopo, Grayson sentì che parlava a voce bassa, lontano.

Il fisico era preoccupato soprattutto da una cosa: non pensava che un subordinato conoscesse tutti i sistemi di sicurezza della Rivoluzione. Occorreva fare in fretta.

Nonostante il suo notevole successo, Grayson era deluso. Il suo primo attacco aveva colpito un bersaglio imprevisto: aveva catturato un estraneo, invece dell'uomo che l'aveva arruolato nella Rivoluzione.

Vorrà dire che mi occuperò di lui più tardi, si disse con aria di superiorità.

Grayson era ancora fermo nell'atrio; alla sua destra c'era una porta aperta, che dava su un salotto. Avvicinandosi, vide che era una piccola sala per conferenze, e che assomigliava a una chiesa. I sedili, anzi, erano vecchie panche di legno. Sulle pareti c'erano gigantografie che rappresentavano un certo numero di persone – tutte donne, potè osservare – in ginocchio. E in fondo alla stanza c'era una predella, con un organo elettronico da una parte e una balaustra dall'altra.

Dietro la predella c'era una porta, e Grayson si diresse in quella direzione.

La porta dava su quella che era in precedenza una biblioteca. Su una parete c'era ancora una fila di scaffali colmi di libri, e di fronte ad essa c'erano una scrivania, due sedie, alcune lampade.

Grayson si diresse verso la scrivania. Aveva l'impressione di essere giunto in una sorta di quartier generale. I cassetti erano chiusi, e la cosa non lo stupì. Prese una calamita sottile e potentissima, grossa come un ago, e la infilò nella toppa: provando a girarla prima in un senso e poi nell'altro, riuscì a far scattare il semplice meccanismo di chiusura dei cassetti.

Sapeva di non avere il tempo di esaminarne il contenuto, e perciò si limitò a dargli un'occhiata. Afferrò a caso un certo numero di fogli e alcuni piccoli strumenti e se li ficcò in tasca.

Poi sfilò completamente uno dei cassetti, e, nello spazio vuoto, collocò uno degli apparecchi che aveva portato con sé: un microfono provvisto di un congegno di autodistruzione. L'apparecchio era molto piccolo: servendosi di un righello che aveva trovato nel cassetto, lo spinse fino in fondo. Poi non se ne curò più.

Rimise a posto il cassetto e fece un passo indietro. Aveva raggiunto lo scopo che si era prefisso, e adesso provava il desiderio di allontanarsi il più in fretta possibile. Meglio non correre rischi.

Ma cercò di vincere quest'impulso, dicendosi: "Devo terminare l'ispezione. Compreso il piano superiore". Prima, comunque, doveva controllare la stanza situata dietro la biblioteca.

Nell'aprire la porta, usò la massima circospezione. Il metodo da lui impiegato per ipnotizzare l'uomo che gli aveva risposto al telefono era a prova d'errore, ma c'era la possibilità che quell'uomo non fosse solo nella casa.

La stanza in cui entrò era ampia, e ammobiliata in modo ricercato. Grayson si stupì della sua eleganza: chissà perché, si era fatto l'idea che i rivoluzionari fossero sprovvisti di mezzi.

Si soffermò sulla soglia e si guardò attorno, rapidamente. Non scorse nessuno.

Raggiunse l'altra estremità della stanza, diede un'occhiata dietro le sedie e sulle scrivanie, e raggiunse la porta.

Questa volta scorse una stanza che conteneva alcuni macchinari. Vi entrò e vide dei pannelli metallici e dei piccoli armadi che dovevano contenere strumentazione elettronica. Suo "fratello" sedeva davanti a una sorta di

centralino telefonico. Rivolgeva la schiena a Grayson e dava l'impressione di non essersi accorto del suo arrivo.

Il fisico tornò sui suoi passi, silenziosamente, e pensò: "Il cerchio si chiude…" Aveva esaminato tutto il piano terreno. Presumibilmente, la porta davanti a lui si apriva sull'atrio.

Preferì non passare davanti al centralinista, e raggiunse l'atrio passando per le stanze. Poi si diresse verso la scala che portava al piano superiore.

Il primo piano conteneva soltanto stanze da letto. Arredate alla buona. Le prime tre erano alquanto in disordine e corrispondevano al tipo di stanze che Grayson associava all'idea di una rivoluzione. Le persone che dormivano in quelle stanze si erano limitate a rimboccare le coperte e a scuotere il cuscino, poi se n'erano andate. Nella prima stanza c'erano ancora le pantofole e un paio di calzini sporchi. Nella seconda c'era un cassetto aperto, da cui spuntava un pigiama. Nella terza, la porta dell'armadio era aperta e lasciava scorgere un mucchio di biancheria sporca, cacciata dentro alla rinfusa. Solo la quarta e ultima stanza era in ordine, pulita e senza polvere.

Presumibilmente, quel vecchio edificio era il quartier generale della Rivoluzione. I capi dormivano in quelle stanze. E, a giudicare da quel che aveva visto Grayson, tre quarti di quei capi non badavano all'ordine personale.

Grayson si affrettò a uscire dall'edificio e a chiudersi la porta alle spalle. Tranquillamente, raggiunse una strada adiacente dove attese il passaggio di un autobus.

Montò, e solo allora trasse un profondo respiro. Fine del pericolo.

Non si era mai chiesto come avrebbe reagito a un proprio successo. Ma adesso, seduto nell'autobus semivuoto, cominciò a provare una forte emozione.

Una specie di profondo tremore che gli agitava il petto. Un senso di esaltazione. E di gioia. Santo cielo, mormorò, rivolto a se stesso, era stata un'azione necessaria. Come se qualcuno lo avesse minacciato (cosa che, del resto, era vera). E lui aveva il diritto di colpire per primo. Legittima difesa.

Mentre, invece, chissà cosa sarebbe successo se si fosse lasciato pilotare dagli altri. Avrebbe corso pericoli assai superiori a quello che aveva corso di sua spontanea volontà.

11

Tornato nel suo ufficio, il suo respiro era ancora affannoso. Aveva un allarmante sospetto: forse la lotta non era finita. Mancava ancora una tessera del mosaico.

Si trattava di un problema abbastanza semplice. Chi gli aveva rotto gli occhiali? E da dove? Avevano agito dall'interno dell'edificio, da qualche

stanza vicina alla sua. E questo significava che c'era un membro della Rivoluzione fra i dipendenti dei Laboratori Haskett.

Come prima ipotesi, si disse Grayson, supponiamo che si tratti di una persona che è stata assunta recentemente.

Tuttavia, non aveva voglia di recarsi nell'ufficio di miss Haskett per chiederle l'elenco dei nuovi assunti. Per il momento, Grayson preferiva non incontrarla.

Meglio condurre direttamente le indagini, si disse. In questo modo potrò fare domande più utili.

Poco prima delle cinque, telefonò a casa dicendo a Rosie di informare Mila che non sarebbe rientrato per il pranzo. Alle cinque in punto udì il solito brusio degli impiegati che lasciavano gli uffici. L'intero edificio si svuotò in meno di dieci minuti, e Grayson, per precauzione, si chiuse per tutto quel periodo nel suo bagno personale. Intendeva evitare un incontro con miss Haskett, se la donna fosse venuta a cercarlo con qualche scusa.

E in effetti, dall'interno del bagno, udì che qualcuno apriva la porta dell'ufficio, per poi richiuderla immediatamente. Quando si sentì al sicuro, verso le cinque e trenta, uscì. Gli parve che nell'edificio non fosse rimasto nessuno. Come ultima precauzione, andò a controllare lungo i corridoi e nelle stanze, compresa la sala dattilografe e l'ampio ufficio personale di miss Haskett, con le finestre che davano sulla strada.

Con soddisfazione, vide che era solo. Tutte le sedie erano vuote; unica eccezione il sorvegliante, Fred Gross, chiuso nella guardiola accanto all'ingresso delle merci.

Grayson tornò nel proprio ufficio, sedette alla scrivania e cominciò a guardarsi attorno, cercando la probabile direzione da cui era giunto il raggio d'energia che gli aveva rotto le lenti.

Secondo i suoi calcoli, doveva trattarsi di un raggio molto sottile e direzionale: infatti, gli aveva colpito gli occhiali con molta precisione. Questo richiedeva sia un apparecchio, sia una persona che prendesse accuratamente la mira. Dove poteva essere collocato l'apparecchio? Grayson cercò di ricordare l'esatta posizione da lui occupata al momento dell'incidente.

Il fatto che le lenti si fossero rotte in rapida successione, ma non contemporaneamente, confermava l'ipotesi di un raggio sottile. E il raggio non poteva che provenire dalla parete di fronte a lui.

Soddisfatto, Grayson ricordò che al di là di quella parete c'era un

ripostiglio, chiuso con un lucchetto. Per entrarci occorreva passare per il corridoio che correva parallelamente alla facciata dell'edificio: Grayson non aveva mai occasione di servirsene. Il nuovo impiegato doveva essere dotato di un forte spirito di osservazione per essersene accorto così in fretta. Quando andava nell'officina, Grayson passava sempre per un altro corridoio, perpendicolare a quello incriminato.

Pensando a questi particolari, si alzò e si diresse verso il ripostiglio. Cercò di aprire il lucchetto con le sue chiavi, e si accorse con crescente irritazione che non aveva quella giusta. Qualcuno aveva cambiato il lucchetto e non si era premurato di fargli avere copia della chiave. Si ripromise di chiarire la faccenda.

Nonostante la stizza, l'episodio lo faceva sorridere perché, in fondo, la colpa dell'insuccesso era sua. Le serrature dei Laboratori Haskett erano assai complesse, e non potevano essere aperte per mezzo di un magnete o di un grimaldello; era stato lui a ordinare di cambiarle.

Tornò nel suo ufficio e telefonò a Fred Gross, che arrivò qualche minuto più tardi. Fred era un uomo magro e scattante, coi baffi, sulla cinquantina; esaminò il proprio mazzo di chiavi e scosse la testa. — Meglio rivolgersi alla proprietaria — disse. — La scorsa settimana, è stata lei ad autorizzare l'installazione di questo lucchetto, dietro richiesta di qualcuno.

— Ricordate chi abbia fatto la richiesta? — domandò Grayson, sollevato.

— No, mi spiace. Uno dei tecnici, comunque.

E su questo non c'erano dubbi. Soltanto un "tecnico", ed esperto, poteva avere le conoscenze necessarie per infrangere le lenti fabbricate dagli Utt. Non poteva certamente trattarsi di miss Haskett.

— Bene, Fred — disse Grayson. — Domattina m'informerò. Arrivederci. — E terminò in tono indifferente, con una menzogna: — Non è niente d'importante.

Quando il sorvegliante se ne fu andato, Grayson rimase immobile a lungo, nel suo ufficio, davanti allo specchio, e fissò con sorpresa la propria immagine. Aveva una piega agli angoli delle labbra. E mostrava i denti, minacciosamente.

Si avvicinò alla superficie argentata e lucida. Vide una faccia diversa da quella che aveva osservato il primo giorno. Una faccia più rossa. Occhi scintillanti. E, sulle labbra, una smorfia selvaggia, animalesca.

Primo pensiero: In queste condizioni di aggressività posso aspettare fino a

domani? Risposta: No. Secondo pensiero, corrugando le sopracciglia: Questo richiederà un altro adulterio, con tutti i suoi rischi di impotenza e di insuccesso. Ma prese il telefono e fece il numero di miss Haskett. Quando la donna rispose, le spiegò che era ritornato in ufficio per completare un certo lavoro.

Terminò: — Mi chiedevo se potessi passare da voi a prendere il caffè, tornando a casa.

Quando giunse nel suo appartamento, la donna indossava una vestaglia civettuola, tutta pizzi e disegni azzurri e rosa. Miss Haskett spiegò: — Avevo appena fatto la doccia, quando avete telefonato. Mi pareva inutile vestirmi da sera per una tazza di caffè. Spero che la cosa non vi dia fastidio.

Il tono suonava incoraggiante alle orecchie di un uomo come Grayson,. che già sapeva di dover pagare un prezzo per le informazioni desiderate. Però, mentre bevevano il caffè, miss Haskett assunse un'aria fredda e distante, e chiese: — Dove siete stato queste due ultime sere?

Le sue parole sembravano un'accusa, e Grayson ne fu sorpreso. — A casa — disse poi, e aggiunse: — Naturalmente.

La risposta non era soddisfacente. Miss Haskett continuò a fissare un punto sulla parete. Aveva la faccia rossa come i disegni della sua vestaglia. — Con vostra moglie? — domandò, in tono strano.

Grayson esitò, perplesso. Da trent'anni passava le sere in casa, con la moglie, e questo significava (rapido calcolo mentale) undicimila notti, pressappoco. Non capiva come un paio di notti in più potessero essere importanti.

Comunque, il motivo che spingeva miss Haskett a fargli la domanda era abbastanza chiaro, e nascondeva qualche progetto da parte della donna. Grayson disse: — Mia moglie sta nella sua stanza, e io nella mia. Perché me lo chiedete?

La osservò attentamente. La faccia di miss Haskett rimaneva immobile, e Grayson notò che i suoi lineamenti erano perfetti come sempre. Eppure, in quel momento la tensione li privava di ogni fascino.

Ma poi, mentre la osservava, la tensione svanì. L'aria di accusa divenne un'espressione addolorata. E all'improvviso, miss Haskett cominciò a piangere.

Nello stesso istante, si voltò verso di lui; Grayson, senza capire come fosse successo, se la trovò seduta sulle ginocchia, con la faccia sul suo petto,

intenta a mormorare qualcosa come: — Oh, tesoro, ti amo.

Sorpreso e rassegnato, Grayson la trasportò di peso, o quasi, in camera da letto. Successivamente, dopo avere provveduto alla rimozione dei vestiti delle due persone presenti, cercò di comportarsi come richiesto dal termine "adulterio". Si era già aspettato che non fosse facile, e non lo fu. Ma si accorse che pensare ai motivi che lo avevano spinto a recarsi da miss Haskett gli era d'aiuto; da quel momento in poi, tutto procedette regolarmente.

Più tardi disse, parlando come se volesse fare conversazione: — Potrei chiedertelo domani, ma c'è il rischio che me ne dimentichi. Sai dove sia una certa chiave…

Spiegò di che chiave si trattasse, ma miss Haskett rimase in silenzio. Poi rispose: — Mi sembra di ricordare qualcosa.

La donna si alzò dal letto. Qualche istante più tardi, la luce si accese improvvisamente, e Grayson vide che miss Haskett si era infilata la vestaglia. Era ferma accanto all'interruttore.

— Vestiti — gli disse — mentre vado a cercare il mio mazzo di chiavi. Credo di ricordare. — Si allontanò in fretta, chiudendo la porta dietro di sé.

Quando Grayson la raggiunse, pochi minuti più tardi, lei gli consegnò una chiave e gli disse: — Domani cercherò chi ha installato il lucchetto. Era uno dei nuovi assunti, mi pare.

Grayson era pronto ad andarsene. Prese la chiave, la guardò e vide che si trattava effettivamente di una chiave corrispondente al tipo di lucchetto da lui trovato. — Quando è successo? — domandò.

— Oh, pochi giorni fa. È venuto da me, e mi ha chiesto di dargli uno dei nuovi lucchetti, lo gliel'ho dato, e lui ha provveduto a installarlo. Naturalmente, so che ti serve la chiave di tutte le serrature della fabbrica, e avrei dovuto dire alla mia segretaria di farne una copia per te. Ma dopo quello che è successo tra noi…

Grayson la ringraziò con un bacio.

Pochi minuti più tardi, mentre era alla fermata e osservava i fari dell'autobus che si avvicinava, pensò: "Per fare luce sull'intera faccenda, posso aspettare fino a domani".

Passarono vari minuti prima che capisse di avere preso la decisione sbagliata. Sedeva già sull'autobus, e fissava distrattamente il panorama notturno, quando, all'improvviso, non ebbe più esitazioni. "Finché non mi sarò liberato della Rivoluzione", si disse, "non potrò perdere tempo." I suoi

avversari erano decisi, e doveva esserlo anche lui.

Scese alla prima fermata, e mezz'ora più tardi era fermo davanti all'inferriata perimetrale dell'edificio a un solo piano, tozzo e massiccio, su cui brillava l'insegna luminosa dei Laboratori Haskett.

12

Dal cancello, Grayson vide l'atrio illuminato. Prima di entrare, telefonò a Fred Gross e lo avvertì, poiché l'apertura della porta principale, durante la notte, faceva scattare un allarme. Un minuto più tardi aprì la porta che immetteva nel corridoio laterale e si accorse che il corridoio era buio. Fece un passo avanti, allungò il braccio per azionare l'interruttore… e si sentì

afferrare alle spalle.

Sorpresa!

Paura. Allarme. E una specie di orrore. Si accorse che il suo assalitore lo trascinava verso una porta, e comprese che era quella del ripostiglio: lo stesso che fino a poche ore prima era chiuso a chiave.

Quando capì dove lo stessero conducendo, Grayson tornò bruscamente in sé. Era convinto che entrare in quel ripostiglio fosse estremamente pericoloso. Il suo assalitore l'avrebbe ucciso, e poi l'avrebbe chiuso lì dentro.

L'uomo lo teneva per le spalle. All'ultimo momento, Grayson puntò un piede contro il pavimento e, con l'altra gamba, assestò un calcio all'indietro, colpendo lo stinco dell'avversario. Il calcio, somministrato con tutta la sua forza, fu assai doloroso. Una voce maschile lanciò un'imprecazione. Le mani che lo stringevano alle spalle lo abbandonarono per un attimo.

Lui fece dietrofront e afferrò a sua volta le braccia dell'avversario. L'uomo cercò di allontanarlo da sé, e con una mano lo prese per il collo.

Nell'oscurità, la mano si strinse sulla sua gola. Grayson sollevò le mani e cercò di afferrare il polso del nemico. Vent'anni di ginnastica mattutina si rivelarono utili, perché riuscì a fermare l'avanzata dell'altro.

Spinse, tirò, diede strattoni. Nel buio, gli pareva che l'avversario fosse più grosso di lui, ma la sua resistenza impressionò il suo assalitore, che gli diede un'ultima spinta e scappò.

Grayson, che non aveva un piano preciso, lo lasciò fuggire. In realtà, provava soltanto un senso di sollievo. Udì che l'uomo si allontanava lungo il corridoio e che chiudeva la porta. Mentalmente, il fisico calcolò il tempo necessario per raggiungere la zona degli uffici, l'atrio e la porta d'ingresso.

Senza sapere cosa fare, ma lieto che l'uomo se ne fosse andato, Grayson passò la mano sulla parete, accanto alla porta del ripostiglio, e trovò l'interruttore. Il corridoio si illuminò, e lui si lanciò all'inseguimento del suo assalitore.

Quando raggiunse il corridoio principale, scorse di sfuggita una figura maschile, massiccia e avvolta in una tuta nera. Per un attimo gli parve di scorgere una massa di capelli biondi.

Qualche istante più tardi, l'uomo che fuggiva raggiunse il cancello, svoltò a sinistra e svanì. Grayson giunse fino alla porta d'ingresso e la chiuse a chiave. Poi tornò sui suoi passi, fino alla porta del ripostiglio. Alla luce proveniente dal corridoio, vide che sul pavimento della piccola stanza c'era

una massa di metallo, contorta e bruciacchiata. Il metallo era ancora caldissimo, e Grayson, chinandosi a guardare, vide che in parte era fuso.

Si trattava della macchina che gli aveva rotto gli occhiali. Purtroppo, lui era arrivato tardi.

E adesso?

Andò a sedersi nel proprio ufficio, e cominciò a pensare che era stanco, che avrebbe fatto meglio ad andare a letto… Ma poi pensò alla sua situazione.

La cosa non è finita, si disse. Qualcuno si sta ancora occupando di me. E quindi mi devo occupare di loro.

Nonostante la stanchezza, cominciava ad avere una strana idea: era giunta l'ora, si diceva, che una persona responsabile si occupasse del mondo.

E lo strano era questo: in quel momento, gli sembrava che la persona più adatta a ricoprire la carica fosse lui. Per un istante, pensando a se stesso come al salvatore della terra, gli parve di essere cambiato. Una maggiore lucidità. Una visione più ampia. Qualcosa che lo portava in alto.

Il potere, si disse.

Ma subito questi sogni a occhi aperti lasciarono il posto a considerazioni più prosaiche. Stancamente, pensò a come difendersi dalle manovre di coloro che volevano usarlo per i propri fini. Convinto di non avere altre possibilità, si diresse verso il suo laboratorio.

C'erano due modi, e li adottò entrambi. Il primo era il più semplice, ma richiedeva più tempo, e consisteva nel cucirsi, fra la stoffa e la fodera della giacca, una decina di piccole bombolette spray. Alcune contenevano un liquido, altre un gas, ma tutte disponevano di un sottile tubicino di scarico e di un comando. Lo spruzzo era molto preciso e partiva da diversi punti: o da una manica, o da un bottone.

Il secondo metodo era più complicato e richiedeva alcuni innesti. Si trattava di strumenti miniaturizzati, che andavano inseriti accanto a un vaso sanguigno o a un nervo: in parte erano organi di senso addizionali, in parte iniettavano sostanze chimiche capaci di neutralizzare le droghe comunemente usate per impadronirsi della volontà di un avversario o per fargli perdere conoscenza.

La preparazione delle difese e la loro regolazione avrebbe richiesto buona parte della notte, nonostante l'esperienza di Grayson in quel genere di lavori. Comunque, non aveva scelta.

Mila era profondamente addormentata quando Grayson, dopo essersi spogliato nel corridoio, entrò nella sua stanza e si infilò a letto a fianco della moglie. A causa della presenza di una decina di innesti di plastica in varie parti del corpo e della testa, fece fatica ad addormentarsi. Continuò a spostarsi sull'uno e sull'altro fianco, e ogni volta si destò sentendo pressioni a cui non era abituato.

La mattina, facendo colazione, disse a Mila di andare ad acquistare una pistola. —… da tenere in casa — spiegò, senza dare importanza alla cosa.

— Dove sei stato tutta la notte? — domandò lei in tono offeso. — Ti ho aspettato fino a mezzanotte.

Grayson la osservò. Il modo di sedere, l'espressione della faccia di sua moglie non indicavano che volesse accusarlo; non cercava di aprire una polemica. Si trattava di una delusione emotiva, e non richiedeva una risposta diretta. Grayson si limitò ad alzarsi in piedi, a fare il giro della tavola e a darle un bacio sulle labbra. Qualche minuto più tardi, uscendo di casa, le disse: — Questa sera staremo insieme.

Grayson si allontanò con la convinzione tipicamente maschile che le cose, in famiglia, fossero tornate del tutto normali. E si ripromise di mantenerle tali in futuro. Basta con le avventure tipo miss Haskett.

Pensò: "L'unico problema da risolvere consiste nel liberarmi dai rivoluzionari che cercano di trascinarmi nelle loro pazzie".

Pensando a loro, mentre sedeva tranquillamente nell'autobus, era convinto che il problema potesse essere risolto facilmente.

13

"Il Delegato Utt richiede la vostra presenza per una questione di ordine 7-B.

"Ora: 10 antimeridiane.

"Venerdì 22 gennaio 2023.

"Palazzo Utt, Piazzale Utt.

"Presentarsi all'Ufficio Informazioni, piano sotterraneo."

Il documento dall'aspetto ufficiale continuò a giacere sulla scrivania di Grayson, quando lo ebbe letto. Dopo un numero imprecisabile di minuti, cominciò a pensare: "Va bene; in fin dei conti, me l'aspettavo".

Lui aveva fatto il possibile. Ma, evidentemente, il professor Burr era riuscito a telefonare alle autorità Utt della zona prima di andare a colazione.

Grayson diede un'occhiata all'orologio. Otto e ventiquattro, venerdì 22. Non gli lasciavano molto margine di tempo. Mettiamo che fosse stato a casa malato?…

Si alzò. In parte lo fece perché era sovrappensiero, in parte perché stava riflettendo. Meglio telefonare alla Rivoluzione, si disse, e, pensando a questo, fece un debole sorriso. Tutte le sue azioni evasive si erano dimostrate inutili. (O meglio, corresse mentalmente, quasi inutili, perché aveva almeno una vittoria al proprio attivo. Prima o poi, la possibilità di entrare nel quartier generale della Rivoluzione gli sarebbe stata utile.)

Tornò alla scrivania, prese il ricevitore… e s'immobilizzò. Utilizzare la chiamata per impadronirsi della volontà del nuovo interlocutore? Decise di non farlo. Una richiesta di aiuto esigeva che lui si comportasse onestamente. Più tardi, una volta che l'incidente si fosse chiuso, avrebbe continuato le sue manovre senza rimorsi di coscienza.

In un certo senso, si disse, questi scrupoli erano irrazionali. Ma gli permettevano di conservare un po' di integrità personale. La decisione di non servirsi dei propri apparecchi gli parve fondamentalmente giusta. Ci fu la solita pausa, il solito squillo e lo scatto del centralino lontano. Ma poi una voce femminile disse: — Spiacente, avete chiamato un numero che è fuori servizio. Controllate l'esattezza del numero da voi composto.

Grayson interruppe bruscamente la comunicazione. La sua calma svanì. Cominciò a tremare. Per qualche istante provò il desiderio di annullarsi, di crollare a terra. Gli parve addirittura di udire un gemito.

Sorpreso, si girò per vedere da dove provenisse quel rumore. Era stato lui.

Come reazione, cominciò a riprendere il controllo di sé. E si sentì in colpa. Gli pareva di avere tradito il Grayson più forte e più coraggioso che si era affacciato alla superficie, per la prima volta, pochi giorni prima.

D'accordo. Era nei pasticci. Tra poco meno di un'ora si sarebbe trovato di fronte a un Utt. Per la prima volta nella sua vita.

Con in testa questo pensiero, rilesse la citazione e notò la formula: "7-B".

"Una questione di ordine 7-B."

Dopo tutta una vita passata a leggere documenti ufficiali, contratti e moduli prestampati, Grayson si affrettò a voltare il foglio della citazione. E infatti, sul retro, c'era l'elenco delle sigle. Fece scorrere lo sguardo sulla lista e giunse immediatamente alla spiegazione: "7-B – una infrazione grave. Prepararsi a un completo interrogatorio".

Sull'autobus, dieci minuti più tardi, Grayson cercò di non pensare alla propria situazione, ma le parole "completo interrogatorio" continuarono a tornargli in mente. Facendo del suo meglio, cercò di guardare l'orologio, poi la strada, poi di nuovo l'orologio. Ogni volta gli parve che l'autobus fosse troppo lento.

Grayson smontò dall'autobus alle dieci meno sette, e si avviò verso il Piazzale Utt, a un isolato di distanza. Naturalmente c'era già stato… quando era molto più giovane. Quella volta lo aveva attraversato con rapidità, aveva dato una breve occhiata al palazzo degli Utt e poi si era allontanato lungo una stradina laterale, soddisfatto di essere riuscito a farcela. Come se avesse corso il rischio di non fare ritorno.

Infatti si diceva che nel Piazzale si potesse incontrare un Utt in carne e ossa. Anzi, a Grayson avevano raccontato che qualche donna (mogli di oppositori al regime degli Utt che erano scomparsi senza dare notizie) si recava nel Piazzale e cercava di bloccare un Utt, chiedendo la liberazione del prigioniero, o almeno informazioni sulla sua sorte.

Gli Utt, quando incontravano questo tipo di donne esagitate, si difendevano in un unico modo: sollevandosi in aria e allontanandosi in volo. A quanto pareva, riuscivano a volare sfruttando qualche proprietà del magnetismo. Le richieste delle mogli non avevano mai trovato risposte. I mariti scomparsi non avevano mai fatto ritorno.

Quanto a Grayson, lui non aveva visto alcun Utt nel corso della sua visita al Piazzale; non ne vide neppure questa volta, quando si avviò verso l'ingresso del palazzo.

L'edifìcio era una struttura bassa, a un unico piano. La facciata era priva di finestre, e coperta di decorazioni architettoniche. Sul tetto c'era un'insegna di plastica: "Ufficio del Delegato Utt". L'ingresso era costituito da una porta a due battenti, larga e pesante.

L'assenza di finestre, l'aspetto tetro dell'edificio, raggelarono Grayson.

Poi, quando notò la solidità della costruzione, si fermò letteralmente.

Fissò a lungo la porta chiusa, i muri spessi.

E gli ritornò in mente un episodio della sua infanzia. Era ancora alle elementari. La maestra l'aveva sgridato perché disturbava: — Rimarrai in aula dopo la fine della lezione — gli aveva detto — e mi occuperò di te. — Lui era seduto in fondo all'aula, vicino alla porta. E quando la maestra si era voltata verso la lavagna, lui era uscito in silenzio ed era ritornato a casa, da sua madre.

Adesso, fermo davanti all'ingresso del palazzo Utt, con la gente che passava accanto a lui (un autobus accelerava; una macchina accostava al marciapiede; varie donne uscivano dalla macchina, chiacchierando tra loro) Grayson pensò: "Mi sono fermato per impulso, esattamente come quella volta che sono corso a casa". Ma adesso non c'era nessuna madre che lo aspettasse, o che potesse accompagnarlo a scuola il giorno dopo.

Lui era solo, in un mondo che gli avrebbe fatto… che cosa? Non lo sapeva. Qual era la procedura, in casi come il suo? Se non si fosse presentato al Delegato Utt? Se fosse tornato in ufficio (l'equivalente del ritorno a casa dove lo attendeva la madre) e avesse ripreso le sue attività… che cosa sarebbe successo? Sarebbero venuti a cercarlo?

Strano, ma non c'era un metodo definito per affrontare casi come il suo. C'erano le donne poliziotto che controllavano il traffico stradale. Erano necessarie, perché alcune guidatrici, nelle ore di punta, tendevano a disobbedire alla segnaletica.

La polizia del traffico non era un'invenzione degli Utt. L'avevano organizzata le associazioni femminili che governavano la città e la regione; e gli Utt, dal canto loro, o non se n'erano mai accorti, oppure avevano accettato tacitamente la cosa, anche se era contraria al loro concetto fondamentale che i maschi fossero responsabili di tutti i problemi della terra.

Se lui non si fosse presentato, l'avrebbero fatto cercare da una donna poliziotto? Grayson non lo sapeva: forse, si disse, l'intero controllo che gli Utt esercitavano sugli umani si basava soltanto sul timore provato dagli uomini nei loro riguardi.

Stava ancora pensandoci, quando si accorse che ormai era giunto alla porta, e che stava per entrare. Evidentemente, a dispetto delle proprie fantasie, lui non pensava di ribellarsi "in un momento come questo".

Con una scrollata di spalle, afferrò la maniglia ed entrò.

14

L'interno era luminosissimo. Un atrio di marmo, del tipo che caratterizzava tutti gli edifici pubblici, dove spesso si sprecava lo spazio. In fondo, un corridoio conduceva a una fila di ascensori. Gli ascensori stessi non si vedevano bene, perché tra Grayson e il corridoio c'era una scrivania con la scritta: "Informazioni". Alla scrivania sedeva una donna, che bloccava la

vista.

Tutta la scena sembrava abbastanza normale. Grayson, senza saperne il motivo, trasse un respiro di sollievo.

Sollevato, fece un passo avanti. Poi si guardò alle spalle, e osservò la porta che si chiudeva. Quando la serratura scattò, fece per toccare la maniglia, ma interruppe subito il gesto perché… "Voglio davvero sapere se riuscirei ad aprirla?" si domandò. E si rispose: "No, preferisco di no".

Infatti, meglio ignorarlo. Quando si è in prigione, è meglio non saperlo. La razza umana l'aveva scoperto da tempo immemorabile, si disse il fisico Peter Grayson avviandosi verso la scrivania.

La donna aveva una cinquantina d'anni, e sembrava un tipo molto pratico. Diede un'occhiata alla sua "citazione", gliela restituì e premette un pulsante.

Pausa. Silenzio. Infine giunse un uomo, dal corridoio, che si avvicinò a Grayson e gli disse: — Da questa parte.

Era un individuo robusto, di bassa statura, con capelli castani e ondulati. Anche lui pareva sulla cinquantina, e i suoi occhi, dietro le lenti, avevano uno sguardo spento. Accompagnato dal nuovo venuto, Grayson raggiunse uno degli ascensori e osservò il suo compagno mentre premeva un pulsante contrassegnato dal numero "1"; in silenzio, vide che la porta si chiudeva con un impercettibile fruscio.

Nel corso dei primi istanti, Grayson aveva cercato di analizzare il significato del numero posto sul pulsante. Non poteva indicare il primo piano, perché in precedenza, quando era entrato nell'atrio, lui aveva notato che il soffitto era alto come l'intero edificio. Evidentemente, l'ascensore si sarebbe diretto verso il basso. "Presentarsi all'Ufficio Informazioni, piano sotterraneo" diceva infatti la sua citazione.

L'ascensore cominciò a scendere, e questa constatazione lo rallegrò. Nel primo minuto, l'ascensore scese un centinaio di metri. E continuò.

Grayson non aveva mai pensato che ci potesse essere qualcosa a quelle profondità. L'idea lo affascinò: gli Utt avevano creato un intero mondo sotterraneo! Niente di strano, quindi, che nessuno li vedesse mai: probabilmente abitavano in città del sottosuolo.

Sotto molti aspetti fu un viaggio piacevole. Da un altoparlante nascosto giungeva una musica flautata molto carezzevole. Grayson ascoltò le note per qualche tempo, poi guardò il suo accompagnatore (o guida, o guardia) e disse: — Al ritorno, dovrò di nuovo prendere questo ascensore?

L'uomo aggrottò la fronte. Si appoggiò prima su un piede, poi sull'altro. Gonfiò il petto, come se fosse sul punto di parlare. Ma non disse niente. Si limitò a scuotere la testa.

Questa specie di conversazione occupò un altro minuto. Con il passare del tempo – e con il crescere della distanza dalla superficie – Grayson capì di dover prendere una decisione.

Fin da quando, in ufficio, si erano rotte le lenti dei suoi occhiali, lui aveva agito al rallentatore. Aveva fatto quello che altri gli avevano imposto di fare. Si era limitato a uscire dai guai causatigli dalla rottura degli occhiali. Ma non aveva ancora preso una sola decisione che fosse veramente sua.

Certo, si era legato a miss Haskett e aveva accettato una sorta di compromesso con Mila. Ma si trattava di decisioni limitate, che non coinvolgevano niente di vitale. Adesso, invece, era una cosa diversa. Ovviamente, se non si fosse servito di quell'ascensore per risalire, avrebbe dovuto usarne un altro. Ossia, in altri termini, se non l'avessero riportato su, avrebbe dovuto trovare il modo di ritornare alla superficie con i suoi mezzi.

Questa, e non le altre, era una decisione importante!

In quel momento, la cabina fu scossa da una vibrazione. La corsa rallentò. Tuttavia dovette passare ancora un minuto perché si fermasse.

Grayson trasse un profondo respiro e provò a calcolare la lunghezza del tragitto: quasi un chilometro!

Stava ancora pensando al significato di una profondità così grande, quando la porta si aprì. Alle sue spalle, l'uomo disse: — La vostra categoria è quella di tecnico. Uscite all'esterno, prego.

Grayson non si mosse. Non aveva prestato ascolto alla frase dell'altro: aveva soltanto udito la parola "esterno". "Uscite all'esterno." Ma – si disse sovrappensiero – l'esterno è a un chilometro da noi, sulla verticale. Al massimo, lui poteva passare dall'interno dell'ascensore all'interno di ciò che c'era oltre la porta dell'ascensore stesso.

Poi capì quale fosse il vero problema. Lui non voleva uscire dall'ascensore: non voleva entrare in quel mondo sotterraneo. Gli pareva che uscendo dalla cabina ed entrando nello stretto corridoio che si apriva davanti a lui (dalla sua posizione non vedeva altro) gli sarebbe stato difficile tornare indietro.

— Venite con me? — domandò all'uomo.

La sua guida scosse la testa e non disse niente. Alzò la mano e, indicando

con il pollice, gli fece segno di uscire.

Grayson obbedì. Di fronte a se stesso, si giustificò dicendo che, prima di ribellarsi definitivamente, voleva parlare con il Delegato Utt.

Fece cinque passi, e si fermò in mezzo al passaggio. Guardandosi attorno, scorse una stanza più ampia, in fondo allo stretto corridoio. Alle sue spalle, la porta si chiuse con uno scatto. Dietro i vetri, vide ancora la debole luminosità della cabina: poi la luce salì verso l'alto, scomparve. Grayson rimase solo.

Cioè, non proprio. Guardandosi attorno, nella stanza in fondo al corridoio gli parve di scorgere una donna, seduta dietro una sorta di guardiola.

Probabilmente si trattava di una dipendente che tutte le mattine prendeva l'ascensore e si recava lì sotto; poi, la sera, riprendeva l'ascensore, saliva alla superficie e si dedicava alla propria vita privata, come qualsiasi altra impiegata. In tutto il quadretto, però, c'era una nota stonata. Possibile che nessuno gli avesse mai parlato di quel mondo sotterraneo?

Quardo si avvicinò alla donna, vide che era meno giovane del previsto. Era molto pallida, e aveva lo sguardo assente. Vedendo Grayson, gli disse in tono apatico: — A quale categoria appartenete?

Grayson ricordò le parole dell'uomo che l'aveva condotto laggiù. — Tecnico — rispose.

Le mostrò la convocazione, ma la donna non la degnò di uno sguardo. Invece, controllò su un elenco e gli domandò: — Nome?

— Peter Grayson — rispose lui, distrattamente. Stava pensando: Forse questa donna vive quaggiù. Forse è qui da anni. Nel pensarlo provò nuovamente un forte senso di responsabilità.

Perciò le chiese, in tono autorevole: — Da quanto tempo siete qui?

Era il tono del Capo del Governo, o del Presidente della Compagnia, quando scopre per caso un'ingiustizia. E Graysin si era sempre preoccupato di correggerle. Di solito, in casi come questo, la persona che ha subito l'ingiustizia ha l'impressione che le giunga un aiuto dal Cielo, e che il mondo sia pronto a fare completa ammenda.

L'effetto di queste parole fu sorprendente. Le spuntarono le lacrime agli occhi. — Diciott'anni, signore. Vi prego, aiutatemi!

Così detto, si mise a piangere. Mormorò ancora qualcosa, ma Grayson non ricavò altre informazioni. Per ottenerle, tese la mano, e le afferrò la spalla. Ma in quel momento la donna lo guardò in modo diverso: capì cosa avesse fatto, e rimase sconvolta dalle proprie azioni.

Si tirò indietro. — Scusatemi — disse, singhiozzando. — Negli ultimi tempi, non mi sono sentita bene.

La reazione era comprensibile. Per sapere qualche altro particolare, prima che lei si chiudesse in se stessa, Grayson si affrettò a domandarle:

— In questi diciott'anni, siete mai salita alla superficie?

La donna lo fissò, sorpresa. Ormai aveva ripreso il controllo delle sue emozioni. Strinse le labbra. — Scusatemi — disse. — Non dovrei mostrare in pubblico le mie condizioni.

Grayson tentò l'ultima carta. — Forse potrei aiutarvi — le disse. — Esponetemi la vostra situazione. Abitate quaggiù?

La donna rimase pensierosa. Evidentemente si stava chiedendo se Grayson avesse qualche potere. Grayson aggiunse:

— Quanti anni avevate, quando vi hanno portata quaggiù? Come vi hanno portata? Per quale motivo?

Ma, ormai, era troppo tardi. La donna lo guardò e disse: — Perché mi fate queste domande personali?

— Mi avete chiesto di aiutarvi — disse Grayson, fissandola negli occhi.

— Non mi sentivo bene — rispose lei.

— Mi avete detto di essere prigioniera quaggiù da diciott'anni.

— Non ricordo affatto di averlo detto. — Adesso aveva un'aria allarmata, come se temesse di avere parlato troppo.

Grayson fece un passo indietro. — Comunque — disse — in futuro, quando scoprirete che avrei potuto aiutarvi, ricordatevi che siete stata voi a rifiutare il mio aiuto. Se volete che vi aiuti, rispondete alle mie domande. — Così dicendo, le iniettò sotto la pelle uno strumento miniaturizzato: un localizzatore.

La donna, a questo punto, si era completamente ripresa. Sorrise in modo leggermente sprezzante e disse: — Un uomo che aiuta una donna… non siate ridicolo.

Guardò il modulo che Grayson le aveva consegnato, e fece una smorfia. — Oh — disse, in tono di derisione — avete un appuntamento con il Delegato Utt. — Rise. — Un uomo che mai nessuno rivedrà

— disse ironicamente — venirmi a raccontare queste sciocchezze!

Grayson colse l'occasione:

— Si tratta solo di un colloquio — disse, sperando che la donna gli desse qualche altra informazione.

— Bah! — disse lei alzando le spalle.

Ormai, non aveva nessun vantaggio psicologico su quella donna. Ma il ricatto di poco prima era stato un errore.

— Dimenticate quello che ho detto — le spiegò gentilmente. — Se vi servirà aiuto, e se sarò in condizioni di darvelo, contate su di me.

La donna non rispose. Alzò la mano e gli disse: — Quella porta.

Senza ulteriori tentativi, Grayson si recò nella direzione indicata. Le informazioni che era riuscito a estorcere alla donna non promettevano niente di buono, ma erano meglio che la completa ignoranza. Aveva l'impressione che quella donna, in tutti gli anni di permanenza nel mondo sotterraneo, non avesse mai perso il distacco professionale. La reazione emotiva suscitata da Grayson non era un gran risultato, trattandosi chiaramente di una personalità molto debole, ma era sempre meglio di niente.

Adesso devo prepararmi a un colloquio, si disse, che minaccia di divenire un elemento negativo. Perciò, non appena avrò aperto la porta, dovrò…

Così pensando, aprì la porta, la spalancò e fece un passo avanti.

15

Con un sospiro, Grayson si voltò dall'altra parte. E, così facendo, si accorse di otto cose.

Prima impressione: era disteso su una brandina, in una stanza di tre metri per tre, alta due metri e cinquanta. Impressioni numero due, tre, quattro eccetera: stanza illuminata; lavandino da una parte; a fianco del lavandino,

senza nessuna porta davanti, un WC con il sedile, ma senza coperchio. E accanto al WC una doccia senza tendina.

Accanto al lavandino c'era una nicchia che nascondeva probabilmente un armadietto. Di fronte al letto c'era uno stretto tavolino e sotto il tavolino uno sgabello.

L'arredamento della stanza non consisteva d'altro. No, c'era un'altra suppellettile: lo specchio, sopra il lavandino.

Grayson indossava gli abiti con cui era entrato nel Palazzo Utt, e la brandina era appoggiata alla parete. Le pareti della stanza erano composte di una strana plastica traslucida: da esse e dal soffitto si irradiava una forte luminosità. Gli pareva di trovarsi alla luce del giorno. Il pavimento era opaco e simile a marmo, ma rifletteva perfettamente la luce.

Mentre il suo sguardo correva dall'uno all'altro particolare della stanza, Grayson si accorse che, da un intero minuto, aveva l'impressione che mancasse qualcosa. Poi, all'improvviso, capì.

Dov'era la porta?

Con un balzo, scese dal letto. Raggiunse il punto dove, secondo logica, si sarebbe dovuta trovare la porta dello stanzino: la parete spoglia, dirimpetto al complesso del lavandino, WC e doccia.

Cominciò a esplorare la parete con le dita, cercando qualche rilievo che tradisse la presenza di un'apertura, e fu colpito da un altro pensiero.

Un ricordo indefinito.

Ma abbastanza forte per costringerlo a voltarsi, e a esplorare nuovamente con lo sguardo l'ambiente in cui si trovava.

"Come sono arrivato qui?" si chiese. "Un momento fa, ho lasciato la guardiola dove c'era quella donna."

Adesso, ricordando, gli tornò in mente l'ultima azione da lui compiuta: aveva aperto il battente che gli era stato indicato dalla donna con le parole: "Quella porta!".

Lui l'aveva spalancata, e da quel momento in poi c'era un vuoto nella sua memoria. Lo stupore lasciò il posto alla… collera!

Dunque, gli interrogatori del Delegato Utt significavano questo: perdita di conoscenza e confinamento in una stanza chiusa! La sua indignazione raggiunse il massimo nel comprendere che era stato preso completamente alla sprovvista. E qualcosa gli diceva che non sarebbe stato facile trovare la porta della stanza.

"È la cella dove sono imprigionato," pensò.

Si staccò subito dalla parete, e andò a sedersi sul basso lettino. Ripensò alle sue azioni: inconsciamente, si era aspettato che le indicazioni della donna lo conducessero in un nuovo corridoio. Si era aspettato di avere la possibilità di riflettere, di fare un proprio piano d'azione, di prepararsi all'incontro con il Delegato, e di attivare una parte delle sue difese: i tre innesti sottocutanei che non entravano in funzione da soli. (Gli altri otto scattavano automaticamente.)

Soltanto adesso gli tornarono alla mente gli innesti. Preoccupato, controllò i vari punti dove erano inseriti, e scoprì, con sollievo, che c'erano ancora tutti.

In quell'istante, insieme con la constatazione di non avere perso tutto, provò un sentimento stranissimo.

Ammirazione per gli Utt… Non gli era mai successo di provarla. E si trattava di un sentimento assurdo, irragionevole. Cercò di combatterlo, ma non riuscì a staccarselo dalla mente… "Come sono abili!" gli diceva una parte del suo cervello.

L'unica spiegazione che riuscì a trovare fu questa: mentre era privo di sensi, gli Utt lo avevano interrogato, e si erano fatti dire ogni cosa sulla Rivoluzione, sulla sua tresca con miss Haskett e sui suoi piani personali. E lui, probabilmente, aveva confessato senza difficoltà.

Bisogna conoscere il proprio nemico, pensò. Gli Utt lo conoscevano, adesso. Mentre lui, Peter Grayson, non lo conosceva affatto.

Rimaneva soltanto un interrogativo: perché non gli avevano staccato gli innesti? Due ipotesi: o non davano importanza alle sue difese, giudicandole inutili, o non avevano capito la loro importanza. Nel secondo caso, gli rimaneva ancora qualche speranza.

L'idea aveva una certa plausibilità, e Grayson riprese a fare progetti. Troppo irrequieto per rimanere seduto, si alzò in piedi e riprese la sua esplorazione della stanza.

Per prima cosa, provò ad azionare il WC. L'acqua scorreva normalmente. Anche il rubinetto della doccia era funzionante. Lo specchio, sopra il lavandino, costituiva lo sportello di un normale armadietto da bagno: sui ripiani c'erano un tubetto di sapone da barba, un rasoio di sicurezza, pettine, spazzola e un bicchiere pulito.

Proseguendo la sua ispezione, Grayson esaminò la piccola nicchia. Anche

la nicchia doveva avere la sua precisa funzione: in una stanza piccola come quella, non potevano esserci particolari superflui. Allungò la mano e cominciò a tastarne i bordi, e così facendo vide il suo orologio da polso. Sorpreso, fissò il quadrante.

Erano soltanto le undici e sedici minuti.

Tornò a sedere sul lettino, e per qualche minuto fu incapace di pensare. Vagamente, si accorgeva di avere dato per scontato che fossero le undici e un quarto di quella stessa mattina, ma la cosa che lo sconvolgeva era questa: in così poco tempo l'avevano strappato al mondo da lui conosciuto. Fino a poco prima, lui aveva ritenuto di essere un uomo vittorioso, avviato verso un'esistenza tranquilla, senza dover dipendere da nessuno. E adesso si trovava confinato in una cella minuscola, in quello che era virtualmente un mondo separato da quello della superficie.

Sconvolto, si lasciò cadere sul letto, sdraiandosi.

Poi pensò a un particolare. Quando aveva aperto la porta, aveva perso immediatamente conoscenza. E il fatto che l'avesse persa in modo così brusco era rivelatore. Neppure una pallottola al cuore o al cervello produceva un effetto così istantaneo.

Sdraiato sul letto, esaminò le varie possibilità. Poteva escludere le droghe, perché anch'esse agivano dopo vari secondi. L'unica cosa che potesse produrre una perdita di conoscenza come quella da lui sperimentata era l'ipnotismo: agiva alla velocità del pensiero, era istantaneo.

Il metodo era chiaro: un primo contatto, seguito da una trance completa. La trance era giunta allo stadio del sonnambulismo: quello in cui non si hanno allucinazioni acustiche e visive.

Lui stesso avrebbe potuto produrre facilmente, in un'altra persona, una condizione simile alla sua. Una sostanza chimica, uguale a quella contenuta in uno degli spray cuciti nell'abito che indossava, veniva spruzzata sulla pelle del soggetto da ipnotizzare, e il soggetto non se ne accorgeva. Continuava a vivere la sua vita, finché non riceveva l'ordine di fare qualcosa. Lui, Peter Grayson, aveva ricevuto l'ordine di dimenticare tutto, e di recarsi nella cella: questo spiegava perché non ricordasse i particolari del tragitto.

La spiegazione era convincente. Inoltre, quando azionò l'innesto che conteneva l'antidoto, ebbe la prova definitiva: l'ammirazione per gli Utt (che faceva parte degli effetti della sostanza chimica a lui nota) scomparve subito.

Immediatamente, riprese a ragionare come prima. Adesso era sicuro di

poter sconfiggere i suoi sconosciuti avversari, e pensò: "Non c'è bisogno di aspettare nuovi sviluppi. Alla prima occasione, lascerò questo mondo sotterraneo".

Ma per farlo, doveva uscire da quella cella. Si trattava di una cosa che non dipendeva da lui.

Non potendo fare altro, si limitò ad attendere.

16

Esattamente alle dodici e trenta udì un lieve rumore che giungeva dalla direzione della nicchia. Grayson mise i piedi sul pavimento, si rizzò a sedere e vide che il fondo della nicchia si sollevava. Rimase sollevato per una frazione di secondo, ma Grayson aveva gli occhi puntati da quella parte, e vide cadere alcuni oggetti. Poi il fondo si riabbassò.

Adesso la nicchia conteneva tre scatole di cartone. Grayson andò a prenderle e le aprì. Come pensava, si trattava del suo pasto: la prima conteneva una bevanda calda, simile al tè; la seconda conteneva due panini al prosciutto, e nella terza c'era un budino dolce.

Bene, si disse, adesso so che i prigionieri consumano i pasti da soli, senza lasciare le loro celle. Osservò sospettosamente i panini e il tè, e poi il budino. Gli parve assai improbabile che fossero avvelenati, e li mangiò senza preoccupazioni. Mentre mangiava, ripensò al problema della fuga.

E ancora una volta giunse alla precedente conclusione: attendere!

Attese tutto il pomeriggio. Alle sei, trovò nella nicchia pollo fritto, patate bollite, piselli, gelatina di frutta, caffè e una fetta di torta di mele. Il tutto era contenuto in quattro scatole.

Mangiando, si congratulò con gli Utt per la loro conoscenza dell'appetito umano. Poi, dato che non c'era altro da fare… si rimise a letto.

Era ancora sdraiato quando udì uno squillo di campanello. Grayson si girò dall'altra parte, e, guardando l'orologio, vide che erano le sette. Cercò di capire l'origine dello squillo, ma il suono s'interruppe prima che fosse riuscito a individuarla.

Passarono alcuni minuti, e infine una voce femminile disse: — Alle sette e trenta si aprirà l'uscita della vostra stanza. Se desiderate prendere parte all'incontro settimanale della comunità, servitevi dell'uscita e seguite le frecce. Esse vi condurranno alla più vicina stanza di riunione.

"Se desiderate partecipare…"

Quando la voce tacque Grayson si rizzò a sedere sul letto. Doveva esserci un altoparlante dietro ciascuna delle pareti. Per ingannare i trenta minuti di attesa, si fece la doccia, si sbarbò e si pettinò. Terminò con qualche minuto d'anticipo, e si sedette sul lettino. Esteriormente, pareva del tutto normale. Internamente, si sentiva come una molla pronta a scattare.

Alle sette e mezzo esatte ci fu uno scatto. E poi…

Una porzione del soffitto si mosse, rivelando una botola. Dall'apertura scese automaticamente una scaletta, che giunse fino a terra. Grayson si afferrò ai montanti, e guardò verso l'alto: ma vide soltanto una parete identica a quelle della cella nella quale era rinchiuso: plastica traslucida, che pareva illuminata da una sorgente interna. Che sia un corridoio?, si domandò.

Salì in fretta, rischiando di scivolare. Giunto alla sommità, vide che era effettivamente un corridoio. Attorno al perimetro della botola c'era una

ringhiera alta un metro.

Quando la scavalcò, notò un rettangolino di plastica, con una scritta a caratteri molto grandi: "RICORDATE. La vostra Stanza è il numero 231, Corridoio G".

Sotto, in caratteri più piccoli: "L'occupante dovrà rientrare entro la mezzanotte. Ogni infrazione comporterà una penale".

Grayson si annotò il numero. Ma in realtà pensava: "Non ho nessuna intenzione di tornare qui dentro. Addio, cella".

Si guardò intorno. Per tutta la lunghezza del corridoio c'erano altre basse ringhiere che indicavano la presenza di celle come la sua. Erano regolarmente distanziate e correvano a perdita d'occhio.

Che straordinaria prigione, pensò. La sua costruzione doveva essere costata una fortuna. Ma, naturalmente, il governo Utt poteva disporre di tutta l'economia del pianeta. E poteva dirottare qualsiasi somma all'allestimento dei suoi istituti penali. Oltre alla manodopera necessaria per mantenerli in funzione.

Quest'ultimo aspetto era il più interessante per lui. Gli inservienti umani che facevano funzionare quel mondo sotterraneo degli Utt… Com'era la struttura amministrativa? Chi la comandava? Il numero delle persone interessate? Poiché una simile organizzazione richiedeva un notevole potere, era presumibile che esistesse una gerarchia, e che questa traesse vantaggio dalla presenza degli Utt sulla terra.

Quanto agli Utt stessi, ogni dato posseduto da Grayson pareva dimostrare che fossero una razza pacifica e benintenzionata. Ma – e Grayson non aveva dubbi in proposito – i loro subordinati umani dovevano essere pronti all'omicidio, pur di non perdere la supremazia.

Quindi, lui avrebbe dovuto agire nel modo più cauto. E per prima cosa avrebbe dovuto scoprire l'identità dei sorveglianti umani.

Mentre rifletteva, scorse le "frecce" citate dalla voce che aveva parlato agli occupanti delle celle: si trattava di sezioni luminose del pavimento a forma di freccia. S'incamminò nella direzione indicata, e vide che altre persone cominciavano a scavalcare le ringhiere delle celle vicine.

I gruppi divennero sempre più numerosi, a mano a mano che Grayson proseguiva: decine e decine di individui. Immediatamente davanti a lui c'era un uomo pallido e robusto, che dimostrava trentacinque anni. L'uomo non lo degnò neppure di uno sguardo, e Grayson si accorse che, in mezzo a quella

folla, ciascuno camminava come se fosse solo. Nessuno parlava, nessuno salutava i vicini. Si udiva soltanto lo scalpiccio dei passi di una lunga fila di persone. Ma tutte davano l'impressione di sapere perfettamente quale fosse la loro destinazione.

Dopo qualche minuto – Grayson calcolò di avere percorso circa mezzo chilometro – la fila imboccò un corridoio a sinistra, da cui giungeva una forte luce.

Un attimo più tardi, quando Grayson imboccò a sua volta il corridoio, vide che tutti entravano in una vasta sala. Pensò: "Ecco che la struttura di questo mondo sotterraneo comincia a delinearsi. Gli abitanti sono tutti di sesso maschile. Sono chiusi nelle celle per tutta la giornata, o forse per l'intera settimana, e le celle sono come la mia: tre metri per tre. Una volta alla settimana partecipano a… che cosa?".

Doveva scoprirlo, prima di lasciare quel labirinto di caverne artificiali.

La spiegazione giunse da sola, quando varcò a sua volta la soglia.

Per prima cosa notò una sorta di atrio coperto di decorazioni, come nei teatri e nei cinematografi. Era illuminato da grossi lampadari che scendevano dal soffitto, e il soffitto era altissimo, a forma di cupola. Il paragone con un teatro non si fermava lì, perché davanti a Grayson c'era una serie di porte a doppio battente. A quattro a quattro, gli uomini della fila oltrepassavano quelle porte, e Grayson vide dove immettevano: in una stanza molto grande, parzialmente buia.

Che si tratti davvero di un teatro?

Cercando di riflettere, si fece di lato, e lasciò passare le persone dietro di lui. Quando la porta si riaprì, ricavò nuovamente l'impressione di un ambiente vasto e in penombra.

Decise di entrare per darsi un'occhiata attorno. Nell'oltrepassare a sua volta la porta, l'impressione di trovarsi in un teatro si rafforzò.

Si fermò accanto alla soglia, aspettando che i suoi occhi si abituassero all'oscurità. Ma anche dopo un breve periodo, faticò a distinguere le facce della gente intorno a lui; era troppo buio.

La cosa aveva i suoi vantaggi, perché neanche gli altri potevano vedere lui. In distanza, in fondo alla sala, scorse il "palcoscenico": anch'esso era avvolto nella penombra. Da un lato, comunque, si scorgevano una sorta di sbarramento e il riflesso di una luce molto forte. La fonte della luce non era direttamente visibile.

Grayson si disse: Questa sarà la mia sola visita. Darò un'occhiata all'ambiente, e poi cercherò di tornare alla superficie.

Scartò subito l'idea di tornare nella sua cella: la cella si sarebbe chiusa una seconda volta, e lui avrebbe solo perso del tempo. Il suo piano d'azione gli chiedeva di lottare contro una razza che aveva conquistato la terra, e che poi – a quanto gli sembrava di avere capito – aveva lasciato il pianeta. Era inutile rimanere a lungo in quei sotterranei.

Nel frattempo, la gente intorno a lui aveva cominciato a parlare in sordina. Il mormorio di tante voci suonava decisamente strano alle sue orecchie, viste le dimensioni dell'ambiente, ma forse si trattava di una qualche legge non scritta: divieto di parlare nei corridoi, permesso di parlare nella sala, ma sottovoce.

Grayson era rimasto silenzioso, mentre osservava l'ambiente circostante, ma adesso provò la tentazione di rivolgersi a qualche vicino, per chiedergli la natura della zona illuminata. Però, riflettendoci, capì che c'era un modo assai più diretto: avvicinarsi di persona e controllare con i suoi stessi occhi. Il suo ragionamento era il seguente: Sulla terra non c'è nessun Utt. Sono venuti, hanno fatto ciò che dovevano, e poi se ne sono ripartiti, lasciando soltanto una squadra di sorveglianti a controllare l'esecuzione delle loro disposizioni.

Il suo piano doveva quindi articolarsi così: cercare i sorveglianti, senza dare nell'occhio. Scoprire il loro tipo di organizzazione. Poi decidere come occuparsi di loro.

E, per il momento, non doveva destare sospetti. Niente domande, quindi, e niente conversazioni. Ma indagare su ogni fenomeno misterioso, come ad esempio quella zona illuminata.

Il palcoscenico distava un centinaio di metri dall'ingresso, e Grayson cominciò a farsi strada in quella direzione. Quando lo raggiunse, vide che era una parete di metallo. Metallo… dove si sarebbe aspettato di trovare pietra, cemento, o legno. E non si trattava di una semplice lastra: provò a picchiare con la punta delle dita, e ne ricavò l'impressione di un blocco di metallo massiccio.

E che metallo era? Al tatto non sembrava acciaio, e neppure ghisa o bronzo.

Continuò a picchiettare con la punta delle dita, e nell'avvicinarsi alla fonte della luce, la sua perplessità aumentò.

Infatti, si trattava certamente di piombo, ma perché era stato messo

laggiù, e in tale quantità?

Qualche istante più tardi, giunse alla fonte luminosa. Si trattava di una porta a vetri, e la luce giungeva da dietro essa. La luminosità era assai superiore alle previsioni di Grayson, ma, davanti alla porta, c'era una sorta di paravento scuro: il riflesso giungeva dal paravento.

Grayson osservò la porta, e vide che c'era scritto, in caratteri gialli:

INGRESSO DELL'INFERNO ABITAZIONE DEL DIAVOLO NON AVVICINARSI

La scritta era incomprensibile, ma il "vetro" aveva un aspetto strano. Grayson lo sfiorò con le dita, e si accorse che al tatto, nonostante la trasparenza, dava l'impressione del metallo.

Perplesso, accostò la faccia al vetro (o al piombo?) e osservò la scena retrostante. Il suo stupore aumentò.

Al di là dello strano vetro c'era un corridoio di pochi metri che dava accesso a una stanza vastissima. Nel centro della stanza, a una ventina di metri da Grayson, c'erano migliaia di luci guizzanti, che si accendevano e si spegnevano in continuazione.

Grayson osservò attentamente le "luci". Avevano un aspetto strano… ma anche familiare. In passato, lui aveva visto numerosi modellini che rappresentavano i fenomeni di conversione tra massa ed energia. Alcuni dei modelli erano molto ingegnosi, ma questo li superava tutti.

Che fosse il modello… dell'interno di un sole?

Automaticamente, cercò la maniglia della "porta", con l'intenzione di avvicinarsi alle luci guizzanti… ma una voce, accanto a lui, disse: — Se fossi in voi, signore, non entrerei.

L'uomo che aveva parlato stava al fianco di Grayson ma l'oscurità gli aveva impedito di vederlo. Grayson distolse gli occhi dalla zona illuminata, e scorse un individuo sui quarant'anni, vestito di scuro. A un'occhiata superficiale pareva un uomo d'affari.

Continuando a parlare, l'uomo spiegò: — Di tanto in tanto c'è uno scoppio di fiamma. Varie persone, dopo essere state portate nel corridoio,

sono state ridotte in cenere da una sola fiammata.

Con la sua mente scientifica, Grayson fu immediatamente colpito da una possibilità. — La fiammata! — esclamò. — Quando arriva, dà l'impressione di muoversi molto lentamente?

L'uomo lo fissò, sorpreso. — Ehi — disse — avete già visto un'esecuzione? — Poi corrugò la fronte, e aggiunse:

— Non mi pare di avervi mai visto prima d'ora.

Il proposito di passare inosservato era andato in fumo. Pazientemente, Grayson spiegò di essere un fisico, e di essere giunto nel mondo sotterraneo quella mattina stessa.

Invece di rispondere alla domanda precedente, l'uomo cominciò a raccontare la sua storia.

— Lasciate che mi presenti — disse. — Mi chiamo Herb Lartmore. Mi è successo qualcosa agli occhi. Sono riuscito ad avere il sopravvento su mia moglie, e mi occupavo personalmente della mia azienda anche se, dal punto di vista legale, mia moglie era la proprietaria e poteva allontanarmi dalla direzione in qualsiasi momento. Purtroppo, qualche sua maledetta amica mi ha denunciato. Sono arrivato qui cinque anni fa. — Rimase sovrappensiero per un attimo, e aggiunse: — Adesso mi sono assunto l'incarico ufficioso di controllare questa porta. E voi?

— Beh — cominciò Grayson — anch'io ho notato qualcosa di strano nella mia vista. Sono andato dall'oculista e sono finito qui.

— Siete stato uno sciocco! — esclamò l'uomo in tono bonario.

Cadde il silenzio, e Grayson pensò alle parole dell'uomo. — Dicevate — cominciò — che qui dentro sono state portate alcune persone, e che sono bruciate. Chi ce le ha portate?

— Le autorità — rispose Lartmore. Alzò le spalle. — Qualche volta, durante il nostro incontro settimanale, arrivano una decina di uomini armati. Hanno con loro una persona, la trascinano fino alla porta, la sbattono dentro e poi si fermano qui dietro, aspettando che sia uccisa da una fiammata.

— E il condannato viene ridotto in cenere? — domandò Grayson.

— Sì, in un attimo — rispose l'altro. Gli spuntò una lacrima. — Ricordo un poveretto. Gridava…

— Le vittime — lo interruppe Grayson — appartengono al nostro gruppo?

L'uomo chiamato Herb Lartmore scosse la testa. — In cinque anni di permanenza ho imparato a riconoscere tutti, e noto immediatamente le facce nuove… — Fissò Grayson. — Secondo me, si tratta di persone che appartengono alla squadra di sorveglianza e che hanno commesso qualche infrazione. Gli Utt, evidentemente, non hanno pietà per loro.

Grayson si voltò a guardare le fiamme dell'"inferno", al di là del metallo trasparente. Pensò che il fatto di chiamare "inferno" un luogo simile dovesse

avere un significato, ma non riuscì a capire quale fosse.

Era un inferno superiore a qualsiasi incubo degli abitanti dell'antica Galilea… Santo cielo, pensò, si deve trattare di un modello. Se fosse vero, avrebbe una temperatura di milioni di gradi, e la sola radiazione richiederebbe vari metri di piombo… come questi!

Ma, a quelle temperature, il piombo si scioglierebbe, a meno che…

L'"a meno che" era assai plausibile. Il fattore importante era soltanto uno: il tipo di stabilità che si richiedeva all'interno di un certo tipo di stella azzurra.

Quindi, la scena su cui aveva posato gli occhi poteva essere benissimo l'interno di un sole azzurro. Con qualche artificio, la superscienza degli Utt aveva sovrapposto a quella zona dello spaziotempo un'incredibile fetta di sostanza solare. La stella lontana era in equilibrio stazionario, ed emetteva soltanto qualche occasionale fiammata, quando il suo equilibrio interno veniva momentaneamente turbato.

Grayson stava già indietreggiando. — Ehm, arrivederci, Herb. E… buona fortuna.

— Per quel che può valere… — disse l'altro, in tono amaro.

Grayson si allontanò senza rivolgere altri sguardi all'uomo che si era assunto l'incarico di custodire la porta dell'inferno.

Per raggiungere l'ingresso del "teatro dovette nuovamente farsi strada in mezzo alla calca. Ma adesso era impaziente e nervoso. In preda all'indignazione, pensava: Se riuscirò a trovare i sorveglianti, gli insegnerò io a…

In quel momento, non aveva un'idea chiara di quel che avrebbe fatto ai sorveglianti, se li avesse incontrati. Ma continuò a formulare vaghe minacce anche quando, raggiungendo l'atrio vivacemente illuminato, scorse il breve corridoio che aveva percorso all'andata.

17

La prima cosa che notò, quando raggiunse l'atrio, fu la fila di persone che ancora arrivavano dal corridoio. Evidentemente, gli intrattenimenti della serata non erano iniziati.

Mentre si faceva da parte per lasciare passare la gente, Grayson notò tre giovanotti fermi accanto alla parete. Notò anche di essere il solo che usciva, e

si augurò che la cosa potesse segnalarlo all'attenzione delle fantomatiche "autorità".

Si diresse verso il terzetto, e solo allora si accorse che erano intenti a osservare tutte le persone che entravano. Adesso stavano fissando lui.

Grayson si immobilizzò. Con la coda dell'occhio, vedeva che la fila proseguiva fino alla serie di doppie porte. E vedeva che nessuno dei passanti si curava della sua presenza e di quella dei tre uomini fermi accanto alla parete.

I tre si diressero verso di lui, e all'ultimo momento si separarono. Il primo si fermò davanti a lui, gli altri due proseguirono.

E lo afferrarono alle spalle.

A Grayson pareva che le cose si svolgessero troppo lentamente. In realtà, desiderava che lo prendessero in custodia, e che lo portassero dove intendevano portarlo. Non oppose resistenza; non sollevò neppure un dito.

Ma i suoi assalitori non si accorsero che il prigioniero era disposto a collaborare. I due che lo avevano afferrato per le spalle gli assestarono un violento strattone, torcendogli le braccia. Uno, anzi, sollevò il ginocchio e lo colpì alle reni.

Il terzo lo imbavagliò, sorridendo come un lupo. Strinse con forza il nodo del bavaglio, che era largo e che minacciava di soffocarlo.

Grayson era profondamente stupito. I suoi assalitori lo avevano aggredito in modo brutale, ma nessuno dei passanti prestava attenzione alla scena. Nessuno guardava, nessuno reagiva.

Adesso, i tre assalitori gli legarono le braccia, servendosi di una corda robusta e sottile. Strinsero forte, bloccandogli la circolazione, e Grayson riuscì soltanto a gonfiare leggermente i muscoli dell'avambraccio. Quando finirono di legarlo, li rilassò, e il legame gli parve meno stretto.

I tre lo condussero all'imbocco del corridoio, attesero un momento in cui nessuno passava, poi lo cacciarono avanti.

Un istante più tardi, giunse un passante: si soffermò accanto all'ingresso del corridoio, svoltò e si diresse verso l'atrio. Grayson ebbe l'impressione di vedere uno zombie: l'uomo passò a mezzo metro da lui e dai suoi rapitori, ma non li degnò di una sola occhiata.

Grayson venne spinto per un centinaio di metri, poi, con un'altra spinta, gli fecero imboccare un corridoio laterale. Si fermarono davanti a una porta; uno degli uomini alzò la mano – lentamente, dopo la frenesia della cattura e

del tragitto – e bussò.

La porta si aprì, rivelando una stanza immersa nel buio più profondo.

Grayson sentì una mano che lo spingeva avanti; si affrettò a entrare. Due mani invisibili lo afferrarono, lo trascinarono per qualche metro e poi lo fecero fermare, bruscamente. Sentì qualcosa che gli urtava le gambe, da dietro. (Una sedia?) Le mani lo spinsero verso il basso. Era davvero una sedia.

Grayson provò a muoversi, e trovò lo schienale. Si appoggiò. Dall'oscurità, una voce a lui familiare gli disse: — Allora, dottore, eccoci di nuovo insieme.

Era la voce della Rivoluzione.

Grayson non disse niente. La stanza rimase buia.

Il fisico era deluso. Fin dalla sua cattura, si era augurato di essere finito nelle mani di qualcuno che governasse quel mondo sotterraneo per conto degli Utt. Invece… aveva trovato il solito gruppo di ribelli. E si trattava di persone che, esattamente come lui, cercavano di risolvere il mistero legato alla scomparsa degli Utt.

Sospirando tra sé e sé, Grayson attese gli ulteriori sviluppi. Prevedeva una serie di insulti e di minacce, ma sperava di ricavare qualche nuova informazione.

Invece, successe una cosa che non si aspettava. Nel buio, una mano afferrò il bavaglio e cominciò a sciogliere i nodi. Adesso poteva parlare.

Ma rimase silenzioso.

Dopo qualche istante, comparve una luce: proveniva dal centro di una tavola, davanti a lui, e illuminava la faccia dell'uomo che gli aveva parlato.

Grayson stentò a riconoscerlo. Senza la parrucca, senza gli abiti femminili, il capo della Rivoluzione sembrava una persona qualsiasi, con i lineamenti larghi e le guance tonde. Aveva camicia e cravatta, ma sembrava un camionista alla fine del turno di lavoro.

Comunque, il fatto che si mostrasse a Grayson era molto significativo. C'era qualcosa di tremendamente esplicito in tutta la situazione, come se quell'uomo volesse tentare un'ultima carta. Grayson impallidì.

Nei prossimi minuti, si disse, per me sarà questione di vita o di morte.

Alla luce della minuscola lampada lo sguardo dell'uomo era freddo e minaccioso. Grayson vide che fissava un oggetto che lui non poteva vedere.

Poi, l'uomo sollevò le mani, e Grayson vide finalmente che si trattava di

un paio d'occhiali.

— Osservateli bene, dottore — disse.

Allungò il braccio, come se si aspettasse che Grayson li prendesse. Poi capì. — Ah! — disse. Sollevò le spalle. — Beh… — commentò con aria divertita — mi pare poco consigliabile slegare un uomo che è stato capace di trovare il nostro quartier generale, di entrare a curiosare e di allontanarsi indisturbato…

Allungò maggiormente il braccio, in modo che Grayson potesse vedere bene. Grayson esaminò gli occhiali, ma non capì perché l'altro insistesse nel mostrarglieli. Si trattava di una montatura elegante con lenti ben molate. Occhiali costosi, come i suoi, ma niente di più.

Benissimo: l'uomo che lo aveva catturato aveva un paio di occhiali che parevano perfettamente normali. E con questo?

Evidentemente, sulla sua faccia si doveva essere disegnata un'espressione perplessa, perché l'altro disse, brusco: — Guardate meglio!

Questa volta, Grayson capì. Sulle lenti c'era una pellicola sottile e trasparente.

Santo Cielo, che fosse il…?

— Sì — confermò l'uomo. — È il nastro prodotto dai Laboratori Haskett per usi scientifici. Questo nastro annulla l'effetto del vetro Utt.

— Ma… — fece Grayson — questo significa… — Non riuscì a proseguire. L'idea era enorme, ed equivaleva ad affermare che i problemi dell'umanità erano risolti. Chiunque poteva acquistare il nastro adesivo e usarlo per rivestire i propri occhiali.

O si trattava di una falsa soluzione?

L'aspetto preoccupante della cosa era che quella gente gli fornisse un'informazione così delicata. Perché erano ricorsi a lui, se disponevano di un metodo così efficace?

Tornò a pensare: questione di vita o di morte.

Appoggiò la schiena alla spalliera della seggiola, e si domandò quante persone fossero presenti nella stanza.

La lampada illuminava soltanto l'uomo che gli parlava, e Grayson non ricordava se i suoi tre rapitori fossero entrati.

La porta era rimasta sempre chiusa, e quindi l'uomo che gli aveva tolto il bavaglio doveva trovarsi ancora alle sue spalle. Ma a Grayson pareva di udire soltanto il respiro di una persona.

Devo mettere in opera le mie difese?, si domandò. La risposta fu negativa, perché, fino a quel momento, non aveva appreso niente di importante.

Inoltre, provava una viva curiosità. Il comportamento dell'uomo che lo teneva prigioniero sembrava promettere ulteriori spiegazioni. Grayson cercò di incoraggiarlo.

Parlò dell'uomo che lo aveva assalito nel corridoio dei Laboratori Haskett e che aveva tentato di ucciderlo. — Era uno dei vostri aiutanti? — domandò.

— Sì — disse l'uomo. — E in quella occasione mi avete deluso, dottore. Per poco non vi siete fatto sconfiggere da una singola persona.

Grayson attese. Gli pareva che mancasse un elemento importante. In realtà, non gli pareva affatto strano che una persona, in una lotta a corpo a corpo, potesse essere vinta da un avversario più pesante e più giovane.

L'uomo continuò: — La cosa che mi preoccupa, dottore, è che, a quanto mi è stato riferito, vi siete liberato dell'avversario servendovi esclusivamente della forza muscolare.

Adesso Grayson capiva. Secondo il capo della Rivoluzione, uno scienziato avrebbe dovuto difendersi con qualche metodo scientifico. — Quando mi ha afferrato — spiegò — mi sono accorto che mancava di allenamento. Mi sono limitato a usare i muscoli perché ero sicuro di essere più forte di lui.

Silenzio. Poi un'ammissione: — Può darsi. Ma adesso dovrete dare una dimostrazione più soddisfacente, dottore.

Benissimo, pensò Grayson. Basta con l'arrendevolezza.

— Che cosa volete? — domandò, brusco.

Per un istante, l'uomo rimase impassibile. Poi il suo sguardo si illuminò.

— Ehi! — disse. — Mi pare di sentirvi parlare in tono nuovo. Che cosa vi dà questo senso di superiorità?

Grayson non rispose.

— Dottore — continuò l'uomo — ci occorre un leader che capisca la scienza come la capite voi. Abbiamo l'organizzazione, ma non sappiamo come usarla.

Grayson disse: — Mi sembra che ve la caviate abbastanza bene. Che controllo avete su questo mondo sotterraneo?

L'uomo ebbe un sorriso da lupo. — Gli Utt — disse — funzionano come macchine. Hanno messo in piedi un certo sistema, e finché non cercate di

rovesciarlo, loro non se ne accorgono.

— Mi pare un sistema con molti buchi — commentò Grayson — se voi potete salire e scendere a piacimento.

— Il sistema ha effettivamente dei buchi. E io posso salire e scendere a piacimento.

— Allora — propose Grayson — se accetterò di fare quello che volete, mi farete uscire?

Nel pronunciare queste parole, Grayson capi di avere detto la frase sbagliata.

— Dottore — disse l'altro in tono minacciosamente basso — se non riuscite a uscire da solo, voi non ci interessate.

Grayson si pentì di avere accelerato il momento cruciale. Ma gli pareva di non potersi tirare indietro. — L'esistenza di questo mondo sotterraneo mi ha colto di sorpresa — provò a dire, per spingere l'altro a svelare le sue intenzioni — e avrò bisogno del vostro aiuto.

— Se la vostra risposta è questa — disse l'altro, freddamente — non c'è bisogno di continuare la nostra conversazione. — Aggrottò la fronte, dicendo: — Ricorderete, dottore, quello che vi ho detto: al primo dubbio, la morte.

Si rivolse a qualcuno che Grayson non poteva vedere.

— Hal — ordinò — uccidilo!

18

Grayson mosse leggermente le mani legate, cambiando posizione. Poi trattenne il respiro, e cominciò a contare.

Davanti a lui, il capo della Rivoluzione si afflosciò sul tavolo, con le braccia tese.

Da dietro, Grayson udì alcuni tonfi sordi.

Continuò a contare fino a novanta – cifra che costituiva il margine di sicurezza – e poi arrivò a cento, per essere assolutamente sicuro.

Infine respirò profondamente.

Rimase immobile per quasi un minuto, riprendendo fiato. Quando si alzò in piedi, pensò: "È impossibile che la cosa sia stata tanto facile. La Rivoluzione avrà previsto questa possibilità, e avrà certo predisposto una seconda linea di difesa".

Passò un altro minuto. Ne passarono due. E non giunse nessuno.

Mentre attendeva l'arrivo di un attacco che tardava a manifestarsi, Grayson aveva l'impressione che il pavimento non fosse perfettamente piano. Successivamente ne capì la ragione: un uomo con le braccia legate non riesce a mantenere bene l'equilibrio.

Tuttavia, con il passare dei minuti, cominciò a pensare di avere ottenuto la vittoria, a parte le braccia legate.

Strisciando per terra, con un'infinità di imprecazioni, cominciò a frugare le tasche delle persone che aveva messo fuori combattimento. Prima l'uomo che lo aveva interrogato, poi i quattro che giacevano sul pavimento. Gli occorse tempo, ma il risultato finale fu soddisfacente. Trovò un coltello a molla, che scattava alla minima pressione sul pulsante… ma lo trovò in una delle ultime tasche del quinto uomo da lui perquisito.

Per trovare il coltello gli era occorsa mezz'ora, e questo non lo stupiva. Era sempre stato convinto che, ammesso che esistessero cose come la chiaroveggenza e la fortuna, la quota da lui posseduta fosse esattamente zero. Per questo si era rifugiato nella scienza. Essendo privo di intuito, gli occorreva sempre il pensiero sistematico.

Mentre così pensava, continuava a tagliare la corda con il coltello.

Quando fu libero, tutta la sua fretta svanì. Fino a quel momento, aveva provato il desiderio di fuggire subito.

Ma adesso il desiderio fu sostituito da una considerazione di ordine pratico: "Questi cinque", si disse, "resteranno fuori conoscenza per un'altra mezz'ora. Perché non approfittarne?".

Per prima cosa esaminò attentamente le tasche del capo. Ormai Grayson era perfettamente calmo, e privo di scrupoli. Nel comandare di ucciderlo, l'altro aveva cancellato ogni suo debito nei confronti della Rivoluzione.

Non c'era il tempo di esaminare ogni oggetto. Si limitò a infilarsi nelle tasche le cose che potevano avere qualche interesse, e scartò fazzoletti,

penne, denaro, chiavi, quattro pistole automatiche (ma tolse i proiettili) e cianfrusaglie varie. Tenne invece le agende, gli strumenti di cui non gli era chiara la funzione, gli occhiali "modificati", una pistola e tutte le cartucce.

Qualche istante più tardi raggiunse il corridoio, e si disse che non era il caso di andare a vedere cosa stesse succedendo nella sala di riunione.

C'erano cose più importanti. Ad esempio, cercare l'uscita da quel mondo sotterraneo.

Gli occorsero altri ventotto minuti. Quando infine passò davanti a una porta chiusa, sentì un prurito nel braccio, in corrispondenza di uno degli innesti. Il prurito significava che era vicino alla sua destinazione.

In quei ventotto minuti aveva incontrato soltanto una decina di corridoi deserti, dalle pareti illuminate: lo stesso tipo di illuminazione che aveva visto nella sua cella. Adesso si preparò ad aprire la porta, per raggiungere la zona degli ascensori, là guardiola in cui aveva visto la prima abitante di quel mondo sotterraneo, e la porta dove avrebbe dovuto incontrare il finto Delegato Utt.

Aveva un solo piano: scoprire cosa succedesse in quella zona, chi fossero quelle persone, e poi fuggire.

Spinse la porta.

… E fece una smorfia di delusione. Vide una camera da letto. Con una donna.

Ma, a tutta prima, vide soltanto la camera. Era una variante della cella tre metri per tre in cui aveva passato la giornata.

Le differenze erano date da alcune tende, dalla doccia chiusa, da varie suppellettili tra cui un televisore, alcuni libri e una poltrona.

La poltrona era voltata contro il muro. E la donna seduta in poltrona era nascosta dallo schienale.

Probabilmente, la donna aveva sentito aprirsi la porta, ma non aveva riconosciuto la natura del rumore. Si voltò verso la porta, sovrappensiero… e vide Grayson.

Rimase profondamente sorpresa, e si affrettò ad alzarsi in piedi, goffamente.

Indossava una camicia da notte, lunga, di seta artificiale molto sottile: controluce, si vedeva il profilo del suo corpo. E aveva le pantofole. In quei primi istanti, ovviamente, capì una sola cosa: che un uomo con gli occhiali era entrato nella stanza. Fissò Grayson con aria severa, e gonfiò il petto

indignata.

Con il tono di una vecchia e acida zitella che redarguisce un bambino, disse a Grayson:

— Cosa fate? Gli uomini non possono entrare in questa zona.

Solo allora, Grayson riconobbe la donna da lui incontrata quella mattina. (Del resto non poteva essere che lei: su di lei Grayson aveva piazzato il suo trasmettitore di impulsi.) Ma la cosa più ridicola era questa: fino a quel momento, lui aveva pensato che fosse ancora al suo posto di lavoro.

Anche la donna lo riconobbe. — Voi siete l'uomo che… — disse — questa mattina…

Per quasi mezz'ora, Grayson aveva fatto i suoi piani, in vista dell'incontro. Adesso scelse il metodo più diretto. Si tolse gli occhiali.

La stanza si offuscò. La figura femminile, davanti a lui, divenne incorporea. Nebulosa. Priva di dettagli. La sua faccia divenne una macchia.

Teoricamente, la donna avrebbe dovuto capire che lui era quasi cieco. Ma Grayson aveva già notato come le donne non ragionassero così. E questa non rappresentò un'eccezione. Rimase immobile per un lungo istante, e poi parlò.

— Che cosa volete da me?

— Le tremava la voce. — Volete che mi spogli e che mi stenda sul letto? — E infine, con una sorta di piagnucolio: — Non fatemi del male!

Grayson rifletteva. Per tutta la giornata era passato da un'emozione all'altra. E neppure per un istante aveva pensato a possibili compagnie femminili, e tanto meno a rapporti intimi. Dovette fare uno sforzo per analizzare la situazione: il suo primo impulso fu quello di rifiutare, ma, se l'avesse fatto, le reazioni della donna sarebbero state imprevedibili.

Si domandò: "Devo comportarmi come ho fatto ieri sera con Miss Haskett per avere la chiave? Si tratta di una sorta di baratto?".

Comunque, quella particolare donna non gli era eccessivamente simpatica. Si era comportata assai altezzosamente, una volta superata la crisi emotiva, quella mattina.

Rinunciò all'idea del baratto, e le ordinò in tono secco:

— Rivestitevi!

Una pausa. Poi la donna disse timidamente: — Mi devo vestire… davanti a voi?

Grayson non si aspettava di incontrare un comportamento così illogico. Prima, la donna si offriva di spogliarsi, e adesso veniva colta

improvvisamente dal pudore… E poi, lui, senza occhiali, non avrebbe potuto vedere niente.

— Rivestitevi! — disse Grayson. — E fate in fretta!

Un minuto più tardi, notò con approvazione che la donna aveva una bella figura. (Anche se non distingueva i particolari, Grayson questo poteva capirlo.) E anche la pelle, vista con i suoi occhi miopi dalla distanza di un paio di metri, aveva un bel colore, anche se era un po' pallida.

Distrattamente, osservò che la donna indossava l'abito da lavoro. Quando si fu rivestita, Grayson le disse: — Precedetemi! Voglio raggiungere gli ascensori.

La donna si stava già avviando verso la porta, ma nell'udire l'ultima parola si immobilizzò. — Non posso andare laggiù così tardi — disse. — Le porte tra la mia stanza e la zona degli ascensori sono chiuse, e si riapriranno alle otto di domani mattina. Inoltre… — continuò, distogliendo gli occhi — ho premuto il pulsante dell'allarme quando mi sono avvicinata al lavandino. Tra un minuto arriverà qualcuno. — E finì con un mormorio: — Mi spiace.

— Comunque — rispose Grayson — dirigiamoci verso gli ascensori. — La fece uscire dalla stanza per prima, e si mise al suo fianco. — Come vi chiamate? — le domandò.

Si chiamava Nora Patton.

Grayson, nel frattempo, si era rimesso gli occhiali. Tenendo d'occhio il corridoio davanti a sé, e guardandosi spesso alle spalle, cercò di ottenere dalla donna qualche informazione.

— Da quando vi hanno portata qui, siete mai salita alla superficie?

— No.

— In tutti questi diciottenni?

— Sì, diciott'anni — confermò lei. La sua faccia, che (come Grayson aveva già notato) era piuttosto graziosa, divenne subito triste, come se quel ricordo fosse troppo doloroso. Con inquietudine, si affrettò ad aggiungere: — Non dovrei parlare di queste cose.

— Chi vi ha ordinato di non parlarne?

— La donna che sta alla superficie.

— Anche lei scende giù, durante la notte?

— Sì.

— E gli uomini che ho visto… come ad esempio l'addetto all'ascensore?

— Anche loro.

— Voi donne fraternizzate con loro?
— No — rispose lei con voce leggermente incrinata. — Occorre un'autorizzazione, e le porte devono essere aperte a distanza, da una centrale di controllo, perché possano raggiungere la nostra zona.
— Chi dà l'autorizzazione?
— Non saprei. Udiamo soltanto una voce proveniente da un altoparlante.
— Maschile o femminile?
— Non so neanche questo. Il timbro potrebbe essere tenorile, ma alquanto acuto, oppure di contralto, ma alquanto basso.
— Che cosa succede, quando ottenete l'autorizzazione?
— Le porte si aprono. Gli uomini possono venire nella nostra zona.
— Quali uomini?
— Dipende. Nella sezione maschile ci sono un centinaio di persone.
Grayson non le rivolse altre domande. Erano giunti a una porta di metallo. Provò a picchiare con le nocche, e ne ricavò un'impressione di spessore. Sembrava acciaio, e confermava quanto gli aveva detto Nora Patton: senza autorizzazione, una persona come lei non sarebbe riuscita a raggiungere la zona degli ascensori.
Per un attimo, provò pietà per lei. Pensò a come vivevano quei lavoratori prigionieri, e si disse: Ecco un altro dei miei compiti. Dovrò liberarli.
Non era ben chiaro il motivo che lo spingeva ad assumersi questa responsabilità. In parte, dipendeva dal fatto che lui aveva rischiato di subire la stessa sorte. Ma adesso gli pareva che fosse diventato un suo preciso dovere.
Si chinò verso i battenti, fingendo di esaminare il meccanismo di chiusura. In questo modo passò il palmo della mano destra sul punto dove, secondo lui, c'era la serratura magnetica. Lo strumento che si era innestato sotto la pelle entrò in azione, e presto Grayson potè udire lo scatto della serratura.
Era un suono abbastanza forte ma, non conoscendo il modello di serratura, Grayson aveva appoggiato l'orecchio al battente. A volte, in altri tipi di chiusura, lo scatto era quasi inaudibile.
Rimaneva un solo dubbio: forse Nora lo aveva condotto in una trappola. Per una persona nelle sue condizioni, fornire informazioni sbagliate era un preciso obbligo. Forse si trattava di una porta predisposta allo scopo di catturare un eventuale intruso.
Grayson rifletté per un istante su questo problema, e comprese di non

avere altre possibilità. Doveva correre il rischio.

Afferrò Nora per il polso, con la mano sinistra. Con la destra schiacciò il pulsante di apertura, da lui sbloccato con tanta facilità. E spalancò la porta.

Vide un corridoio vuoto, esattamente come gli aveva detto la donna. Poco più avanti, c'era una biforcazione.

— Da che parte? — bisbigliò Grayson.

La donna sollevò il braccio, indicando la direzione. Per maggiore sicurezza, Grayson si tolse gli occhiali e ripetè la domanda, fissandola con aria truce. Nora Patton impallidì, ma confermò che la direzione era proprio quella indicata.

Qualche istante più tardi, Grayson aprì un'altra porta e vide davanti a sé la guardiola dove aveva visto per la prima volta la sua accompagnatrice. Era ancora presto per considerarsi salvo, poiché c'era il rischio di incontrare qualcuno nella sala superiore, ma pensò che ormai il peggio fosse passato. Davanti alla porta del "Delegato Utt" provò la tentazione di ispezionarla, ma si affrettò ad allontanarsi da quel luogo pericoloso. C'era la possibilità di cadere nuovamente in trance, e non voleva correre rischi.

Adesso, l'unica cosa importante era la fuga.

Tutt'e tre gli ascensori erano fermi al piano sotterraneo, con le cabine aperte. Spinse la donna nel primo dei tre, e schiacciò il pulsante di "salita". Con un sospiro di sollievo, le porte si chiusero automaticamente. L'ascensore cominciò a salire.

I minuti passarono, e Grayson pensò che il tragitto verso l'alto non finisse mai. Cercò di ricordare la durata del suo precedente viaggio, ma il ricordo non gli offrì nessun dato di confronto. Quando era sceso,

aveva cercato di parlare con il suo accompagnatore, e questo aveva fatto passare più velocemente il tempo.

Secondo il suo orologio, l'ascensore impiegò quindici minuti e quarantatre secondi per salire. Poi, dopo qualche secondo, la porta si aprì. Grayson vide l'atrio del piano terra, e si affrettò a uscire. Nora lo seguì, senza bisogno di ordini. Raggiunsero di corsa la porta d'ingresso, e Grayson notò che l'atrio era deserto.

Ultimo dubbio: la porta si aprirà? Quella mattina, gli era parso che fosse del tipo a pulsante, apribile dall'esterno con una semplice pressione, ma dall'interno soltanto con la chiave.

La serratura scattò senza difficoltà, e Grayson spalancò la porta. Fu

colpito da una ventata di aria fresca. Scorse un marciapiede. Lampioni accesi. E mentre era fermo sulla soglia, gli si affacciò nella mente un pensiero.

Si tratta davvero di un'evasione? Oppure ci hanno lasciati fuggire deliberatamente?

Il problema, comunque, poteva essere lasciato al futuro. Per il momento, tutto gli pareva perfetto.

19

……… Andate avanti — disse alla donna.

Nel seguirla, quando il suo piede toccò nuovamente il selciato, Grayson provò una strana sensazione: gli parve che ogni cosa fosse ritornata al giusto posto, che il mondo fosse rientrato nei suoi binari predestinati.

Noi abitanti della superficie, pensò, dobbiamo stare all'aperto. Dobbiamo

poter vedere il cielo notturno, poter sentire la brezza che ci sfiora.

Prese Nora per il braccio, e gli parve che la donna fosse sopraffatta dall'emozione. In quel momento, nel guardarla, Grayson provò attrazione per lei.

Giungeva un autobus, e probabilmente si trattava della stessa linea che lui aveva preso all'andata. Ma non si soffermò a controllare: desiderava soltanto allontanarsi dal Piazzale Utt. L'autobus procedeva senza rumore, sobbalzando di quando in quando, e Grayson si guardava alle spalle, per controllare se fossero seguiti.

Presto furono lontani dalla zona del Palazzo Utt, e Grayson diede uno sguardo alla donna. Vide che osservava la strada e che piangeva silenziosamente.

Grayson, che di solito, quando era nell'autobus, non si curava del paesaggio circostante, cercò di capire in che cosa consistesse lo spettacolo che affascinava Nora. E, forse per la prima volta, notò un'infinità di particolari.

Con una parte della sua mente, continuava a chiedersi: "Cosa mi succederà?", e: "Quale sarà la mia prossima mossa?", e: "Ho possibilità di successo?". Ma con un'altra parte osservava la città, avvolta nel buio.

La sua prima impressione fu quella di una grande tranquillità. A quell'ora – meccanicamente, guardò l'orologio e vide che erano le nove meno dieci – la maggior parte dei negozi e degli uffici erano chiusi.

Ma le vetrine ancora illuminate erano affascinanti. I ristoranti erano aperti. E così pure i cinema, i bowling, le saune, le scuole computerizzate, le chiese, i bar! Da anni Grayson non entrava in quei posti.

Per un attimo pensò allo squallore della sua vita, negli anni precedenti. Tutto il giorno in ufficio, tutta la sera in casa: lui nella sua stanza, Mila che dormiva o che faceva la maglia.

Si disse: Invece, questa sera è diversa. E lo sarà anche domani sera. E dopodomani. Per lui era cominciato il periodo cruciale: vivere pericolosamente.

Per prima cosa, era certo che la Rivoluzione lo stesse già cercando.

Per seconda cosa, il sistema di sorveglianza degli Utt si sarebbe messo a cercarlo, prima o poi.

Si trattava di due nemici diversi, ma era meglio cominciare a difendersi da tutt'e due.

Lui e miss Patton scesero dall'autobus in prossimità della filiale di una banca presso cui i Laboratori Haskett avevano un conto. Entrarono nella sezione automatica notturna: un sistema installato otto anni prima.

Per la prima volta, Grayson associò le due cose: quel tipo di dispositivi automatici di sicurezza, e la Rivoluzione. Forse, si disse, la Rivoluzione li tiene sotto controllo.

Era una possibilità che non si poteva escludere, e Grayson si ripromise di accertarsene.

Nell'avvicinarsi agli sportelli, notò che miss Patton aveva un'aria indifferente. In quella notte cruciale, pensò, non poteva considerarla come un'alleata. Anzi, si sarebbe dovuto preoccupare anche per lei.

Problema: in tasca aveva un centinaio di dollari. E gliene occorrevano di più.

Compilò un assegno per quattromila dollari, intestato a se stesso, su un conto dei Laboratori Haskett. Le sue possibilità di prelievo, grazie alla sua posizione nella compagnia, erano pari a quella cifra. Non usò il suo blocchetto personale di assegni perché avrebbe richiesto le due firme congiunte: la sua e quella di Mila. Il cassiere-computer lampeggiò, nell'esaminare l'assegno, e dopo qualche istante si udì una voce registrata: — Uscite dalla fila. Seguite le frecce.

Grayson sospirò, sentendosi sconfitto. Hanno già diramato l'ordine di fermarmi, si disse. E l'ordine del computer significa che mi hanno individuato.

Alzò le spalle e pensò: È fatta!

Fece un passo di lato, e si guardò attorno. La scena non pareva nascondere alcuna minaccia. Nella banca c'erano quattro clienti: due uomini e due donne. Nora era ferma accanto all'ingresso, e probabilmente non aveva prestato orecchio alle parole della macchina. Continuava a guardare la strada con aria assente.

Abbassando lo sguardo, Grayson vide che sul pavimento si era illuminata una fila di frecce rosse. Le frecce erano puntate verso una porta chiusa… una porta che, se lui fosse entrato, si sarebbe poi chiusa nuovamente per imprigionarlo. Comunque, il fatto che coloro che lo cercavano si servissero di metodi così elementari, pareva dimostrare una cosa: che la caccia in grande stile non era ancora iniziata.

E se non era ancora iniziata gli rimaneva ancora una possibilità.

Si affrettò a compilare un secondo assegno, e lo infilò nuovamente nella fenditura del cassiere-computer. Questa volta, come si aspettava, la macchina gli consegnò le banconote.

— Grazie — disse Grayson.

— Grazie a voi — rispose la voce registrata.

Corse verso miss Patton e si affrettò a lasciare la banca. La porta si spalancò automaticamente quando passarono davanti alla fotocellula, e Grayson disse: — A volte, è utile sapere come funzionano certe macchine…

Dato che era installato in tutte le banche, il cassiere-computer era una macchina abbastanza semplice. Naturalmente, pagava soltanto se i fondi depositati erano sufficienti, e non accettava assegni falsi: sotto questo aspetto era una macchina perfetta. Ma i circuiti speciali – quelli che avevano fatto venire in mente a Grayson la Rivoluzione, pochi minuti prima – erano predisposti per uomini resi inoffensivi dagli occhiali: persone che, quando ricevevano un ordine, si affrettavano a obbedire.

Il progetto, quindi, non teneva conto di casi come il suo, e teneva in memoria soltanto un nominativo alla volta. Quando la persona ricercata si presentava a uno sportello, il programma si cancellava immediatamente. Perciò la macchina non aveva avuto difficoltà nell'accettare il secondo assegno.

Quando furono all'aperto, Grayson cercò di allontanarsi in fretta dalla banca. Si sarebbe messo a correre, se la presenza di miss Patton non l'avesse rallentato. La banca aveva comunicato la sua presenza, prima di cancellare il programma di ricerca, e presto sarebbe giunto qualcuno. I piani di Grayson, per il momento, si limitavano a mettere tra sé e la banca la maggior distanza possibile.

Presero un altro autobus, per raggiungere un locale pubblico dove Grayson, qualche settimana prima, aveva condotto una cliente particolarmente insistente. La cameriera spalancò la porta per far entrare Grayson e la sua accompagnatrice (gli uomini soli non potevano entrare nei locali dove venivano serviti alcoolici). Cercò di indirizzarli a un tavolino, ma Grayson si fermò sulla soglia, domandò dove fosse il telefono e chiese un tavolino vicino alla cabina.

Ordinarono da bere, e Grayson spiegò a miss Patton che doveva assentarsi per un momento.

Raggiunse la cabina telefonica e fece il numero di casa, e nello stesso

tempo controllò i movimenti della donna,

per assicurarsi che non fuggisse. Non si trattava di un'eventualità molto probabile, perché Nora Patton non aveva nessun posto dove andare, e in fondo, per Grayson, la sua presenza costituiva un pericolo potenziale: per quanto lui ne sapeva, i suoi vari nemici potevano avere messo nella sua pelle un localizzatore. E da miss Patton sarebbero potuti arrivare a lui.

Anzi, la stessa cosa valeva per lui. Per quanto ne sapeva, anche su di lui, mentre era in trance, potevano avere messo un localizzatore.

Era un rischio, ma per accertarsene avrebbe dovuto attendere ancora per qualche tempo, fino al suo ritorno nel laboratorio.

Pensando a questi particolari, completò la sequenza che staccava la segreteria automatica del telefono di casa sua: due squilli, riagganciare, due squilli, poi la chiamata vera e propria.

Il telefono all'altro capo della linea squillò cinque volte, e infine Mila rispose: — Pronto?

Nella voce di sua moglie c'era una punta di tristezza, e Grayson pensò: "Dopo anni di collera, sempre pronta a scattare contro di me, adesso Mila cerca la mia comprensione". Trattandosi di un comportamento dettato dall'istinto, e non dalla ragione, lui doveva accettarla com'era.

Rispose dando il suo nome, e spiegò che era trattenuto in ufficio: —… alcuni clienti importanti; può darsi che debba lasciare la città. — Poi fece la domanda cruciale: — Ha telefonato qualcuno?

C'era stata una chiamata. — Un certo Stan Brogie — disse Mila. — Ha detto che in caso di necessità, questa sera o anche domani, puoi chiamarlo al numero…

Fece una pausa, talmente lunga che Grayson temette che qualcuno si fosse inserito sulla linea, e che adesso cercasse di rintracciare l'apparecchio da cui stava telefonando.

Dopo qualche istante, Mila continuò, in tono irritato: — Non riesco a capire la scrittura di Rosie. La conosci anche tu.

Grayson la conosceva fin troppo bene. E purtroppo, rispondendo alla chiamata, Rosie aveva automaticamente disinserito la segreteria telefonica, mentre avrebbe fatto meglio a non rispondere affatto.

Rosie aveva una calligrafia orribile. Soprattutto quando scriveva appunti destinati a lui, e quando prendeva nota dei numeri. Per scrivere "uno" tracciava uno sgorbio che sembrava uno zero incompleto, i suoi sette erano

identici ai quattro, e non c'era molta differenza tra un due e un tre.

Grayson fu tentato di chiedere: "E tu, mia cara Mila, dov'eri, quando Rosie si è precipitata a rispondere al telefono?". La telefonata doveva essere giunta dopo la sua evasione dal mondo sotterraneo. Ossia nel corso dell'ora precedente.

Ma non glielo chiese.

Poteva soltanto sperare che le minacce avessero avuto un effetto salutare su Rosie. Ad esempio, inducendola a scrivere in modo più leggibile.

Il numero che Mila gli comunicò conteneva un nove, un sette, un uno e un quattro. E quindi, a meno che non fosse successo un miracolo, era certamente sbagliato. Naturalmente, era impossibile provare tutte le combinazioni: sarebbe stato necessario un computer.

Grayson ringraziò la moglie, le augurò la buona notte e tornò al tavolino dove lo attendeva miss Patton, Aveva l'impressione di avere ricevuto una mazzata.

Ma, se non altro, c'era stato uno sviluppo: in quel momento cruciale, la Rivoluzione si era rimessa in contatto con lui, sotto il nome di Stan Brogie.

Era impossibile che si trattasse di una vera telefonata d'affari: lui non conosceva nessuno che si chiamasse così. Come poter credere che uno sconosciuto gli telefonasse per affari proprio quella sera in cui aveva rapito, nel sancta sanctorum degli Utt, un'impiegata?

Rimarremo per qualche tempo in questo locale, si disse Grayson. Berremo un cocktail. Ascolteremo la musica. E aspetteremo i nuovi sviluppi.

La musica proveniva da una orchestrina di giovani donne che traevano straordinarie tonalità da un piccolo ma complicato sintetizzatore elettronico.

Grayson non ballava da trent'anni, ma invitò miss Patton a danzare. La ragazza accettò, rigida e tremante, ma presto fu presa anche lei dal ritmo della musica. Grayson,

nonostante le piroette del ballo, continuò a tenere d'occhio la porta.

E accadde uno strano fenomeno. Il fatto di stringerla tra le braccia destò in lui l'attrazione fisica. Caddero tutte le sue riserve, e gli tornò alla mente la figura di lei che si spogliava davanti a lui. La sua compagna di danza aveva un corpo flessuoso e niente affatto disprezzabile, per una donna che probabilmente aveva superato i trentacinque anni. Poteva essere una buona amante per un uomo che, qualche giorno prima, aveva fantasticato di avere sei donne a disposizione.

Ricordò anche di avere a disposizione un alloggio adatto a lei. I Laboratori Haskett avevano affittato alcuni appartamenti, in un albergo poco distante dalla fabbrica. Servivano per ospitare i clienti che provenivano da altre città, o i tecnici che giungevano dalle succursali… A quanto poteva ricordare, in quel momento gli appartamenti erano liberi.

Non occorreva neppure registrarsi presso il portiere di notte.

L'immagine di miss Patton senza vestiti gli ritornò in mente, e Grayson, dopo un attimo di sorpresa, si disse: "Santo Cielo, possibile che un uomo senza occhiali non riesca a pensare ad altro?". L'idea di una relazione con lei si era fatta strada automaticamente, e proprio in un momento in cui avrebbe dovuto pensare al pericolo che correva. Un pericolo che poteva concretizzarsi da un momento all'altro.

E proprio in quel momento, una giovane donna in divisa da guardiana del traffico entrò nel locale. Grayson vide che si fermava accanto all'entrata e che cominciava a osservare gli occupanti dei tavolini, le coppie che ballavano…

Per fermarsi su di lui!

Grayson fu stupito dalla sicurezza con cui la poliziotta si avvicinava a lui. Gli anni passati nella polizia, l'abitudine di dare ordini alle persone, avevano rafforzato in lei il senso di superiorità che, in quel pianeta dominato dagli Utt, ogni donna provava nei riguardi degli uomini. Evidentemente, la donna poliziotto si aspettava di non incontrare resistenza.

Grayson si affrettò a tornare al tavolo. E quando la poliziotta si avvicinò a lui, la colpì con uno dei suoi spray, dissimulato nel bavero della giacca.

Il primo effetto del gas spruzzato da Grayson fu quello di causare nella donna un senso di stanchezza fisica.

Quando si prova un'improvvisa stanchezza, o quando si vede uno stanco, non ci si chiede perché. Si dà una semplice occhiata alla persona e si nota che si muove con difficoltà e che ha i lineamenti tirati.

Ma questo è soltanto il primo stadio dell'affaticamento. Nel secondo, l'individuo diventa esageratamente attivo: non mostra i segni immediati dell'affaticamento, bensì quelli di una forte agitazione. Una persona come questa può lavorare tutta la notte con la mente lucida. Non prova stanchezza, sembra perfettamente normale.

La condizione indotta dal gas di Grayson corrispondeva al terzo stadio dell'affaticamento. Cent'anni prima, con i suoi esperimenti il fisiologo Pavlov aveva inaugurato il filone delle ricerche che avrebbero portato alle tecniche

del lavaggio del cervello, perfezionate dalla Russia e poi dalla Cina. In questo terzo stadio dell'affaticamento la vittima cambia completamente il suo modo di pensare e giunge a incolpare se stessa di tutti i crimini che le sono stati suggeriti durante il trattamento.

Era una pratica orribile. Ma aveva richiamato l'interesse dei biochimici i quali, in seguito, avevano giustamente supposto che a ciascuno dei tre stadi corrispondesse una ben determinata condizione chimica dell'organismo. Condizione riproducibile iniettando nell'organismo la sostanza chimica adatta.

Ed erano riusciti a trovarla.

Quella che induceva il terzo stadio era il gas scaricato da Grayson contro la donna poliziotto.

A questo punto bastava un piccolo suggerimento, e l'individuo colpito dal gas si adattava immediatamente alla nuova realtà. Senza accorgersi che le sue convinzioni, fino a un momento prima, fossero radicalmente diverse.

La giovane donna poliziotto, all'invito di Grayson di "sedere al tavolo e far parte della sua squadra", si era subito accomodata sulla sedia e aveva riferito di "essere pronta a fare il suo dovere".

— In che cosa consiste? —

le domandò Grayson, per verificare se la donna fosse sotto controllo.

— Nell'obbedire ai vostri ordini.

— Bene — rispose. — Per ora, penso che sia sufficente che accompagniate me e la signorina all'esterno del locale, senza fare spiacevoli incontri.

La donna poliziotto si diresse verso la cucina del ristorante e li condusse all'uscita posteriore. Una volta usciti, passarono per un vicolo e raggiunsero una strada laterale, dove erano parcheggiate alcune macchine della polizia. Erano vuote, e lei aprì la portiera di una delle vetture, dicendo: — Presto, salite!

Grayson e miss Patton sedettero sul sedile posteriore, mentre la donna in uniforme si mise al volante e avviò il motore. Qualche istante più tardi la macchina si allontanò dal parcheggio; poi, dietro richiesta di Grayson, la donna poliziotto spiegò come fosse giunta al ristorante.

Si chiamava Doris Lesser.

Ecco la sua "confessione": — Il mio grado è tenente, e sono addetta al controllo del traffico. Il mio turno inizia alle sei del pomeriggio e termina a

mezzanotte. Ero nella mia solita zona, venti minuti fa, quando ricevetti una chiamata con precedenza A-zero. A-zero è il codice di una chiamata urgente. Annulla ogni altro ordine. In tre anni e otto mesi di servizio non avevo mai ricevuto una chiamata A-zero.

"Successivamente, dottor Grayson, sul teleschermo dell'auto è comparsa la vostra fotografia. Mi è stato detto che il segnale di localizzazione proveniva dal ristorante Cascina Gialla. Quando ho raggiunto la posizione, mi sono messa in contatto con la centrale per sapere quante altre macchine stessero arrivando. Come avete visto, su questo lato ce n'erano già tre. Altre due macchine sono ferme davanti all'ingresso, e quattro stanno per arrivare. Abbiamo tirato a sorte, e la prescelta sono stata io…"

— Qualche accenno a miss Patton, qui presente? — domandò Grayson.

— No.

Il fisico si appoggiò allo schienale. Cercano soltanto me, si disse.

Senza parlare, si diede dello sciocco per avere trascurato un particolare molto importante.

Quando aveva ripreso conoscenza nella cella sotterranea, quella mattina, probabilmente si era grattato senza accorgersene… proprio nel punto dove gli avevano sistemato il localizzatore: uno strumento microscopico, poche molecole di diametro, ma capace di emettere un preciso segnale. Per piccolo che fosse, gli doveva avere irritato la pelle: quegli strumenti assorbivano la loro energia dal corpo dell'ospite involontario.

Cercò di pensare al momento del risveglio. Senza dubbio, doveva avere allungato la mano per grattarsi la zona irritata. Ma non riuscì a ricordare niente.

Comunque, non era una situazione irreparabile. Infilò in tasca la mano e trovò il buco coperto da una striscia di nastro adesivo. Staccò il nastro e recuperò un piccolo strumento magnetico nascosto nella fodera.

Per attivare lo strumento bastava toccare la batteria termica: il calore della mano forniva l'energia necessaria.

Pochi istanti furono sufficienti per caricare i condensatori. Come primo tentativo, si passò lo strumento sul braccio sinistro, poi su quello destro. Ma non provò la sensazione di improvviso bruciore che si aspettava: il localizzatore doveva essere stato piazzato in qualche altro punto del suo corpo.

Prima di continuare, Grayson rifletté per qualche istante. In realtà, non

desiderava rendersi irreperibile. In futuro, anzi, era necessario che lui incontrasse quelli che lo cercavano. Ma il suo strumento avrebbe distrutto il localizzatore, e quindi…

Con un sospiro, infilò in tasca lo strumento e rinunciò a cercare il localizzatore, dicendosi: Va bene, aspetterò. Potrò sbarazzarmene in qualsiasi momento: per adesso vediamo che intenzioni hanno.

Quanto ai suoi piani, gli pareva di non avere molta scelta. Ordinò al tenente Lesser di fermarsi accanto a una stazione degli autobus, e quando la macchina si fermò, diede alla donna poliziotto trecento dollari e una chiave dell'appartamento dell'hotel.

Le spiegò dove fosse l'appartamento, le disse quale autobus prendere, e le ordinò: — Domattina dovrete acquistare una parrucca da donna e un vestito con le maniche lunghe che vada bene per la mia taglia. Se sarò ancora libero, verrò a prendervi davanti all'ingresso dell'hotel, esattamente alle… — Calcolò il tempo occorrente per comprare parrucca e vestito, tenendo presente che i negozi di abbibliamento, in genere, aprivano alle dieci. —… alle undici e un quarto. Cercate di arrivare pressappoco a quest'ora.

La donna promise di farlo; Grayson disse a miss Patton di scendere per prima dalla vettura. Poi bisbigliò a miss Lesser: — Non lasciatela andare via. Rimanete sempre con lei se sarà necessario.

La donna gli rivolse un cenno affermativo. E aggiunse:

— Suppongo che verrete a trovarmi, questa notte.

— Come? — mormorò Grayson. Ma subito s'interruppe, ricordando che la sostanza chimica che provocava lo stadio tre suscitava nella vittima un forte attaccamento per colui che la somministrava.

— Non questa notte — mormorò Grayson — ma presto.

— E terminò: — Affrettatevi a scendere. Sta arrivando l'autobus.

Qualche istante più tardi, Grayson rimase solo nella macchina della polizia, e solo allora si ricordò improvvisamente di un particolare: non guidava l'automobile da quarant'anni.

20

Con circospezione, Grayson passò sul sedile anteriore e si accomodò al volante. Chiuse la portiera. E attese.

Intorno a lui, il centro della città era vivacemente illuminato. La scena gli era familiare: la conosceva da trent'anni. Abitava in quella città da quando si era laureato.

Non aveva fretta, e provava una piacevole sensazione: quella di avere il comando della situazione.

Dopo qualche istante, quell'entusiasmo gli parve ridicolo. Ma la convinzione rimase.

Per assicurarsi che la macchina fosse pronta a partire, Grayson mise il piede sinistro sul pedale del freno, e staccò il freno a mano. Poi schiacciò lentamente il pedale dell'acceleratore.

L'auto si mosse di poco. E il pavimento della vettura, sotto i piedi di Grayson, cominciò debolmente a vibrare.

Era un segnale inconfondibile. L'auto era pronta a partire.

Il motore Ipolsea era sempre "acceso", e questa era la sua bellezza. Non si fermava mai: così come non si fermavano mai il sole, la luna e i pianeti da cui il motore ricavava l'impulso magnetico.

Grayson staccò il piede dal freno, e girò il volante. Silenziosa come una piuma, la macchina lasciò il marciapiede. E poiché la strada era libera, Grayson potè dedicarsi al compito di imparare nuovamente la guida.

Per tutta la prima ora, la guida richiese tutta la sua concentrazione. Era come riprendere a suonare il piano dopo avere smesso per alcuni anni: occorreva che le mani e il sistema nervoso riacquistassero la coordinazione dei movimenti. Anche nel suo caso si trattava di ricordare; dai tredici ai sedici anni aveva guidato spesso l'auto, nella tenuta di suo padre.

A volte ebbe il timore che lo scoprissero. Qualche auto lo seguì per lunghi tratti di strada, svoltando dietro di lui quando si immetteva in qualche via laterale. Per tre volte ebbe la tentazione di fermarsi e di scendere per affrontare gli inseguitori, ma ogni volta, quando accostò al marciapiede, la macchina "inseguitrice", sempre guidata da qualche donna, si allontanò.

In realtà, era prevedibile che lo lasciassero in pace. In quel mondo, si disse Grayson, c'era soltanto un minuscolo gruppo di "autorità", nascoste nelle città sotterranee: le voci che davano ordini con il sistema di altoparlanti.

Gli Utt avevano creato una società umana che non richiedeva la loro continua presenza ma soltanto un piccolo gruppo di Sorveglianti, e questo gruppo, per il momento, si limitava a studiare le sue mosse.

Benissimo, pensò. Sono pronto. E il fatto di guidare una macchina della polizia gli dava la massima libertà.

Parcheggiò la vettura accanto al marciapiede, in una zona buia. Si distese sul sedile anteriore e cercò di dormire. Che lui dormisse o che rimanesse

sveglio era indifferente. La cosa importante era prendere tempo.

Si addormentò subito e,

quando riaprì gli occhi, vide la canna di una pistola. La impugnava un uomo seduto dietro di lui; accorgendosi che era sveglio, disse: — Vi abbiamo preso, visto? E non c'è voluto molto: meno di ventiquattr'ore.

Grayson non disse niente. In quel primo momento, anche se si era già aspettato qualcosa di simile, provò soltanto una forte paura.

Poi la pistola si allontanò di qualche decina di centimetri. L'uomo si appoggiò allo schienale e disse, sorridendo: — Vi do un minuto per svegliarvi.

Per un attimo, Grayson pensò che queste parole fossero una prova di buona volontà da parte dell'altro.

Ma l'uomo si affrettò ad aggiungere: — Per ora, vi chiediamo soltanto di risponderci con esattezza. Risposte chiare.

In realtà, Grayson era perfettamente lucido, fin dal momento del risveglio. Con sollievo, capì di avere dormito per un buon numero di ore. Lo attendeva una giornata campale.

Il sole non era ancora sorto. Tuttavia, Grayson riusciva a distinguere la figura del suo assalitore: un uomo dai capelli bruni, con la faccia larga, sulla quarantina. E se la luce era sufficiente per distinguere questi particolari, la notte doveva essere quasi finita.

Grayson pensò all'uomo che lo minacciava con la pistola puntata. Purtroppo, era assai difficile che quell'individuo fosse uno dei capi: impadronirsi della sua volontà sarebbe stato inutile, se non per legittima difesa.

Il fisico raddrizzò la schiena e si voltò verso l'uomo dai capelli scuri, che disse: — Sapete, avrei potuto spararvi mentre dormivate, non appena vi ho trovato. L'avevate capito? — E rimase in attesa della risposta.

Con voce tranquilla, Grayson rispose che sì, l'aveva capito.

La minaccia di morte non pareva immediata, e Grayson cercò di analizzare questa idea. Derivava da una profonda convinzione che gli Utt non fossero fondamentalmente malvagi e che non approvassero l'omicidio. In effetti, lui aveva sempre pensato che fossero animati dalle migliori intenzioni, ma che non avessero capito la natura umana e che avessero commesso un clamoroso errore nel giudicare quella maschile. (Almeno, la pensava in questo modo fino a pochi giorni prima; recentemente aveva cominciato a

ricredersi sull'ultimo punto.)

Comunque, non poteva mettersi a discutere queste cose con il suo assalitore.

Tranquillamente, spiegò di avere previsto che i capi del gruppo di Sorveglianza volessero sapere come fosse fuggito dalla prigione sotterranea, prima di prendere qualche misura contro di lui.

L'uomo dai capelli scuri aggrottò la fronte. — Un momento — disse, sorpreso. — Volete dire che avevate previsto il mio arrivo?

— Speravo — disse Grayson — che i capi del gruppo di Sorveglianza autorizzato dagli Utt fossero raggiungibili. E, naturalmente, loro potevano trovare me con facilità, mentre io non avrei saputo dove cercarli.

— Oh! — disse l'uomo assentendo. — Avete deciso di correre il rischio. Per quale motivo?

— A questo punto — spiegò Grayson — mi interessa sapere una cosa sola: le vostre intenzioni. Vi interessa solo mantenere il potere in un mondo controllato dagli Utt, o pensate che un giorno potreste, ehm, convincerli ad andarsene?

L'uomo rimase in silenzio per qualche attimo. Poi disse: — Ted, cosa te ne pare?

Evidentemente era in contatto radio con un gruppo d'appoggio. Dalla radio nascosta in una tasca del suo soprabito giunse una voce, che disse in tono ambiguo:

— A questo punto, sappiamo che il caso del dottor Grayson richiede una decisione definitiva da parte nostra, Dick.

Ted, pensò Grayson. E Dick.

E, naturalmente, le parole di Ted contenevano una minaccia, ma Grayson non diede loro importanza. In fin dei conti, il gruppo di Sorveglianza era altrettanto schiavo quanto il resto dell'umanità, e aveva bisogno di aiuto. Grayson sperava che se ne fossero già resi conto.

Tranquillamente disse: — Sono certo che riusciremo a metterci d'accordo sul tenore di questa "decisione definitiva".

Dick non lo udì. Sembrava intento ad ascoltare qualcuno che Grayson non poteva udire.

Forse aveva un auricolare, e la conversazione proveniente dal gruppo d'appoggio si svolgeva su due livelli: uno indirizzato anche alla vittima e un altro riservato al solo Dick.

A quanto sembrava, il gruppo d'appoggio doveva avere posto una domanda. Dick disse: — Finora non mi sembra che abbia tentato di impadronirsi di me. Penso che voglia discutere con noi.

Visto che Dick lo aveva reso partecipe delle sue parole, Grayson intervenne: — Quello che dirò non sarà indirizzato a voi, Ted, e neppure a voi, Dick. Lo dirò per i vostri superiori. C'è la possibilità che la nostra conversazione giunga fino a loro?

— La possibilità c'è, ed è una certezza — disse Ted, allegramente — dato che ci stanno ascoltando. La cosa che vogliamo sapere è sostanzialmente una: dovete spiegarci quello che avete detto a Herb Lartmore davanti alla porta dell'inferno. Lartmore ritiene che abbiate capito come viene generato l'intenso calore che di tanto in tanto raggiunge il corridoio.

Grayson fece una lunga pausa. Rabbrividendo .

Poi pensò a Herb Lartmore. Chissà perché, non aveva avuto alcun sospetto che appartenesse al gruppo di potere.

Ted proseguì: — Abbiamo fior di scienziati con noi, e abbiamo ordinato loro di scoprire la natura di quel calore. Ma non ne hanno idea. Voi, invece, avete capito qualcosa?

— Sì — disse Grayson.

— E avete intenzione di rivelarcelo? — domandò Ted.

— No — rispose Grayson. Così dicendo, pensò alla squadra di Sorveglianza autorizzata dagli Utt che in quel momento lo stava ad ascoltare. Era impossibile prevedere la loro reazione, ma si trattava di gente che in passato aveva commesso omicidi: gente convinta di potergli strappare con la forza l'informazione.

Grayson si augurò che non riuscissero a strappargliela. Se fosse stata rivelata, la verità avrebbe sopraffatto chiunque. E tutti avrebbero rinunciato – escluso Grayson – a ogni tentativo di opposizione nei confronti degli Utt. Il sistema creato dagli Utt non sarebbe mai più cambiato.

Ted disse ancora: — E voi potete controllare quello che c'è laggiù?

La risposta era negativa, ma lui, ovviamente, non poteva confessarlo. Disse: — Occorreranno studi ed esperimenti.

— Ma alla fine… pensate di riuscirci?

— Ne sono certo — mentì Grayson.

L'uomo seduto in macchina con lui disse: — Dottor Grayson, ho l'incarico di comunicarvi che noi, addetti alla Sorveglianza di grado elevato,

attendevamo da tempo una persona con l'intelligenza, le conoscenze scientifiche… e la dimostrazione di saper agire. E quando vi abbiamo visto uscire dall'inferno, senza sapere come aveste fatto… — Alzò le spalle. — Ci è parso di avere finalmente trovato il nostro capo, dottore. Contro gli Utt.

Aggrottò la fronte. — Dottore — continuò — dobbiamo cacciare via quei maledetti Utt e riprendere il comando. Cosa ne dite? Siete disposto a venire con noi?

Incredibile! Prima, la Rivoluzione lo cercava come capo. E adesso la squadra di Sorveglianza! Le persone che, sotto gli Utt, godevano di poteri e di privilegi.

Grayson trasse un lungo respiro. Continuava a pensare alla fetta di sole azzurro chiusa nella città sotterranea. Non bisognava far capire a questa gente che quel sole, se avesse riversato all'esterno la sua energia, avrebbe distrutto con un'unica fiammata un pianeta grande come la Terra.

Se l'avessero capito, si sarebbero gettati in ginocchio davanti agli Utt: ne era convinto. Soltanto lui non si sarebbe piegato… almeno finché non avesse studiato tutte le prove disponibili. Era il modo scientifico. E inoltre era il modo caratteristico, indomabile, del maschio della specie umana.

Così, con superiorità, disse: — Perché non mi date qualche informazione, tanto per cominciare? Potremmo poi vedere il da farsi.

Trasse un altro respiro. Seduto in macchina, mentre l'alba rischiarava il cielo, aveva l'illusione di essere pronto.

21

Fu una sorta di consiglio: non di guerra, ma un esame pratico.

Quando era stato visto, per l'ultima volta, un Utt? Finalmente poteva rivolgere questa domanda. E la risposta: — A quanto sembra, diciassette anni fa la moglie di un uomo scomparso ha aggredito un Utt nei pressi del Palazzo. Il super essere ha reagito sollevandosi in volo. Poi è rientrato

nell'edificio.

Dopo avere fatto un'attenta pausa, in modo che le diciotto persone radunate nella sala conferenze del laboratorio potessero riflettere su quella cifra, Grayson disse: — Credo che si possa adottare come punto di partenza l'ipotesi che gli Utt siano andati via da tempo, lasciando alcuni esseri umani a occuparsi dei loro sistemi di controllo. Perché non manteniamo in funzione i loro sistemi, apportando qualche leggero cambiamento che tenga nel debito conto la natura umana?

E terminò: — In questo modo, l'aspetto esterno rimarrà uguale, nel caso che qualche astronave Utt venga a fare un'ispezione.

Nessuno si oppose. Era come se tutti credessero nella stessa divinità onnipotente, e non avessero intenzione di offenderla. Tutti volevano collaborare, ma volevano mantenere un sistema realistico.

E qual era un sistema realistico? Nessuno si oppose, quando Grayson lo presentò.

Con l'impressione di essere costantemente sotto osservazione da parte di un dio, venne deciso che soltanto i veri criminali (le persone violente per natura) dovevano rimanere nelle prigioni. Una donna che rifiutasse al marito una media di un rapporto la settimana poteva essere sostituita da un'altra donna disposta a farlo. Viceversa, si poteva fare a meno degli uomini impotenti. E gli uomini disposti a indossare abiti femminili (e a rasarsi due volte al giorno quando li indossavano) potevano guidare la macchina.

Inoltre, occorreva controllare l'impiego del nastro adesivo che neutralizzava gli occhiali. I Laboratori Haskett avrebbero modificato la formula e avrebbero ritirato dal mercato le scorte esistenti; in cambio di questo favore, avrebbero ricevuto alcune commesse governative.

Inoltre, a causa della sua eccezionale preparazione scientifica e delle dimostrazioni di efficienza da lui date negli ultimi giorni, Peter Grayson sarebbe stato la massima autorità del pianeta.

Nel periodo seguente ci fu un unico particolare che disturbò Grayson.

Si era riproposto di riprendere la vita familiare con Mila, ma non potè farlo.

Miss Haskett, che aveva partecipato al consiglio senza farsi notare e senza prendere la parola, più tardi si recò nell'ufficio di Grayson e gli disse: — L'uso della mia proprietà per questo tipo di riunioni richiede che noi due si collabori a un livello di reciproca fiducia, pari a quello normalmente esistente

tra marito e moglie.

Stranamente, Grayson non aveva pensato che un gruppo ribelle, quando si riuniva in un edificio, facesse correre dei rischi al proprietario dell'edificio stesso. Adesso, pensando a questo particolare, disse: — Sì, certo.

L'indomani, nelle ultime ore del pomeriggio, trovò miss Lesser ad attenderlo all'uscita, nella sua auto. Gli fece segno di salire. Durante il tragitto gli fece notare che, essendo diventata la sua informatrice all'interno della polizia, aveva dei diritti su di lui .

— Uh — fece Grayson, stupito. — Sì, certo.

Ultima della serie fu la telefonata di Nora Patton per fissargli un appuntamento. Nora gli raccontò che era successo un piccolo miracolo. Da adesso in poi, ogni settimana poteva salire alla superficie per mezza giornata.

La proposta di Nora non fu un ricatto vero e proprio. Ma, nel corso della conversazione, gli fece notare che lei, essendo l'unica persona che l'avesse visto mentre saliva alla superficie, e potendo inoltre tenerlo al corrente di quello che succedeva nella città sotterranea, avrebbe visto di buon occhio un incontro settimanale con lui, per dargli le informazioni "e così via".

— Uh! — fece Grayson. — Sì, certo.

Grayson era il depositario del segreto del sole azzurro. Di tanto in tanto, nel sonno, aveva degli incubi, sognando le fiamme che divampavano sotto cento città del pianeta.

Indubbiamente, gli occorreva un sistema di spionaggio.

E la cosa aveva i suoi lati positivi.

Con il passare dei giorni, ogni donna mantenne fede al contratto verbale, e Grayson cominciò a stupirsi delle proprie facoltà amatorie. Forse, si disse, dipendeva dal fatto che erano state le donne a imporgli la loro compagnia: così, lui non aveva sensi di colpa. O forse era il modo di compensare trentacinque anni di astinenza. Comunque, non ci furono difficoltà.

Ogni volta, alla riunione mensile del consiglio, comparivano facce nuove: individui che occupavano posizioni chiave in altre città. Prima della nazione, e poi di altre parti del mondo. Alcuni ascoltavano i dibattiti senza prendere la parola, altri partecipavano ai lavori. Alla fine tutti, senza eccezione, si congratulavano con Grayson. Qualcuno aveva le lacrime agli occhi per la commozione.

Dopo un lunghissimo purgatorio, senza speranze di redenzione… adesso c'era lui!

Un giorno Grayson sentì suonare il telefono che lo metteva in comunicazione con la proprietaria dei Laboratori. Sollevò la cornetta. — Sì, miss Haskett? — disse. (Continuavano a darsi del "voi", per evitare sospetti tra coloro che si fossero trovati a passare davanti a uno dei loro uffici.) Stranamente, ci fu una pausa. Infine, con voce incrinata, la donna disse: — Dottor Grayson, un Utt è appena entrato nel mio ufficio. Vuole vedervi.

Una volta, Grayson aveva attraversato la strada proprio mentre sopraggiungeva una macchina. Lo shock di fare un salto all'indietro, la convinzione di essersi salvato per miracolo… E un'altra volta, mentre camminava, era salito su un monticello di terra, ed era rimasto in bilico, con una gamba alzata, sopra un burrone.

In momenti come questi, l'organismo produce correnti elettriche di stupefacente intensità. C'è uno squilibrio tra i due sistemi nervosi. Per un attimo si prova una sensazione di profondo orrore. La mente si svuota di ogni pensiero. Grayson rimase in silenzio, come folgorato. Infine recuperò una parvenza di ragione. — Fatelo passare! — disse, in tono stridulo.

22

Alle tredici e un minuto Mila uscì di casa e si mise ad attendere davanti alla porta. Due minuti e quindici secondi più tardi un'auto guidata da una giovane donna si accostò al marciapiede, fermandosi davanti a lei. Mila sedette accanto alla donna che guidava. La macchina ripartì in direzione della periferia cittadina. Miss Lesser fece una conversione a "U" e seguì la vettura.

Grayson non voleva pensare ai motivi che lo avevano portato sull'auto della donna poliziotto. Era uscito dall'ufficio servendosi dell'ingresso posteriore, perché, quando la sua teoria fondamentale – quella che gli Utt avessero lasciato la Terra – si era dimostrata sbagliata, era stato dominato dal suo "impulso dello scolaretto": fuggire, ritornare non proprio a casa dalla mamma, ma qualcosa di simile.

Uscendo dalla fabbrica si era messo in contatto con miss Lesser, e non aveva incontrato difficoltà nel rintracciarla. E, dato che la donna teneva sempre nel bagagliaio una buona scorta di abiti femminili della sua taglia, anche il travestimento non aveva comportato difficoltà.

Adesso Grayson era sulla macchina della polizia. Dopo un breve intervallo di confusione mentale, aveva ripreso a fare progetti. Dapprima aveva pensato di tenersi alla larga dai Laboratori Haskett, per poter riflettere sulla situazione. Poi gli era venuta in mente la strana attività pomeridiana di Mila, e si era detto che era giunto il momento di fare qualche ricerca. In fin dei conti, meglio le indagini che la semplice fuga.

Con il passare del tempo, mentre seguiva la macchina della moglie, Grayson cominciò a incuriosirsi. Nel corso di tutte quelle settimane, Mila non gli aveva dato alcuna spiegazione.

Le due vetture – nella prima c'erano Mila e la sua accompagnatrice, nella seconda Grayson e miss Lesser – raggiunsero un vastissimo centro acquisti della periferia meridionale della città. L'edificio centrale del complesso era un grattacielo di trentacinque piani, e la macchina di Mila si diresse verso un ingresso sormontato dall'insegna: "Paradiso. Entrata riservata a residenti e ospiti". Miss Lesser, che non si aspettava questa manovra, fu costretta a frenare e a fare retromarcia. Poi imboccò anche lei la deviazione che, come poterono vedere presto, portava a una rampa elicoidale. Probabilmente, quella rampa serviva per raggiungere un'autorimessa posta sul terrazzo dell'edificio.

— Continuate a seguirle — disse Grayson.

In quel momento ci fu un piccolo contrattempo. Sebbene fossero a poca distanza dalla macchina di Mila, da uno dei piani intermedi giunse un'altra vettura che si infilò tra le due automobili. L'incidente si ripetè, e alla fine si trovarono assai distanziati da Mila. Grayson non vide più la macchina della moglie, e potè soltanto augurarsi che stesse proseguendo verso l'alto.

Quando era sopraggiunta la prima macchina, miss Lesser l'aveva lasciata passare per educazione. Grayson si torceva le mani, pensando che se fosse

stato lui a guidare, la cosa non sarebbe successa.

Continuarono a salire. Grayson cominciò a pensare al proprio futuro: "Se gli Utt sanno cosa ho fatto negli ultimi mesi, mi trovo in un bel pasticcio".

Cercò di farsi forza. Adesso era il capo dell'opposizione, si disse. E i capi non tremano.

Poi, dopo vari minuti, miss Lesser gli disse: — Osservate! — E gli indicò un cartello. Grayson alzò lo sguardo e lesse: "34° piano. Parcheggio". Una freccia indicava la direzione.

Seguendola, videro altre frecce. Tutt'intorno, le donne parcheggiavano le macchine entro le zone delimitate da strisce di vernice sul pavimento, scendevano e s'incamminavano nella stessa direzione. Miss Lesser, con qualche esitazione, parcheggiò a sua volta. Poi spiegò la ragione dei suoi dubbi: — Spero che non si tratti di posti riservati — disse.

Grayson alzò le spalle. Gli eventuali divieti di sosta erano l'ultimo dei suoi problemi. Del resto, anche se qualcuno, in futuro, si fosse accorto che c'era una macchina della polizia… era ben difficile che potesse risalire fino a lui.

Cercò di raffigurarsi la scena, vista da un eventuale osservatore. Lui e miss Lesser, a tutti gli effetti, erano due donne che uscivano da una macchina. Intorno a loro, c'erano numerose coppie di donne che facevano la stessa cosa.

E qualche istante più tardi, lui e la sua accompagnatrice si confusero in mezzo a un flusso continuo di altre coppie.

Grayson si soffermò a guardare come fossero composte le coppie femminili. Quasi sempre si trattava di una donna sui vent'anni accompagnata da un'altra sulla cinquantina. Come se le donne più anziane fossero le guide e le giovani le allieve.

Ripensando a quello che gli aveva detto Rosie sul fatto che Mila era "una guida", si domandò in che cosa consistesse l'insegnamento. Senza dubbio, si trattava del "segreto" che Mila non gli aveva voluto confessare: la segreta attività che gli Utt imponevano alle femmine della specie umana.

Per un momento pensò al rischio di essere scoperto ma poi, guardandosi intorno con maggiore attenzione, trasse un respiro di sollievo. In mezzo al gruppo c'erano molte donne alte come lui, e anche le donne dalle spalle larghe erano abbastanza numerose. Difficile che lo scoprissero.

La fila raggiunse una normalissima scala mobile, diretta verso l'alto.

Grayson salì dietro miss Lesser, e attese con curiosità di vedere l'aspetto del trentacinquesimo piano. Si diceva, perplesso: "Ecco dove va Mila tutti i pomeriggi".

Anche adesso, non riusciva a ricordare cosa avesse farfugliato Rosie. Frugando tra i propri ricordi, non gli tornò alla mente la parola "Paradiso"; se Rosie l'avesse pronunciata, se la sarebbe ricordata certamente.

Qualche attimo più tardi, il suo sguardo si posò sul trentacinquesimo piano.

23

Per prima cosa vide un grosso stanzone, simile all'atrio di un palazzo adibito a ufficio. Poi qualcosa di strano: una lunga serie di scaffali, che contenevano sui ripiani… un'infinità di soprascarpe. Pile di soprascarpe; file di scaffali.

Grayson s'immobilizzò per la sorpresa. In quel momento da un

altoparlante giunse una voce femminile: — Andate avanti! Prendete un paio di soprascarpe della vostra misura, e infilatele. Poi recatevi nel corridoio davanti a voi.

E, come Grayson potè vedere, tutte le donne si affrettavano a eseguire l'ordine. Ciascuna si avvicinava agli scaffali, cercava per qualche istante la propria misura, prendeva le soprascarpe e se le infilava.

Poi raggiungeva il corridoio illuminato.

Grayson si avvicinò anche lui agli scaffali, esaminò i vari ripiani, vide che a ciascuno corrispondeva una misura di soprascarpe. Le più grandi erano in alto, le più piccole in basso. Per un attimo si domandò se ce ne fosse un paio della sua misura, ma poi si limitò a prendere le più grandi di tutte. Erano soprascarpe elastiche, e con un certo sforzo riuscì a calzarle.

La donna dell'altoparlante, in quei pochi istanti, ripetè altre due volte le istruzioni. Evidentemente, si disse Grayson, continuano ad arrivare donne che non conoscono questo luogo.

Si diresse verso il corridoio seguendo miss Lesser, e cominciò a vedere sotto una nuova luce questa esperienza. "Sto facendo una cosa", si disse, "che avrei dovuto fare da tempo. Se devo parlare con un Utt, bisogna che conosca l'intero quadro della situazione."

Dopo qualche decina di metri le donne si dirigevano verso un corridoio laterale. Con un senso di colpa, Grayson capì che, nei mesi precedenti, aveva commesso un grave errore. Si era limitato ad accettare le donne senza preoccuparsi del loro mondo, esattamente come avevano sempre fatto gli uomini prima della venuta degli Utt. Aveva soltanto pensato che un "capo" dovesse usare le donne per i propri fini, come aveva fatto con miss Lesser per la macchina della polizia. Stava analizzando questi pensieri quando la coda giunse al corridoio laterale. Si trattava di uno stretto passaggio, in cui occorreva procedere in fila indiana.

Ebbe l'impressione che stesse per succedere qualcosa, e si affrettò a toccare la spalla di miss Lesser. La donna si fermò e lui le passò davanti.

Si trovò a pochi centimetri di distanza da una donna alquanto grassa, con i capelli biondi. Il colore biondo non si accordava con il resto della sua fisionomia: probabilmente erano tinti. Davanti alla falsa bionda c'erano quattro altre donne. Nei pochi secondi in cui Grayson osservò questi particolari, non vide cosa succedeva alla prima donna della fila.

Poi la seconda donna fece un passo a sinistra… e sparì. Una dopo l'altra,

sparirono anche la terza donna e la quarta, e davanti a Grayson rimase soltanto la falsa bionda.

Finalmente, Grayson potè vedere cosa succedeva. La falsa bionda entrò in una piccola nicchia, simile a una cabina di ascensore, e toccò una parete. Lui rifletté: "Tutte queste donne sanno già cosa devono fare. O, almeno, sanno di dover imitare la donna che le precede. Non c'è nessuna voce che dia istruzioni". E ancora: "Chissà da quanti anni è in piedi questa organizzazione?… Può darsi che una volta arrivate a destinazione, incontrino un Utt!… Forse dovrei fare dietro-front, e tornare in ufficio!".

In quel momento, la falsa bionda sparì. E Grayson rimase sbalordito.

Maledetto stupido! si disse. L'aveva perduta di vista: nel momento cruciale. Semplicemente, la falsa bionda doveva essere sparita dietro una porta.

Adesso, dalla soglia della nicchia (o cabina), Grayson osservò attentamente l'ambiente. La parete toccata dalla donna aveva una lucentezza metallica: un metallo grigiastro, lucido. Ma non si vedeva alcuna interruzione sulla sua superficie: non si capiva dove fosse la porta. Benissimo, si disse stancamente. Proverò a premere dove la donna appoggiava la mano.

Sollevò il braccio. Tese le dita. Intendeva premere delicatamente la superficie della parete, ma la sua mano non giunse a toccare il metallo.

Si sentì afferrare la mano e il polso… Se li sentì afferrare da qualcosa d'invisibile. Si sentì tirare in avanti, e fece un passo verso la parete. Rabbrividì dalla testa ai piedi. Non vide più niente. Non udì nessun suono. E subito dopo…

Si trovò in una sorta di stadio, molto grande. Il pavimento era a tre o quattro metri di distanza, sotto di lui. E lui…

Galleggiava in aria.

24

Fin dal primo momento, Grayson cercò di trovare una spiegazione scientifica dello strano fenomeno.

Notò di non essere l'unica persona sospesa nell'aria. Intorno a lui c'erano numerosissime donne, ferme tra il pavimento e l'alto soffitto. Anch'esse "galleggiavano" come lui. E, alla sua mente scientifica, l'intera scena pareva

impossibile.

Si era preparato ad agire immediatamente quando aveva toccato la parete della nicchia. Ma adesso si trovava sospeso in aria, senza sapere cosa dovesse fare. Si guardò attorno, e notò le grandi dimensioni dell'ambiente in cui si trovava. Il soffitto si trovava a più di trenta metri, e la parete più vicina distava almeno un centinaio di metri da lui. Grayson si soffermò a guardare quella parete. Era coperta da un materiale nero simile a velluto con dipinte delle stelle. L'intera stanza dava l'impressione di essere circolare, ma non guardò dietro a sé per verificare.

Poi i suoi occhi tornarono su un altro particolare: la quantità di donne che condividevano la sua fantastica esperienza. Tutta l'immensa sala, dal pavimento al soffitto, era piena di corpi femminili.

Almeno – pensò Grayson – di persone vestite da donna. Non poteva escludere la presenza di qualche uomo che spiasse la situazione, anche se la cosa gli sembrava poco probabile. A un calcolo approssimativo, c'erano almeno mille donne nell'immenso stanzone.

Provò la tentazione di guardarsi alle spalle, per vedere se miss Lesser fosse arrivata, ma si limitò ad attendere, senza fare alcun movimento. Dato che le donne non si muovevano, non voleva richiamare l'attenzione.

Qualche istante più tardi sentì uno strano prurito sul dorso della mano destra. Grayson si immobilizzò del tutto. Poi, con attenzione, muovendo la mano, cercò di individuare la direzione da cui proveniva il prurito. Veniva dal soffitto, leggermente di lato.

Chiuse la mano sinistra a pugno, in modo che il dito medio premesse su una certa zona del palmo. Questa azione serviva ad azionare una pistola laser direzionale nascosta nella spallina dell'abito. Ci fu un breve sibilo quando il raggio invisibile colpì l'apparecchio che lo aveva individuato, e che doveva essere una sorta di raggio spia.

Con soddisfazione, Grayson notò che il prurito cessava immediatamente.

Per il momento non poteva fare altro. Aveva reagito con la massima rapidità possibile per una decisione umana, e non ci sarebbe stato modo di accelerarla. Ma il tempo trascorso tra il primo segnale e la risposta, in termini elettronici, era assai notevole. In quel periodo di tempo poteva essere scattato un allarme. E qualcuno poteva averlo udito.

Di nuovo, si disse: "Devo fare qualcosa di decisivo". Riflettendo sull'incidente, l'esistenza di un sistema di raggi spia collocato nel soffitto

denunciava la presenza di un trentaseiesimo piano. O, almeno, di una soffitta dove poteva entrare un uomo.

E questo sembrava una contraddizione. Prima le indicazioni stradali, poi le scritte poste sulla rampa, avevano affermato che l'edificio aveva esattamente trentacinque piani. Dunque, il soffitto nascondeva un mistero, e Grayson si sentì in dovere di risolverlo.

Ma per prima cosa, si disse, devo raggiungere il pavimento. E poi devo mantenere il travestimento. E per terzo…

Era un programma molto vago, quest'ultimo. Non aveva piani precisi su come attuarlo. Ma in quel momento gli cadde lo sguardo su una delle donne che, come lui, galleggiavano nell'aria.

La donna stava scendendo. E, come potè vedere, altre donne erano già scese; adesso erano ferme sul pavimento dell'enorme stanzone.

Guardando meglio, comprese come avessero fatto. E si diede dello stupido per non averlo capito subito.

Vicino a Grayson, una donna spinse contro i piedi di un'altra donna che stava sopra di lei. E venne catapultata verso il basso. L'altra donna venne spinta verso l'alto. Raggiunse il soffitto, vi si appoggiò con una mano e venne spinta a terra anche lei.

"Come reazione", pensò Grayson. Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria, diceva la terza legge del moto.

Corollario: non c'è nessuna forza che mi tenga sollevato. Questo significa che non c'è forza di gravità.

Intorno a lui le donne continuavano a spingersi reciprocamente. Azione e reazione. Altre si servivano delle gonne per spingere l'aria, agitandole come se fossero ali.

Entrambi i metodi erano efficaci, e le donne continuavano a raggiungere il pavimento. E, quando lo toccavano, si affrettavano a posare saldamente i piedi per terra.

Poi si rimettevano dritte e cominciavano a camminare. Ma camminavano in modo strano, come se avessero i piedi incollati al suolo… oppure come se le loro scarpe aderissero magneticamente a un pavimento d'acciaio!

Ecco la spiegazione delle soprascarpe. Sono magnetizzate.

Bruscamente, Grayson capì dov'era giunto.

Guardò nuovamente le pareti scure, con le loro raffigurazioni del cielo stellato. Non erano raffigurazioni. Erano le stelle, sullo sfondo dello spazio

scuro, viste da dietro una parete di plastica trasparente.

Siamo su una nave spaziale.

In qualche modo misterioso, lui e mille donne erano arrivati lassù quando erano entrati nella piccola nicchia del trentacinquesimo piano. Non avevano notato niente, non avevano avuto l'impressione di attraversare lo spazio… eppure avevano percorso quarantamila o cinquantamila chilometri. O forse più.

Pensò a quanto doveva essere avanzata la fisica che permetteva un simile prodigio. E nello stesso tempo provò un senso di impotenza. Nessuno – nessun uomo – avrebbe potuto opporsi alla super-razza che disponeva di conoscenze scientifiche così schiaccianti.

Ma almeno, si consolò, adesso so come raggiungere il pavimento.

Con rassegnazione, si preparò a scendere. E in quel momento, sentì nuovamente il prurito del localizzatore sul dorso della mano.

25

Paura!

Grayson provò un brivido di terrore, ma subito cominciò a cercare la direzione da cui proveniva il raggio spia. Questa volta, però, quando azionò la pistola laser, il prurito non s'interruppe.

Rassegnazione. È arrivata la superscienza. Il problema è stato analizzato e

risolto.

Adesso il suo piano consisteva nel raggiungere il pavimento. Poi si sarebbe occupato del sistema di allarme puntato contro di lui.

Il raggio spia non l'avrebbe perso di vista, durante la sua permanenza nell'astronave orbitante. E Grayson non poteva lasciarla, almeno per il momento.

Nei brevi istanti della sua battaglia contro il sistema elettronico, quasi tutte le donne erano scese a "terra", e le altre si affrettavano a raggiungerle.

Tra poco, una persona sospesa nell'aria sarebbe risultata troppo appariscente.

Grayson si guardò attorno ancora una volta, e vide miss Lesser, a circa dieci metri di distanza. Quando lo vide, la donna agitò la mano, ma questa azione la fece rovesciare su se stessa. Rimase immobile, senza capire cosa fosse successo; chiaramente, non avrebbe saputo raggiungere il pavimento da sola.

Grayson si servì della gonna per spingere l'aria, come aveva visto fare ad alcune delle donne, e raggiunse miss Lesser. L'afferrò per il polso e le spiegò cosa avrebbe dovuto fare, una volta toccato "terra".

(Non cercò di spiegarle a che cosa intendesse riferirsi con la parola "terra"; sarebbe stato troppo complicato.)

Poi le diede una leggera spinta. Miss Lesser volò "giù". Lui, per reazione, venne scagliato verso l'"alto". Quando arrivò al soffitto, imitò le altre donne (probabilmente si trattava delle cinquantenni: le "guide"), e fece pressione contro la parete lucida. In questo modo raggiunse a sua volta il pavimento.

Servendosi della gonna per modificare la propria traiettoria, Grayson riuscì ad atterrare su uno spazio libero. Poi fece esattamente come aveva ordinato a miss Lesser di fare: appoggiò saldamente i piedi sulla superficie metallica. Il metodo funzionò: le soprascarpe magnetiche fecero subito presa. Anche per lui, quella superficie divenne la "terra".

A questo punto notò un'altra caratteristica del "pavimento". Tutt'intorno a lui, le donne – anche adesso si trattava delle "guide" – si chinavano e infilavano le dita in una serie di scanalature. Tiravano, ed estraevano una seggiolina metallica.

Grayson vide che tutte le seggioline erano rivolte nella stessa direzione, come se quell'ambiente fosse un teatro. Con calma, senza dare nell'occhio, prese miss Lesser per il braccio e la condusse verso il fondo dell'enorme sala.

Si accomodarono nell'ultima fila.

Il fisico cominciò a riprendere fiducia nella propria superiorità scientifica. Forse adesso capiva perché gli Utt avessero proibito alle donne di seguire studi tecnico scientifici. Gliel'avevano proibito perché intendevano convincerle che quello strano ambiente, con la sua assenza di gravità, fosse davvero il paradiso! Per chi non conoscesse la fisica, l'effetto doveva essere sconvolgente.

Gli tornò alla mente il comportamento di Mila. Anche lei era stata condotta lassù dalla sua "guida", e aveva accettato senza discutere, a livello delle paure più profonde, quanto le era stato ordinato. E fino a qualche mese prima – allorché lui aveva cambiato personalità – l'unico modo per sfuggire alla realtà era quello di ubriarcarsi. Per poi dimenticare subito di essersi ubriacata.

Per un attimo, Grayson provò un forte senso di superiorità. Ma poi si disse che anche gli uomini, nei confronti degli Utt, avevano fatto la stessa meschina figura.

Mentre rifletteva su questi nuovi aspetti del sistema con cui gli Utt avevano soggiogato la razza umana, alcune donne erano salite su un'alta predella, all'altra estremità della sala. Una fece un passo avanti e cominciò a parlare. Grayson non riuscì a distinguere le parole, ma tutte le ascoltatrici proruppero in un applauso… come se avessero capito tutto.

La riunione continuò allo stesso modo. Grayson non riuscì ad ascoltare i discorsi delle varie oratrici, e si disse che probabilmente, prima di salire, le donne avevano ricevuto un auricolare che le metteva in grado di partecipare alla cerimonia. (Grayson e miss Lesser non l'avevano perché erano giunti lì in modo illegale.)

Non c'erano dubbi che si trattasse di una sorta di rito religioso. La donna che parlava sul palco continuava a chinare il capo, a genuflettersi e a congiungere le mani, come se stesse pregando.

Gli Utt dovevano avere studiato le religioni dell'umanità. E qui, in "Occidente", avevano adottato il sistema cristiano del premio e della punizione. E le donne erano diventate asessuate come angeli. Frigide come angeli, si disse Grayson, che così si era sempre raffigurate le donne, una volta giunte in Cielo.

Comunque gli invasori Utt avevano raggiunto un successo eccezionale: Grayson doveva ammetterlo. Avevano preso una bellissima idea astratta – il

Paradiso – e le avevano dato una collocazione nello spazio. Poi, dalle loro fedeli avevano preteso l'adesione a un modello di vita vittoriano.

Se non altro, la cosa gli era d'aiuto. Avrebbe potuto cercare la fonte del raggio spia e quel mucchio di donne scientificamente ignoranti non avrebbe potuto opporsi.

Fino a quel momento, i piani di Grayson prevedevano di dover aspettare l'occasione adatta, ma adesso non ebbe più esitazioni.

Si rivolse a miss Lesser, bisbigliando: — Rimanete qui come osservatrice; più tardi mi riferirete ogni cosa. In particolare, cercate di capire come si ritorna a… — S'interruppe. Stava per dire: "A terra". Invece disse: — … come si ritorna al parcheggio.

Si alzò in piedi, preparandosi ad allontanarsi. Miss Lesser commise uno sbaglio, perché si girò verso di lui e vide che staccava dal suolo il piede sinistro e appoggiava a terra tutt'e due le mani. Che staccava anche l'altro piede e che, con le braccia, si dava una forte spinta verso l'alto.

Una persona che conoscesse la fisica elementare non avrebbe manifestato alcuno stupore. Ma quando Grayson si staccò dal pavimento e cominciò a volare verso il soffitto, la giovane donna poliziotto ne fu sconvolta.

Grayson, vedendo che continuava a sedere al suo posto, non si preoccupò per lei. Poi, un istante più tardi, se ne dimenticò completamente.

26

Per Grayson, che sapeva di trovarsi su un'astronave, il "basso" e l'"alto" erano concetti relativi. Quando arrivò al "soffitto", posò entrambi i piedi sulla sua superficie.

Come aveva supposto, anche il soffitto era costituito da una lastra metallica; le soprascarpe aderirono perfettamente.

Guardandosi intorno, notò una bassa ringhiera, e si avviò in quella direzione. Quando la raggiunse, vide una scala, e si affrettò a scendere. Se una delle donne che partecipavano al rito religioso avesse alzato gli occhi in quel momento, avrebbe visto una figura femminile che camminava sul soffitto, come una mosca, e che poi spariva dentro una sorta di camino; ma Grayson, a tutti gli effetti, ebbe l'impressione di scendere.

Giunto in fondo alla scala, si trovò in una vasta sala, simile anch'essa all'atrio di un palazzo da uffici. Con un'occhiata, notò che c'erano una decina di corridoi, ma non ebbe esitazioni: il localizzatore gli indicava la meta senza possibilità d'errore. Raggiunse il terzo corridoio a destra e superò alcune porte chiuse. Poi si fermò davanti a una di queste.

Sembrava una porta come mille altre, con i pannelli di plastica. Grayson la toccò con le dita, e la porta si aprì automaticamente: si spostò di qualche centimetro, poi si sollevò come una saracinesca. Al di là della soglia Grayson scorse una stanza che non pareva contenere niente di particolare.

Tendenzialmente, essendosi introdotto in modo furtivo, Grayson si sarebbe soffermato a esaminare anche gli oggetti meno minacciosi prima di entrare in una stanza. Ma c'era il rischio che la porta si chiudesse automaticamente.

Perciò si affrettò a entrare.

Anche adesso, a una seconda occhiata, la stanza non rivelava connotati particolari. C'erano alcune sedie di tipo commerciale, un tavolo, una branda con un cuscino. Una delle pareti conteneva uno schermo televisivo; dirimpetto allo schermo, una nicchia conduceva a un ripostiglio o armadio a muro.

Tutta la stanza sembrava molto ordinaria, e Grayson trasse un respiro di sollievo. Tuttavia, le sue conoscenze scientifiche lo avvertivano di non badare all'aspetto esteriore. La scienza, anche sulla Terra (e, Grayson ricordò, fin dagli anni della sua giovinezza), era giunta a costruire strumenti elettronici talmente miniaturizzati da risultare invisibili a occhio nudo.

E in quella stanza c'era un dispositivo spia puntato su di lui. Una prima volta il suo raggio laser l'aveva colpito e l'aveva messo fuori uso, ma adesso il dispositivo spia si era riparato da solo.

Grayson cercò le tracce del colpo da lui sparato. Per trovarle, utilizzò un micro-computer provvisto di micro-sensori, inserito nel dito medio della sua mano sinistra.

Il computer gli rivelò che la scarica aveva colpito un punto dello schermo televisivo. E, in effetti, quello schermo era il posto più adatto come sede di un raggio spia. Si avvicinò per osservare meglio.

Osservare meglio? La cosa risultò impossibile. Lo schermo operava a vari livelli e Grayson se ne accorse alla prima occhiata. A livello visibile funzionava come un grosso schermo televisivo, capace di ricevere le normali trasmissioni. Ma al di sotto di questo livello ce n'erano vari altri, con gradi crescenti di miniaturizzazione .

Lo schermo stesso, notò Grayson, era composto di micro-strumenti a centinaia. Ma, con dimensioni mille volte inferiori, c'era un terzo ordine di miniaturizzazione: un mondo di strumenti mini-micro-elettronici. Sulla Terra, le unità mini-micro erano usate per innumerevoli scopi, e Grayson era in grado di analizzarle.

Ma c'era un quarto livello di ultra-miniaturizzazione, oltre a quello mini-micro. E Grayson non poteva analizzarlo, neppure con lo speciale ingranditore-computer che portava con sé e che assomigliava a una penna a sfera. La presenza di un quarto livello era implicita nel progetto, e Grayson capì di trovarsi davanti a una tecnologia assai superiore alla sua.

Fortunatamente, il raggio spia era al secondo livello. Ma, ancora una volta, Grayson rimase deluso. La sua mira era stata troppo accurata. Rimaneva soltanto un forellino sulla superficie dello schermo, nella parte bassa. E un altro forchino sul pavimento: il foro da cui era passato il raggio prima di colpire il vero bersaglio.

Grayson si rialzò. Adesso non gli rimaneva che ispezionare la stanza; poi sarebbe tornato da miss Lesser. Osservò l'ambiente e infine il suo sguardo si posò sulla nicchia.

Si avvicinò. E scoprì che non c'era nessun armadio o ripostiglio, diversamente da quanto si era aspettato. Con sorpresa, si trovò di fronte a una sorta di cabina, identica a quella da lui incontrata al fondo del corridoio nel grattacielo che portava al "paradiso".

Nel grattacielo, Grayson si era limitato a osservare la donna che lo precedeva e poi aveva imitato il suo gesto.

Ed era stato colto di sorpresa: non aveva pensato ad analizzare il magico strumento. Ma adesso cercò di procedere in maniera più scientifica.

Sollevò la mano, lentamente. La spinse avanti, un millimetro alla volta. E, all'improvviso, il suo polpastrello incontrò qualcosa.

Grayson si affrettò a ritrarre la mano. Davanti al pannello metallico c'era una sorta di barriera invisibile.

Provò di nuovo a tendere la mano. Questa volta, non appena incontrò la barriera, provò a premere leggermente.

Subito, qualcosa cercò di afferrargli la mano.

Grayson fece un balzo indietro.

"È immediato", si disse.

Tuttavia, per poter compiere una vera ricerca, avrebbe avuto bisogno di altri strumenti. Rimandò al futuro ogni successiva indagine. Il tempo di tornare in laboratorio per procurarsi la strumentazione adatta.

Rimpianse di non poter agire subito, e si voltò su se stesso per lasciare la nicchia. Mentre stava per andarsene, udì un suono.

Si voltò immediatamente. E riuscì a scorgere qualcosa, prima di perdere i sensi.

Quando li riacquistò, si trovava in una piccola stanza, ed era disteso a terra. Sotto di lui, il pavimento sembrava di gomma. E per prima cosa si domandò: "Che cosa ho visto?".

Non era un organismo vivente. Era un oggetto simile a uno specchio… anzi, qualcosa di più. Migliaia di piccoli specchi che riflettevano la sua immagine.

Capì dove fossero situati gli specchi. Sullo schermo televisivo! La nicchia e lo schermo erano allineati, l'uno di fronte all'altra. E lui non l'aveva notato.

Era il quarto livello di miniaturizzazione. Il trasmettitore di materia situato nella nicchia richiedeva l'impiego di quel sistema ultra-miniaturizzato.

E a cosa serviva?

Con allarme, pensò che un simile allineamento servisse a ottenere una sensibilità elevatissima. Una sensibilità che, evidentemente, non era necessaria per trasferire un corpo umano dalla Terra all'astronave.

E dove sono stato trasferito?, si domandò.

Questa volta, il passaggio si era svolto in modo diverso. Non aveva avuto l'impressione di venire tirato da una mano invisibile. Semplicemente… aveva perso i sensi, e si era risvegliato lì.

Lentamente, il fisico Grayson – l'uomo che col suo comportamento aggressivo aveva dimostrato la correttezza delle teorie Utt sui maschi della specie umana – si alzò in piedi. Si alzò con lentezza, perché non sapeva come avrebbe reagito il suo corpo. Dopo qualche attimo si accorse di essere in

condizioni normali. Non aveva giramenti di testa. Gli pareva che la forza gli fosse tornata. Era sopravvissuto al viaggio.

Quando si guardò attorno, vide che la stanza era completamente spoglia. Conteneva soltanto un certo numero di nicchie identiche a quelle che già conosceva. Le contò: erano quattordici.

Un numero assai elevato. Probabilmente, ciascuna di esse l'avrebbe condotto in un luogo diverso. Tornò a chiedersi: "Ma, adesso, dove mi trovo?".

Il primo teletrasporto l'aveva portato dalla Terra all'astronave orbitante, facendogli percorrere migliaia di chilometri. Il secondo, invece…

Raggiunse la fila di trasmettitori di materia, e si soffermò a guardarli. Quattordici possibili destinazioni. In una stanza così piccola. E cominciò a capire.

Ecco come fanno, si disse. Portano questi "trasmettitori" in qualche luogo simile al sistema solare. E, da quel momento in poi, non hanno più bisogno di astronavi.

In fondo alla fila delle nicchie c'era una vera porta, e Grayson si affrettò a raggiungerla. Niente viaggi per Peter Grayson, si disse, finché non avrò chiarito due punti: per prima cosa dove mi trovo adesso, e per seconda la destinazione che intendo raggiungere.

La porta dava su un corridoio. E il corridoio terminava con una rampa di scale.

Grayson salì di corsa gli scalini, e vide che c'era un'altra porta.

Le porte danno accesso a nuovi luoghi. Forse, dietro quella porta avrebbe trovato qualche spiegazione.

Quando l'aprì, si trovò davanti a una vasta distesa, uniformemente ricoperta di plastica bianca. Era larga qualche chilometro e, con la distanza, assumeva un colore leggermente giallognolo. Al di là di quella distesa c'erano soltanto la linea dell'orizzonte, senza montagne, e un cielo rossastro.

Era una scena ultraterrena. E Grayson provò la sensazione più spaventosa di tutta la sua vita.

Non è la Terra, si disse. Non è il sistema solare.

27

Grayson si sedette su quella superficie luminosa. Si strinse le ginocchia fra le braccia.

Aveva l'impressione di essere in procinto di morire.

Trascorse un periodo indeterminabile. Durante questo periodo di buio interiore, il suo corpo cessò di avere uno scopo.

In seguito capì che erano trascorsi soltanto pochi minuti. Lo capì quando il suo corpo riprese a funzionare.

Per prima cosa, nel suo cervello si formò un'immagine. Un corpo umano con abiti femminili. Raggomitolato.

Gli occorse qualche tempo per capire: "Santo Cielo!" si disse. "Sono io!"

Passò altro tempo. Per qualche minuto si chiese perché il suo cervello gli avesse mostrato quella immagine: lui stesso, ma visto dall'esterno.

Poi prese coscienza dei messaggi che gli giungevano dai muscoli e dagli organi di senso. I messaggi dicevano che era sdraiato su una superficie dura… e che la posizione era scomoda.

Infine, si mosse come un automa e cambiò posizione.

Quanto tempo occorre per vincere lo shock? Minuti. E dopo qualche minuto, riuscì nuovamente a pensare.

Si disse: "Ho provato il massimo terrore che una persona possa conoscere…". Era stato sradicato dal proprio pianeta. E non sapeva come tornare.

Non poteva scendere dove c'erano le quattordici cabine e sperare che una di esse, scelta a caso, lo riportasse sulla Terra. Doveva scegliere quella giusta. E per sceglierla doveva chiedere aiuto a qualcuno… ma a chi?

A un Utt? Grayson rabbrividì. Agli occhi degli Utt, lui era un peccatore.

Comunque, questo pensiero gli suggeriva una linea d'azione. Ma non seppe mai dove avrebbe potuto condurlo, questo programma appena abbozzato. Perché…

In quel momento esatto, udì un rumore.

Una sorta di passo.

Grayson scattò in piedi, come se fosse stato colpito da una scossa elettrica.

Aprì gli occhi e disse: — Uh!

Sulla distesa di plastica c'era una creatura che si dirigeva verso di lui. Non era un uomo. E non era neppure un Utt. Era un essere umanoide, alto circa un metro e settanta. In corrispondenza dei fianchi era più grosso di un uomo, e indossava una strana tuta lucente. Aveva due braccia, una testa, e spalle molto grandi. Sulle braccia della tuta correvano vari ghirigori metallici, che potevano essere semplicemente decorazioni ma che forse erano strumenti. In testa portava un copricapo simile a un casco da cui spuntavano due brevi bacchette metalliche.

Grayson non si soffermò a esaminare altri dettagli. La presenza di quella creatura gli era sufficiente. Si girò nella sua direzione, e mentre la creatura si fermava a un metro e mezzo da lui, le domandò: — Chi siete?

L'aveva detto senza pensare. E si affrettò ad aggiungere: — Dove mi trovo?

Con la mano sinistra la creatura si toccò il polso destro. E Grayson si accorse che non erano "mani", bensì tentacoli. Poi, con attenzione, la creatura toccò uno strumento simile a un orologio da polso. (Dalla punta del tentacolo che sembrava un braccio, notò Grayson, spuntavano vari tentacoli più sottili: le "dita".)

Sembrava un'azione normalissima, uguale a quella di una creatura umana… a parte le superiori possibilità tecnologiche di quel membro di una razza aliena.

Grayson trovò la forza di fare una terza domanda: — Questo pianeta — domandò — è la madrepatria degli Utt?

— Sono tutti via — rispose l'alieno.

Le parole giungevano dall'apparecchio legato al polso della creatura, ed erano pronunciate nella lingua di Grayson, l'inglese.

Grayson non si stupì di quel prodigio scientifico. Probabilmente le sue domande erano state trasmesse a un computer, che a sua volta le aveva analizzate. Il computer conteneva in memoria tutte le lingue della Galassia (idea stupefacente ma possibile), e adesso gli rispondeva in inglese.

A questo punto, il fisico aveva ormai la certezza di essere giunto sul pianeta degli Utt. Del resto, era l'unica spiegazione plausibile: il trasportatore di materia installato sull'astronave orbitante era proprietà degli Utt, ed era sintonizzato sul loro pianeta natale.

— Dove sono gli Utt? — domandò.

— I padroni? — La voce riuscì a comunicare un senso di sorpresa. — Sono in giro, a fare del bene.

C'era una punta d'orgoglio nel tono usato dal minuscolo traduttore, quando pronunciò queste parole. Mentre Grayson pensava al possibile significato della parola "padroni", l'alieno continuò: — Di solito, qui c'è sempre qualcuno. Ma oggi occorreva una guida in molti posti. E tutti i capi sono andati a compiere le buone azioni.

Beh, pensò Grayson, con una smorfia, forse sono stato fortunato… e forse no.

Comunque, la situazione era tutt'altro che semplice. Ripensò alle parole dell'alieno. "Tutti i capi." Tutti gli Utt si erano allontanati momentaneamente dal pianeta, e in quel momento erano intenti a occuparsi degli affari altrui.

E l'universo era davvero grande. Calcolando che i cento miliardi di soli della Via Lattea avessero qualche miliardo di pianeti abitati, era possibile che il compito di guidare l'intera Galassia richiedesse la presenza di una quantità di Utt pari all'intera popolazione della Terra.

Grayson si guardò attorno e osservò la superficie artificiale su cui posava i piedi. Era simile a un lago… ma era molto piccola. E questo pareva indicare che anche la popolazione degli Utt fosse molto piccola.

Domandò: — Come si chiama la vostra razza?

— Noi siamo i servitori dei padroni — rispose l'alieno orgogliosamente. — Soltanto noi eravamo adatti a servirli: nessun altro ne sarebbe stato capace.

Grayson non si lasciò fuorviare. — In quanti siete? — domandò. Dalla risposta, avrebbe potuto capire a quanto ammontasse la popolazione degli Utt.

— Oh, occorrono un milione e duecentomila di noi per ciascun Utt.

Grayson cercò nella sua memoria qualche dato che potesse essergli utile, ma non trovò nulla. "Continuando così", si disse, "non caverò un ragno dal buco."

Pensò: "Se volessi guidare gli Utt come gli Utt guidano gli esseri umani, quale sarebbe il primo problema da risolvere?".

Sulla terra, gli Utt erano giunti alla conclusione che tutti i problemi fossero causati dal sesso maschile. E Grayson ormai aveva capito che questa affermazione degli Utt conteneva un fondo di verità.

Sul mondo degli Utt, l'unico tallone d'Achille era la creatura da lui incontrata: lo schiavo soddisfatto.

Fedele fino alla morte, pensò.

Sulla Terra, i tiranni erano sempre riusciti a trovare sostenitori pronti a fare non soltanto il loro dovere, ma anche quanto non gli era richiesto. E la Storia insegnava che i peggiori tiranni erano quelli che, nell'assumere il potere, erano animati dalle migliori intenzioni.

Fece un passo indietro, preparandosi alla fuga.

L'alieno si era avvicinato a lui, un passo alla volta, e Grayson cercò di acquistare tempo, prima di essere catturato. — Io vengo dal pianeta Terra —

disse.

Era il trucco numero uno. Dire la verità per distrarre l'avversario. — Sulla Terra — spiegò — noi ci chiamiamo esseri umani, o anche uomini.

— Lo so — disse la creatura. — Io punto la telecamera su di voi, e il computer — (indicò il casco con le antenne) — mi dice la vostra razza.

Grayson fece un altro passo indietro, e continuò: — Non conosco il nome dell'Utt che, ehm, guida — (usò la parola che aveva udita dall'altro) — noi uomini, ma…

S'interruppe, aspettando le parole della creatura. Se c'era un solo Utt, forse la creatura gli avrebbe dato l'informazione senza accorgersi che lui ignorava nel modo più assoluto le abitudini dei suoi padroni.

L'attesa si prolungò, e Grayson fu costretto a completare la frase: — Visto che non c'è nessuno, potreste dire alla guida della Terra che il dottor Peter Grayson è qui?

L'alieno annuì e disse: — Sì, informerò il Padrone della Terra di quanto mi avete detto.

Grayson non dubitava dell'esattezza della traduzione fornita dal computer. E le parole dell'alieno gli rivelarono parecchie cose.

Per prima cosa, l'alieno doveva essere in comunicazione diretta con l'Utt che "guidava" la Terra.

Per seconda cosa, il riferimento al "Padrone della Terra" pareva indicare che ci fosse un solo Utt che si prendeva cura del pianeta, e che si trattasse dell'Utt servito da quel particolare alieno.

Il computer riprese a parlare, dicendo: — Ricevo in questo momento istruzioni dal Padrone. Le istruzioni riguardano voi.

Grayson si affrettò a domandare: — Questo significa che… — (una pausa, per scegliere bene le parole) —… proprio in questo momento, da una distanza di molti anni luce, grazie a un mezzo di comunicazione istantaneo, avete ricevuto un messaggio proveniente dall'Utt che adesso si trova sulla Terra?

Il servitore non si accorse dello shock provato da Grayson. Infatti il computer spiegò: — Il Padrone dice che il problema da voi creato è molto importante. Siete il primo essere umano che abbia scoperto questo pianeta. Occorrerà prendere una decisione di tipo radicale. Ma la decisione sarà presa in modo riservato. Tra lui e voi. Con un incontro personale.

Paradossalmente, Grayson provò un senso di sollievo.

Su quel tetto di plastica (la superficie bianca non poteva essere altro che un tetto), l'alieno gli aveva riferito un messaggio che significava, in poche parole: "La tua ora è suonata". Ma Grayson preferì interpretarlo in un altro modo, dicendosi: "Significa che resterò in vita finché non mi avranno trasportato sull'astronave orbitante intorno alla Lerra. Il trasporto avverrà con uno dei loro trasmettitori di materia. Poi passerò dall'astronave al grattacielo del centro commerciale, all'estrema periferia della città. Da laggiù dovrò prendere un'automobile per recarmi nel mio ufficio, dove mi aspetta l'Utt".

E il viaggio avrebbe richiesto almeno due ore, con venti minuti d'approssimazione in più o in meno.

Ma, se non altro, adesso non correva pericoli immediati. Il grande capo aveva dato ordini precisi, e l'alieno non costituiva più una minaccia. Ammesso che la minaccia esistesse davvero, e che non fosse soltanto frutto della sua immaginazione.

In quelle due ore, Grayson avrebbe potuto servirsi dei suoi strumenti per impadronirsi della creatura… oppure, meglio ancora, avrebbe potuto convincerla di quanto fosse assurda la sua condizione di schiavo.

Dare inizio a una ribellione tra i servitori degli Utt!

Con un senso di superiorità, Grayson tornò a osservare il suo compagno.

L'alieno aveva un corpo massiccio, decisamente sgraziato. Sembrava un terrestre obeso, carico di gioielli: e i gioielli non facevano che sottolineare la sua obesità. I tentacoli scintillavano di fili e placche metalliche, cucite sull'intera manica, dalle spalle al polso. Anche la tuta luccicante era assai sgraziata: era fatta di un materiale spesso, che lo rendeva ancora più goffo. La "faccia" era tonda, e in parte coperta dal casco: si vedevano soltanto due occhietti neri, molto ravvicinati.

Grayson decise di incitarlo alla ribellione, e cominciò col dire: — Suppongo che siate uno schiavo degli Utt, a cui è stata data istruzione nelle materie tecniche.

— Tutti noi Orsoliti — rispose la creatura — siamo dei tecnici.

Il computer pronunciò la parola in modo chiaro: "Orsoliti". Dunque, era il nome della razza degli schiavi. Senza accorgersene, l'alieno cominciava a fornirgli utili informazioni, e Grayson la considerò come una vittoria.

— Ma adesso — continuò il computer (e l'Orsolita sollevò un tentacolo per indicargli la direzione) — vi prego di allontanarvi di almeno cinque passi. Mi occorre spazio.

Grayson obbedì. Fece i cinque passi, e rimase silenzioso.

— Grazie — riprese la voce del computer. — La trasmissione a distanza richiede alcune precauzioni. È necessaria la massima precisione.

Con stupore, Grayson capì che non avrebbe avuto il tempo necessario per incitare l'alieno alla rivolta. La creatura voleva che lui partisse subito.

Ma perché gli aveva chiesto di allontanarsi? Il tetto di plastica era completamente spoglio: non c'era niente che potesse richiedere spazio.

Era perfettamente piano da tutti i lati. Quel luogo aveva una sua bellezza, pensò Grayson. Un tetto largo un paio di chilometri, che probabilmente ricopriva una città sotterranea.

E uno strano pianeta deserto, da cui gli Utt guidavano tutte le razze della Galassia. (Perché le guidavano? Perché erano sicuri di "sapere" quello che era giusto.) In alto, un cielo meravigliosamente rosso. E sotto di lui, al di là dello strato di plastica, né montagne né specchi d'acqua: niente che si muovesse in quella sterminata solitudine. Su tutto il pianeta sembravano esistere soltanto un singolo servitore degli Utt e un singolo essere umano: Peter Grayson.

Avrebbe voluto esplorare quel pianeta. Gli avrebbe potuto fornire utili informazioni sugli Utt. "Forse", si disse, "se riuscissi a spingere questa creatura alla ribellione…"

Grayson disse: — Sulla Terra, da molto tempo abbiamo abolito la schiavitù. Abbiamo combattuto delle guerre per liberare gli schiavi.

S'interruppe, perché aveva scorto un movimento.

Una cosa che era spuntata dal vuoto. Prima la vide con la coda dell'occhio. Poi, voltandosi, riconobbe un pannello metallico, alto un paio di metri. Era comparso improvvisamente in un punto dove, fino a un attimo prima, c'era soltanto la superficie del tetto di plastica. L'unica spiegazione che Grayson riuscì a trovare fu che forse era uscito da una fenditura nascosta. Non l'aveva notata perché era intento a osservare il panorama.

Adesso capì perché l'alieno avesse avuto bisogno di "spazio". Grayson si diede mentalmente dello stupido, perché anche questa volta si era distratto nel momento cruciale.

Prima che potesse riflettere sulle sue mosse successive, il computer-traduttore riprese a parlare. — Noi Orsoliti — disse — abbiamo inventato sistemi tecnici per viaggiare in modo istantaneo perché, quando occorre muoversi tra centinaia di migliaia di pianeti, i mezzi di trasporto convenzionali sono troppo lenti. Occorre evitare le perdite di tempo. Quando

il tragitto è breve, la preparazione è relativamente semplice. Ma per i lunghi tragitti occorre una sensibilità di ordine elevato…

Poi, in tono brusco: — Attento, per favore! Non muo-vetevi!

Grayson, senza accorgersene, aveva fatto un passo indietro. Nell'udire l'ordine, s'immobilizzò. E si guardò alle spalle.

— Santo Cielo! — esclamò.

C'era uno schermo televisivo. Identico a quello che aveva già incontrato sull'astronave orbitante, e anch'esso era allineato col pannello metallico.

Lui era fermo tra i due strumenti. Invece di togliersi, era andato a cacciarsi proprio tra lo schermo e il pannello. Rimase confuso per un attimo, senza sapere cosa fare. La creatura sgraziata disse: —

Il Padrone Utt ha un sistema come questo nel vostro ufficio sulla Terra. Se adesso voleste avvicinarvi al pannello e…

— Un momento — disse Grayson.

L'Orsolita lo fissò. Pareva disposto ad aspettare.

— Volete dire che… — cominciò Grayson. Poi tacque, pensando a ciò che si nascondeva dietro le parole dell'alieno. Una sterminata civiltà galattica, composta di decine di migliaia di pianeti abitati da creature intelligenti. Una di queste razze – gli Orsoliti – aveva raggiunto l'assoluto dominio dello spazio e del tempo, grazie alla sua superscienza. E a questo punto…

L'Orsolita non aspettò che Grayson terminasse la frase. Il computer riprese a parlare, dicendo: — Noi Orsoliti abbiamo conquistato l'intera Via Lattea. Poi, su uno dei pianeti da noi incontrati… il pianeta su cui ci troviamo… abbiamo trovato i santi Utt. Gli Utt non hanno mai sviluppato le scienze fisiche. Noi, invece, l'abbiamo fatto fino al massimo della perfezione. Gli Utt vivevano in capanne. Noi abitavamo in città meravigliose. Quando abbiamo parlato con loro, abbiamo improvvisamente capito che gli Utt conoscevano le risposte che ci erano sempre sfuggite. La nostra gigantesca civiltà delle macchine era priva di uno scopo. E fu così che, tutti d'accordo, decidemmo di mettere al loro servizio la nostra tecnica. Gli Utt la usano per fare del bene alle altre razze. Gli Utt si recano sui pianeti, con il nostro aiuto, e guidano tutte le razze, in tutti i pianeti abitati della Galassia, perché raggiungano la purezza.

A questo punto, Grayson si lasciò scappare un: — Ugh!

E commentò, scuotendo la testa: — Occorrono un milione e duecentomila Orsoliti per ciascun Utt?

— È la giusta proporzione. Noi ci occupiamo del funzionamento della civiltà interstellare, e forniamo l'assistenza tecnica necessaria. È un'attività che soddisfa le nostre coscienze.

Grayson pensò a quel sole azzurro, sovrapposto a una sezione della Terra, nell'"inferno" di tutte le grandi città del suo pianeta. A che cosa serviva?

Lo domandò all'Orsolita, che gli rispose dopo una lunga pausa: — A volte, gli Utt giungono alla conclusione che una certa razza sia irrecuperabile, e ci ordinano di distruggere l'intero pianeta. Con profonda tristezza, facciamo come ci viene ordinato, e cancelliamo il sistema pianeta-abitanti. È necessario farlo, per il bene della Galassia.

Il tentacolo si sollevò di nuovo: — Per favore, dottor Grayson, da questa parte. Avvicinatevi al…

Nella lingua degli Orsoliti, la parola usata per definire il trasmettitore di materia era "bratata".

Grayson obbedì. Il suo piano, consistente nel soggiogare il servitore degli Utt servendosi degli strumenti che portava negli abiti e negli innesti sottocutanei, era clamorosamente naufragato. Ormai non si faceva più illusioni. Aveva sperato che la sua scienza fosse superiore alle conoscenze scientifiche concesse a uno schiavo. Invece, imprevedibilmente, aveva scoperto che i super-scienziati della Galassia erano gli Orsoliti stessi.

Troppe emozioni, in un periodo di tempo troppo breve. E, come sempre gli succedeva quando si vedeva sconfitto, Grayson sentì ridestarsi la sua vena di humour macabro. Nel dirigersi con la testa bassa, le spalle curve, vestito da donna, verso il pannello metallico, il suo ultimo pensiero fu: "Adesso, il prossimo mostro che incontrerò sarà…".

28

Si può avere paura di un extraterrestre che conoscete da quarant'anni, e che per tutto questo tempo non ha mai ucciso alcun essere umano, eccetto qualche diretto servitore che si è ammutinato?

Unico problema, una fonte attendibile – un Orsolita del mondo degli Utt, cioè uno dei suoi "fedelissimi" – aveva detto che avrebbe preso una decisione

radicale nei confronti di un certo essere umano: Peter Grayson.

L'Utt Padrone della Terra aveva l'aspetto di una grossa rana pelosa, con braccia e gambe lunghe e relativamente sottili. E la somiglianza con le rane non finiva qui, perché anche l'Utt aveva due occhi molto grandi, posti ai lati della testa, quasi sulla fronte.

Quando Grayson la vide, la creatura sedeva dietro una scrivania che era fatta di un materiale perfettamente trasparente. E, dato che la stanza era illuminata a giorno, l'Utt dava l'impressione di sedere nell'aria. Con interesse, Grayson notò ancora un particolare: la scrivania aveva dei cassetti, ma gli oggetti contenuti in questi cassetti erano invisibili. O la luce veniva guidata intorno ad essi con qualche sistema simile a quello delle fibre ottiche, o si trattava di un effetto speciale, destinato a dare l'impressione della perfezione: linee pure e immacolate.

In un angolo della stanza c'era uno dei pannelli che Grayson già conosceva: il trasmettitore di materia. Grayson se ne era servito per tornare sulla Terra, pochi istanti prima. Anche questa volta, il pannello era allineato con uno schermo televisivo a quattro livelli di miniaturizzazione, e quindi era adatto alle trasmissioni interstellari.

Lo schermo televisivo era spesso un paio di centimetri, alto e stretto, e pareva fissato saldamente alla parete.

Al suo arrivo, Grayson aveva ricevuto l'ordine di accomodarsi dietro la sua scrivania; poi l'Utt era rimasto silenzioso. E mentre l'attesa si prolungava, Grayson continuava a dirsi: "Hanno portato nel mio ufficio la scrivania trasparente e il sistema pannello-specchio. E li hanno messi di fronte al mio normale posto di lavoro" .

Ma quando l'avevano fatto? E per quale motivo?

Il fatto che lo schermo fosse fissato alla parete confermava le parole dell'Orsolita. L'Utt avrebbe preso una decisione radicale.

Radicale e permanente. E il primo passo consisteva nell'insediarsi in quella roccaforte scientifica del pianeta Terra: l'ufficio del capo ricercatore dei Laboratori Haskett, sede del movimento di opposizione della razza umana.

Grayson gonfiò il petto, dicendosi: "Prima di accettare la sconfitta, intendo lottare con tutte le mie forze". Ma, a dire il vero, non sapeva su quali "forze" potesse contare.

Sul ripiano della bellissima scrivania trasparente era appoggiato un unico

oggetto metallico: una variante del computer traduttore che Grayson aveva visto al polso dell'Orsolita. Dal computer giunse una voce: — Abbiamo osservato con interesse i cambiamenti apportati alle nostre direttive originarie.

Il computer parlava in perfetto inglese, ma con voce priva di emotività. Era impossibile capire se l'"interesse"

fosse genuino, o se questa parola fosse stata pronunciata per fare dell'ironia.

Per il momento, la frase non sembrava particolarmente minacciosa. Grayson ebbe il tempo di dirsi che quel particolare computer traduttore doveva appartenere a un modello più semplice di quello posseduto dall'Orsolita. Probabilmente si limitava alla lingua degli Utt e a quelle umane, mentre il computer dell'Orsolita doveva essere sintonizzato sui milioni di lingue parlate nella Galassia.

Inoltre, Grayson non credeva che un singolo Utt potesse avere notato tutti i cambiamenti effettuati in segreto da un piccolo gruppo di esseri umani e si guardò bene dal fare domande in proposito.

Il computer continuò: — Ma il fatto che i cambiamenti siano stati fatti da individui umani di sesso maschile li rende alquanto sospetti.

Questa frase era più minacciosa della precedente.

La creatura che aveva parlato apparteneva a una razza che, nei quarant'anni precedenti, aveva "guidato" la Terra basandosi unicamente sulle proprie convinzioni .

Con tale precedente, l'aggettivo "sospetto" equivaleva a una condanna.

Comunque, finora il discorso non era ancora giunto a qualcosa di "radicale". E Grayson, negli ultimi tempi, si era abituato a vivere pericolosamente. Perciò, in tono umile, domandò all'Utt: — Alcuni dei cambiamenti incontrano la vostra approvazione? In caso affermativo, quali?

La domanda gli serviva soprattutto per prendere tempo. In effetti, Grayson non aveva ancora un piano preciso.

L'Utt rimase silenzioso. I suoi occhi erano fissi su un punto della parete, dietro le spalle di Grayson. Non è facile capire cosa veda una creatura che ha gli occhi ai lati della testa, ma Grayson ebbe questa netta impressione.

Poi il computer riprese la parola: — Accettiamo il cambiamento che riguarda i prigionieri delle città sotterranee. E accettiamo il fatto che coloro che sorvegliano i prigionieri possano salire occasionalmente alla superficie. Il

concetto che prigioniero e carceriere siano da considerare uguali, compreso nelle vecchie direttive, pare contraddire un fondamentale desiderio di supremazia che è caratteristico della natura umana.

Grayson rimase sorpreso da queste affermazioni. L'Utt intendeva dire che chi custodisce un prigioniero deve condividerne la pena? Che chi ha il compito di sorvegliare un criminale non è diverso dal criminale stesso?

— Tuttavia — continuò la voce — non possiamo permettere che le visite alla superficie superino la durata di otto ore la settimana. Le otto ore devono essere sfruttate nel corso di una sola visita, e non possono essere distribuite in più visite.

Grayson fece fatica a mantenere l'impassibilità. Alla prossima riunione, avrebbe dovuto ordinare ai membri del gruppo di Sorveglianza di limitare le loro uscite dalla prigione sotterranea.

Ma l'Utt non ammetteva repliche. E la sua decisione metteva la parola "fine" al primo degli argomenti esaminati.

La decisione, purtroppo, era un ritorno al passato, rispetto alla situazione degli scorsi mesi.

L'unica nota positiva, fino a questo punto, era la seguente: il discorso non riguardava personalmente Grayson.

Fino a quel momento, lui non aveva mai pensato che l'arte di governare fosse qualcosa di separato dalla persona che governa. Adesso si accorgeva bruscamente che "governo" significava armonizzare tra loro le esigenze di quattro miliardi di esseri umani, ciascuno preoccupato unicamente della propria persona.

"Se questo è il tenore delle trattative fra me e l'Utt Padrone della Terra", si disse, "allora non corro pericoli immediati."

E non occorreva che lui rischiasse il tutto per tutto con qualche azione disperata.

Come corollario, questo modo di condurre le trattative gli imponeva di parlare in difesa degli esseri umani che avrebbero dovuto vivere sotto le nuove direttive. Ma si trattava soltanto di tecnica diplomatica, e non di un confronto di forze.

Difensivamente, chiese: — Signore, potremmo discutere i dettagli in un secondo tempo? Prima sarebbe meglio esaminare gli altri cambiamenti che vi sembrano accettabili.

Silenzio.

Grayson pensò per un attimo a quelle strane "trattative". Da una parte c'era l'Utt, con i suoi Orsoliti (un milione e duecentomila, ricordò) che lo appoggiavano con una scienza che non aveva uguali in tutta la Galassia. E dall'altra c'era un singolo essere umano, con qualche mezzuccio tecnico e con i suoi cavilli.

Anche adesso, l'Utt pareva assorto nei propri pensieri.

Senza dubbio, stava immaginando nuove direttive a cui i popoli della Terra avrebbero dovuto sottostare.

Grayson era in parte l'accusato, e in parte era il proprio avvocato difensore. Ma più che un avvocato, che può basarsi su un nucleo definito di leggi, si sentiva nei panni di un commesso che cerca di vendere il proprio articolo a un acquirente poco disposto a comprare a scatola chiusa.

Prima che potesse preoccuparsi della sua posizione, udì la voce del computer: — A quanto pare, i maschi della razza umana hanno scoperto un sistema che annulla le nostre vecchie direttive. Queste servivano a proteggere i popoli della Terra dalle loro tendenze distruttive e violente. E, com'era da prevedersi, le persone che hanno scoperto il sistema per annullare le direttive lo hanno usato allo scopo di ricavarne profitti personali, così come avveniva nel periodo precedente alla nostra venuta.

— Uh! — fece Grayson. Le parole dell'Utt costituivano un attacco diretto. Fece per discolparsi, ma si fermò in tempo. Un'ammissione da parte sua sarebbe stata una conferma, e avrebbe fornito informazioni all'Utt.

La creatura continuò: — Poiché il metodo di resistenza si è ormai diffuso su tutto il pianeta, la soluzione dovrà essere radicale. Finora non eravamo mai giunti a considerarne l'impiego.

Mentre profferiva questa minaccia, l'Utt continuava a sedere serenamente alla sua scrivania invisibile. E, cosa paradossale, continuava a irradiare buone intenzioni, comprensione, gentilezza: un atteggiamento di sovrano amore per il prossimo, come se volesse impartire la sua benedizione sull'intero pianeta Terra.

Grayson pensò: "Probabilmente, i membri dell'Inquisizione avevano la stessa aria di solenne distacco quando si accingevano a condannare al rogo qualche eretico".

Anche adesso, il "giudice" Utt pareva fermo nella propria sicurezza di sapere quale fosse il "bene" comune. Una sicurezza che non gli veniva da un ragionamento logico.

Grayson maledisse il momento in cui gli Orsoliti avevano incontrato gli Utt, invece di comunicare la loro scienza a tutte le razze della Galassia, compresa quella umana. Solo la maggiore diffusione della scienza poteva portare alla comprensione del significato dell'universo. Dio ci scampi da coloro che sono animati da buone intenzioni!

Ma quale poteva essere il punto debole degli Utt? Sulla Terra essi avevano creato un sistema che, in fin dei conti, aveva cambiato soltanto le abitudini sessuali. E l'Orsolita, ricordò, aveva accennato alla "purezza". Provò a giocare questa carta, dicendo in tono difensivo: — Signore, suppongo che vi riferiate all'atto sessuale tra uomo e donna. Dato che voi siete vivo, presumo che anche la razza dei santi Utt abbia un suo metodo di riproduzione. Sarebbe per me un grande onore conoscere il vostro metodo: forse anche noi terrestri potremmo ispirarci ad esso.

Silenzio.

Anche adesso, l'Utt parve sprofondare nei propri pensieri. Poi la creatura mosse la testa in segno affermativo. E gli fornì la strabiliante risposta.

— Le femmine Utt — rispose il computer — entrano in una fase riproduttiva una volta ogni cinquanta giorni terrestri. In tutta la Galassia non abbiamo mai incontrato un metodo meno passionale per moltiplicare una specie intelligente. Il nostro metodo è il più puro che possa esistere, e la sua perfezione è dimostrata dal fatto che soltanto il corso naturale della riproduzione garantisce la virtuale immortalità a coloro che nascono Utt.

Grayson non si era mai trovato a parlare con un individuo altrettanto sicuro della propria "perfezione".

Le parole dell'Utt gli richiamarono alla mente una bizzarra immagine. Chissà se gli Utt si accoppiavano come le rane terrestri? La femmina deponeva l'uovo, e il maschio lo fecondava dopo la deposizione. Per poterlo fare agevolmente, si metteva sulla schiena della partner.

E non c'erano dubbi: l'intera procedura doveva essere priva di qualsiasi aspetto passionale!

La creatura si scosse, e Grayson tornò subito attento.

— Passiamo al punto più importante — disse il computer. — E con questo intendo riferirmi al vostro recente comportamento aggressivo. Purtroppo per voi, avete scoperto come si può raggiungere il nostro pianeta. Ci sono due soluzioni possibili. La prima consiste nel' cambiare il gruppo di canali utilizzati per la trasmissione. I nostri servitori mi informano che questo

richiede di modificare l'intero sistema di trasporto in questa zona dello spazio, e che quindi sarebbe sconsigliabile. In alternativa, potremmo fornire a un certo essere umano… voi… un diverso luogo di residenza. Questo metodo è più semplice, e pertanto decido di esiliarvi per sempre dalla Terra. Sarete trasportato su un pianeta dove il livello tecnologico sia uguale al vostro, e lassù vivrete per tutto il resto della vostra vita, che, come sapete, sarà relativamente breve.

Senza mezzi termini. Detto e fatto.

Nell'udire la sentenza, Grayson reagì istintivamente. Si era preparato a fare qualcosa di decisivo, ma adesso riuscì soltanto ad azionare uno dei suoi dispositivi: un meccanismo che lanciava un proiettile sottile come un ago, composto di un gas a bassissima temperatura.

L'ago colpì la spalla dell'Utt. E si sciolse all'istante.

Solo dopo un momento, Grayson si accorse della propria azione. E comprese che, con quell'attacco, si era definitivamente compromesso.

L'Utt si scosse leggermente. Distolse gli occhi dalla parete, e fissò Grayson per un istante.

Il tutto per tutto.

Grayson azionò una seconda arma. Un raggio invisibile, ad altissima frequenza, che interferiva con certe delicate funzioni del cervello.

Quindi, in rapida successione, diede fondo a tutto il suo arsenale. Tre altre scariche di gas e di raggi: tutte rapide,

silenziose, invisibili. Gli esseri umani non erano in grado di accorgersene, quando le usava contro di essi. E adesso si augurava che qualcuna delle sue armi potesse fare effetto sulla fisiologia di un Utt.

Senza alcun turbamento, l'Utt continuò: — A quanto ho riscontrato, gli esseri umani hanno escogitato vari metodi per sottrarsi alla nostra guida semplice e pura. Ho perciò deciso che in questo unico caso… rappresentato dal pianeta Terra… darò ordine ai nostri servitori tecnici, gli Orsoliti, di intraprendere un'azione decisiva. Essi occuperanno immediatamente il pianeta, e controlleranno tutte le attività dei maschi della razza umana. In questo modo mi auguro di poter determinare le ragioni della ribellione umana, e di poter mettere in opera le necessarie misure correttive.

Mentre ascoltava queste parole, Grayson si rendeva conto di essere stato sconfitto. Nessuna delle sue armi aveva avuto affetto. Una di esse, ad esempio, produceva un'immediata dimenticanza… ma l'Utt continuava a

parlare, senza perdere il filo del discorso. Un'altra creava allucinazioni (almeno, le creava negli esseri umani), ma l'Utt non dava segno di distrazione. Una terza faceva perdere i sensi (l'aveva usata contro la Rivoluzione), ma l'Utt era sveglio e attento: aveva un aspetto pensoso e, come prima, continuava a fissare un punto sulla parete, alle spalle di Grayson.

In quel momento l'Utt confermò i suoi sospetti, dicendo: — I nostri servitori Orsoliti hanno studiato le armi miniaturizzate di cui vi siete servito per entrare in una prigione sotterranea per criminali di sesso maschile, e di cui, successivamente, vi siete servito per ritornare alla superficie. Com'è ovvio, mi hanno immunizzato nei riguardi di sistemi aggressivi come i vostri. Non vi saranno utili durante il nostro incontro.

Grayson riusci soltanto a dire, con voce rotta: — Potremmo discuterne più tardi. C'è ancora qualche cambiamento che…

S'interruppe, accorgendosi di avere parlato senza riflettere. Come dimostravano queste parole, tutto il suo sangue freddo era scomparso. Aveva ripetuto la frase che diceva sempre quando era in riunione, o quando trattava con un membro del personale, oppure con qualche venditore seduto sulla poltroncina degli ospiti, davanti allo specchio…

In quel momento, il piccolo schermo televisivo inserito nella sua scrivania entrò in funzione, e Grayson sobbalzò per la sorpresa.

Era il sistema usato da miss Haskett quando doveva fargli qualche comunicazione urgente nel corso di una riunione.

Sullo schermo comparve un messaggio: "Ci sono tutti quanti: i Sorveglianti, la Rivoluzione in forze. Sono armati. Sono pronti a irrompere nell'ufficio a un vostro segnale".

Per qualche frazione di secondo, Grayson tornò a sperare. Poi si ricordò di un episodio del passato. Il giorno in cui gli Utt erano comparsi nei cieli della Terra.

Era giunta un'astronave gigantesca, colossale: cinque o sei chilometri di lunghezza. Il rombo dei suoi motori aveva assordato la popolazione di New York e di Mosca, di Londra e Pechino, e di tutte le grandi metropoli. L'astronave aveva percorso il pianeta in lungo e in largo, e infine, dopo trenta giorni, ne era disceso un Utt che aveva preso il comando del pianeta.

Nessuno si era opposto.

Il Presidente degli Stati Uniti gli aveva consegnato la Casa Bianca.

Il Presidium dell'Unione Sovietica aveva lasciato il Cremlino.

Tutti i governi avevano abdicato.

E non era stato sparato un solo colpo.

L'Utt aveva parlato in mondovisione, annunciando di essere giunto con lo scopo di rendere pacifica e prospera la Terra e di creare un mondo di giustizia e verità.

Così ricordava Grayson, rivivendo in un attimo quelle lontane esperienze. Adesso, ovviamente, sapeva che la nave era una supercorazzata spaziale degli Orsoliti i quali, senza farsi notare, dovevano avere utilizzato le loro conoscenze scientifiche per "convincere" all'abdicazione gli uomini politici e i capi di governo.

Il messaggio di miss Haskett era ingenuo e ridicolo. Le persone che si preparavano all'assalto, armi in pugno, nella stanza accanto alla sua, non avevano alcuna possibilità di vincere l'Utt.

Comunque, per un attimo, Grayson provò la tentazione di dare l'ordine d'attacco. Sollevò gli occhi, fissando l'Utt per valutare le effettive possibilità di un'irruzione armata. Con sollievo, vide che la creatura non si era accorta di niente.

L'Utt continuava a fissare la parete dietro le spalle di Grayson, e sembrava profondamente assorto nei suoi pensieri.

Furtivamente, lo scienziato allungò la mano in direzione del piccolo teleschermo. Servendosi della tastiera, compose la parola: "Aspettate".

E in quel momento fu colpito da un nuovo pensiero…

Soltanto adesso capiva il motivo di tanta attenzione, da parte dell'Utt, per la parete del suo ufficio. Ecco perché gli occhi della creatura non riuscivano a staccarsene.

Lo specchio ipnotico!

Si diede dello stupido per non averci pensato prima. Ecco perché l'Utt aveva messo la scrivania davanti alla sua!

Da vari minuti, e probabilmente da prima dell'arrivo di Grayson, l'alieno continuava a fissare la propria immagine, sull'enorme specchio che ricopriva l'intera parete, dietro la schiena dello scienziato. E quello che Grayson aveva scambiato per "meditazioni" e per "mosse"… era soltanto l'Utt che si pavoneggiava, fissando la sua immagine di creatura "perfetta"!

Da quando l'aveva installato, quello specchio aveva visto almeno quattromila facce diverse, e quattromila paia di occhi. Occhi castani, azzurri,

grigi: l'intera gamma… ma tutti gli osservatori erano accomunati da una singola ossessione. Lanciare rapide occhiate alla propria immagine, per controllare se avevano i capelli in ordine, se erano seduti in modo composto, se la faccia mostrava bene l'espressione che intendevano darsi durante il colloquio. E mani che correvano a ravviarsi i capelli, gambe che si mettevano parallele, dita che correvano a raddrizzare il nodo della cravatta, a mettere a posto il colletto…

E nessuno si era mai accorto delle luci ipnotiche, quando Grayson si affrettava ad azionarle con un comando segreto.

Grayson le azionò.

E attese, intimorito dalle colossali possibilità che si spalancavano davanti a lui.

Supponiamo che il "servitore" Orsolita non si sia accorto che anche lo specchio, a modo suo, è un'arma. E che quindi non si sia premurato di difendere l'Utt da un assalto condotto mediante la forma più classica dell'ipnotismo.

Con sollievo, ripensò all'importante verità che gli era stata rivelata sul pianeta degli Utt. I super-scienziati erano gli Orsoliti, e gli Utt, quando erano entrati in contatto con loro, "non avevano mai sviluppato le scienze fisiche". Ricordò le parole esatte dell'Orsolita: "Gli Utt vivevano in capanne".

E se non conoscevano la scienza, probabilmente non si erano mai preoccupati di conoscerla. Nemmeno in seguito.

La vulnerabilità delle menti non scientifiche!

Come i selvaggi del passato che quando venivano colpiti da un proiettile, non erano in grado di capire che cosa li avesse feriti.

Ma fino a quel momento, nel conflitto tra le due culture, la parte del selvaggio era stata recitata dalla Terra. E anche adesso, il terrestre era stato sul punto di perdere la partita… mentre invece lo specchio gli offriva la possibilità di impadronirsi della mente dell'Utt.

Di decidere il futuro della razza umana!

Tremando, Grayson si disse: "Calma".

Senza possibilità di dubbio, gli Utt avevano dimostrato una cosa: quando è convinta che ci sia un potere superiore, la gente tende a comportarsi bene.

Rinunciare del tutto alla divinità artificiale rappresentata dagli Utt sarebbe stata una follia. Inoltre, gli Orsoliti si sarebbero insospettiti se l'Utt, di punto in bianco, avesse cambiato radicalmente idea.

Le sue possibilità di intervento erano assai limitate, si disse Grayson.

E cominciò la sua arringa:

— Ci sono molte ottime cose — esordì — in ciò che gli Utt hanno fatto a beneficio degli esseri umani. Le vostre leggi sono eccellenti, e vanno mantenute.

"Tuttavia, occorrerebbe trovare una soluzione al problema costituito dall'eccedenza di popolazione femminile. Questa eccedenza si riscontra presso tutte le nazioni, e dà luogo a forti turbamenti sul piano personale.

"Qui sulla costa occidentale degli Stati Uniti", mentì, "abbiamo nominato, come voi sapete, una commissione che provvede ad assistere, a livello personale, un certo numero di donne bisognose… intendo dire, prive di marito. Io suggerirei di conferire a questa commissione il potere di scegliere gli uomini più adatti a svolgere il ruolo di mariti sostitutivi.

"Ovviamente", si affrettò ad aggiungere, "la scelta verrà fatta in base a una graduatoria di meriti. Sarà nostra premura stabilire le graduatorie, e, ovviamente, la sostituzione verrà fatta in modo del tutto riservato. Come forse sapete, in passato, prima che gli Utt dessero alla Terra la sua attuale condizione di pace e giustizia, questo tipo di sostituzioni si svolgeva in modo del tutto casuale. E molte donne venivano escluse dal processo. Suggerisco che, per il futuro, l'attività sostitutiva sia regolata da un'apposita autorità, la quale si preoccuperà di includere tra le candidate tutte le donne bisognose di questo tipo di assistenza."

Grayson tacque, attendendo la reazione dell'Utt. Ma la creatura non si mosse. I suoi occhi continuavano a osservare la propria immagine, riflessa nello specchio.

— Inoltre — Grayson proseguì — vi consiglierei di fidarvi di me, e di ritornare sulla vostra decisione di esiliarmi dalla Terra. Ovviamente, dovrei avere il diritto di viaggiare per mezzo del… ehm, bratata, e di recarmi dove necessario, in tutta la Galassia. A questo proposito, mi occorrerà la strumentazione necessaria.

"Inoltre, i membri della commissione dovrebbero potersi servire dei migliori metodi oggi disponibili per prolungare la vita. Questo", spiegò, "permetterà di mantenere coerente con se stesso, anche in futuro, il criterio amministrativo.

"Finora", continuò, "questa continuità di amministrazione era carente, e tale mancanza di continuità è responsabile dei difetti che mi avete fatto

notare. Inoltre vi consiglio di venire sulla Terra almeno una volta ogni venticinque anni. In occasione delle vostre visite potrete darci nuovi consigli, che ci serviranno per migliorare ulteriormente la situazione.

"E infine", terminò, giocando la carta più importante, "adesso che siamo d'accordo su questi princìpi fondamentali, vi suggerisco di dire ai vostri servitori di separare la Terra dalla sua sovrapposizione con il sole azzurro, in tutte le stazioni dove è stato effettuato il collegamento. Una simile precauzione non è più necessaria."

A questo punto s'interruppe, perché non sapeva cosa altro chiedere. Inoltre, aveva l'impressione che fosse pericoloso esagerare.

Si domandò: "L'Utt mi ha ascoltato soltanto per una forma di educazione? Oppure per ricavare altre informazioni?… Se è così, mi sono condannato con le mie stesse mani" .

Ma la cosa non aveva importanza. Se il tentativo fosse fallito, non avrebbe avuto una nuova occasione.

Non udendo risposta, Grayson ripetè il suo discorsetto, cercando di usare le stesse parole.

Anche la ripetizione non sortì alcun effetto. Grayson cominciò a farsi coraggio e, per buona misura, ripetè una terza volta i suoi suggerimenti.

Dopo la quarta ripetizione, spense il sistema di luci ipnotiche.

Quindi allungò la mano, e gettò in terra un pesante fermacarte.

Il fermacarte, urtando il pavimento, fece un rumore secco, similo allo schiocco di dita con cui gli ipnotizzatori pongono fine alla seduta. Grayson disse: — Signore, spetta a voi prendere la decisione definitiva.

La creatura simile a un gigantesco batrace si scosse. E disse: — Ho meditato attentamente sull'attuale situazione della Terra, e sono giunto a una conclusione più adatta al pianeta.

"Forse siamo stati troppo rigidi, in ciò che riguarda i rapporti matrimoniali. Il fatto che il numero delle donne sia superiore a quello degli uomini porta a squilibri nelle donne che non riescono a trovare un compagno.

"Adesso ritengo", proseguì l'Utt, "che questo particolare, e altri ad esso collegati, debbano essere risolti da una commissione, composta di esseri umani e da voi capeggiata. Ulteriori commissioni, poste sotto la vostra diretta responsabilità, dovranno essere nominate nelle altre zone del pianeta. I membri di queste commissioni, oltre a un ristretto numero di persone qualificate – che saranno scelte da voi – riceveranno trattamenti medici atti a

prolungare l'esistenza. Questo per evitare che la loro esperienza vada perduta a causa della breve durata di vita che caratterizza attualmente la vostra razza.

"Voi sarete il nostro fiduciario, e potrete visitare gli altri sistemi stellari per osservare il comportamento delle razze che vi abitano. Presto giungerà un Orsolita che vi spiegherà le caratteristiche del sistema di trasmissione istantanea."

Goffamente, l'Utt si alzò in piedi. Visto in tutta la sua altezza, ritto su quelle sue zampe striminzite, appariva più sgraziato che mai. — Ritornerò nel vostro ufficio tra venticinque anni terrestri esatti — disse. — In tale occasione potremo esaminare ulteriori proposte di cambiamento delle nostre direttive.

Dondolando, la creatura "perfetta" si avviò in direzione del pannello metallico. Lo strumento pareva incastrato nel pavimento, e Grayson, successivamente, potè constatare che era fissato in modo permanente.

— Questo bratata — spiegò l'Utt — mi condurrà sulla nostra astronave orbitante. Da essa farò ritorno al mio pianeta natale.

Grayson, che per tutto quel periodo era rimasto immobile, senza respirare (temeva che un suo movimento potesse distrarre la creatura, col rischio di cancellare gli influssi ipnotici), disse con un filo di voce: — Grazie, signore… e buona fortuna.

Poi trasse un profondo respiro, e si affrettò ad aggiungere: — Anche a nome del nostro pianeta, vi ringrazio di avere voluto renderci partecipi della vostra saggezza e della vostra infinita comprensione…

S'interruppe, vedendo che l'Utt si voltava verso di lui. "Mio Dio", si disse, "spero proprio di non avere esagerato!".

La creatura perfetta lo guardò. (Guardò lui? Guardò lo specchio? Impossibile capirlo.)

Grayson trattenne ancora una volta il respiro. E attese in silenzio, con una crescente sensazione di allarme.

Dalla scrivania trasparente, il computer traduttore disse ancora: — La logica conclusione delle decisioni da noi prese in questa sede sarà probabilmente la seguente: la Terra potrà entrare nell'unione galattica assai prima di quanto preventivato alla data del nostro arrivo sul pianeta. Tra meno di un secolo, forse sarete pronti.

— Uh — fece Grayson — ci rimetteremo, ehm, alle vostre sagge decisioni.

E intanto si disse: "Certo. Dovevo aspettarmelo". Infatti, gli studi effettuati su persone assoggettate all'ipnosi indicavano che gli ordini post-ipnotici, come quelli da lui impartiti all'Utt, si inserivano stabilmente nel contesto della personalità del paziente. Detto in parole comuni, la persona ipnotizzata agiva in base a ciò che gli era stato comandato. Cercava di dare giustificazioni a ciò che faceva. Oppure agiva come se fosse la miglior soluzione possibile. Ma non aveva l'impressione di essere stata plagiata.

L'Utt, questa volta, fissò proprio Grayson. — Stando così le cose — disse — ordinerò ai nostri servitori Orsoliti di rimuovere da questo pianeta taluni sistemi di distruzione che erano stati inseriti nelle prigioni sotterranee per un eccesso di cautela.

Un istante più tardi, fece un passo verso il pannello metallico. E scomparve.

Grayson lo avrebbe rivisto tra venticinque anni. E, in quel momento, venticinque anni gli parevano un'eternità. Un periodo di tempo più che sufficiente per trarre numerosi respiri di sollievo.

Di fronte a un successo di tale ampiezza, Grayson stentava ancora ad afferrarne tutte le implicazioni. Sprofondò nella sua poltroncina e chiamò miss Haskett. — Adesso — spiegò — potete venire nel mio ufficio. Tutti.

E cominciò immediatamente a chiedersi se fosse il caso di informare gli altri. Che cosa poteva rivelare senza sconvolgerli?

Tre quarti d'ora più tardi, anche lui si diresse verso il "bratata" e raggiunse l'astronave orbitante. In pochi minuti trovò miss Lesser, che faceva del suo meglio per non cedere allo sconforto. La poveretta era rimasta sola nell'enorme sala che gli Utt avevano trasformata nel loro "paradiso".

Quando lo vide, tornò a sorridere.

La donna gli spiegò di essersi data da fare: aveva raccontato una piccola bugia e aveva fatto alcune domande.

La bugia: Non era mai venuta in paradiso (cosa che, ovviamente, era vera, a parte il fatto che la sua presenza era irregolare), e aveva perso la sua "guida" (questa, per così dire, era la bugia).

Domanda: Che cosa è successo?

Risposta (fornita da tre donne diverse, da lei interpellate in successione): Questo è il luogo dove vengono le giovani donne, subito dopo il matrimonio, per imparare a comportarsi "bene" nel vecchio senso vittoriano.

Accidenti! pensò Grayson. Il racconto di miss Lesser confermava le sue

supposizioni. Si congratulò con se stesso per aver trovato, nel suo colloquio con l'Utt, il punto debole della razza "perfetta": la loro avversione per le pratiche sessuali umane.

Quando avevano escogitato le direttive da impartire alla razza umana, gli Utt non avevano lasciato niente al caso. Non contenti di avere reso semiimpotenti gli uomini con gli occhiali che toglievano ogni passione, si erano preoccupati di terrorizzare le donne con la minaccia di escluderle dal paradiso se si fossero comportate "male".

Niente di strano, quindi, che le donne come Mila, un paio di giorni dopo il matrimonio, diventassero improvvisamente frigide.

Miss Lesser aveva anche osservato il metodo di cui si erano servite le altre donne per lasciare quel luogo.

Qualche minuto più tardi, Grayson e la ragazza raggiunsero l'auto della polizia, ancora ferma al parcheggio in cima al grattacielo, e rientrarono in città.

Una città che non era ancora libera… pensò Grayson. Gli uomini dovevano ancora rispettare le direttive Utt.

Eppure, considerando quello che avrebbe potuto chiedere all'Utt quando lo aveva avuto in suo potere… "Mi sono comportato con molta discrezione", pensò.

Infatti, sebbene lui adesso potesse contare su una moglie affezionata e su tre devote amanti, sebbene avesse il diritto di fare tutto quello che voleva – virtualmente, era il padrone assoluto della Terra – e di dispensare l'immortalità alle persone da lui scelte, oltre a varie altre possibilità che si riprometteva di esplorare col tempo (un potere smisurato, che si era preso con un colpo di mano, pensando soltanto a se stesso), era convinto di essersi comportato secondo giustizia.

In fin dei conti, ogni sua azione si era ispirata alla profonda certezza che la religione fosse un'ottima cosa.

Per gli altri.